

XVI LEGISLATURA

**141ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 2009
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CHITI,
indi della vice presidente MAURO
e del presidente SCHIFANI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,34).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

**Seguito della discussione del disegno di legge:
(733) Disposizioni in materia di sicurezza pubblica (ore 10)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 733. (*Brusio*). Prego i colleghi di seguire in modo ordinato e attento i lavori.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Ricordo che nella seduta del 15 gennaio ha avuto inizio la votazione degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 33.

Restano peraltro accantonati gli emendamenti agli articoli 7, 30, 32, nonché gli aggiuntivi agli articoli 8 e 12 riportati nel fascicolo 4. (*Brusio*).

Colleghi, o si prende posto e si cessa questo brusio e questa disattenzione quando si deve riferire sui pareri delle Commissioni oppure, se vogliamo procedere su un tema così importante a successivi rinvii e a successive sospensioni della seduta, basta mettersi d'accordo. Senatore Ghigo, per favore.

Invito il senatore Segretario a dare lettura degli ulteriori pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sugli emendamenti rinviati in Commissione dall'Assemblea, ai sensi dell'articolo 100, comma 11, del Regolamento, nella seduta del 15 gennaio, sugli articoli 30 e 55, e sugli ulteriori emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo.

BAIO, segretario. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli articoli 30 e 55 rinviati dall'Assemblea in Commissione, ribadisce il parere espresso in data 14 gennaio 2009. Ritiene pertanto necessaria, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'approvazione

dell'emendamento 30.500 (testo 2), dal quale deve essere espunto il comma 4-*ter* - su cui si ribadisce la contrarietà, ai sensi della medesima norma costituzionale - e dell'emendamento 55.500 (testo 3), interamente sostitutivo dell'articolo di copertura».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ulteriori emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di proprio competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 35.0.800/2, 35.0.800/6, 35.0.800/7 e 35.0.800/8. In ordine alla proposta 35.0.800 il parere è non ostativo, a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che siano inserite, in fine, la parole: "Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo si provvede con gli ordinari stanziamenti di bilancio". Esprime parere non ostativo sulle restanti proposte emendative».

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, in una scorsa seduta avevo sollevato dei problemi di copertura in relazione al fatto che l'articolo 19, così come votato dall'Assemblea, che aveva sostituito l'originario articolo 9 del disegno di legge, introduce un duplice profilo di reato: il reato di ingresso illegale e il reato di soggiorno illegale nel territorio dello Stato.

Segnalai che la copertura finanziaria per la modifica delle ipotesi di reità, che aveva aumentato la platea dei destinatari dei processi penali, non poteva più essere quella riguardante l'originario articolo 9 - che introduceva esclusivamente il reato di ingresso illegale - e doveva essere adeguata all'ulteriore fattispecie del reato di soggiorno illegale.

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, faccio solo una considerazione. Non voglio assolutamente togliere la parola a nessuno su questo argomento, ma le chiederei, per dare ordine alla discussione, di fare il suo intervento sull'articolo 55, che prevede la copertura finanziaria ed è quello specifico che riguarda i problemi che sta sollevando, in modo che in quel momento possa aprirsi questo confronto e questa discussione, che non interessa solo lei.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, raccolgo il suo suggerimento. Mi ero permesso, così come la volta scorsa, di anticipare l'intervento proprio per consentire, nelle more, il lavoro della 5^a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Questo obiettivo lo ha raggiunto. Il senatore Li Gotti ha posto una questione - lo dico per tutti i senatori, per il Governo e per la 5^a Commissione - che riguarda la copertura finanziaria che, a suo giudizio, nell'ampliarsi degli interventi previsti dalla legge, non è più sufficiente; da qui a quando arriveremo all'articolo 55 c'è il tempo e la necessità di compiere questo approfondimento, fermo restando che il suo intervento specifico potrà farlo su questo aspetto.

LI GOTTI (*IdV*). Quindi devo sviluppare le osservazioni o no?

PRESIDENTE. Direi di no, senatore. Lei ha posto la questione, quindi ha ottenuto l'intento costruttivo che muoveva il suo intervento, dopodiché l'affronteremo quando arriveremo all'esame dell'articolo 55. La Commissione e il Governo, se lo riterranno opportuno, avranno tempo per fare delle valutazioni in merito.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, lei, correttamente, per ragioni legate all'economia del nostro lavoro, ha rinviato l'esame di questo tema all'articolo 55. Tuttavia, siamo in presenza di un rilievo, quello del senatore Li Gotti, già formulato diffusamente in una precedente seduta e che ha già avuto un suo *iter*. Il Presidente del Senato, infatti, allorquando il senatore Li Gotti sollevò un serio problema di copertura relativamente all'articolo 19, ebbe ad accantonare tale articolo, rinviando la questione in Commissione bilancio e sollecitando un riesame dei profili di copertura.

La Commissione bilancio in data di ieri ha esaminato nuovamente tale questione e a maggioranza ha ritenuto di dover confermare il parere favorevole. I Gruppi di opposizione in quella sede hanno formulato pesanti rilievi su questo punto; io adesso non voglio affrontare il merito, però il tema che si pone è se la Commissione bilancio, ma soprattutto il Governo, vogliono nuovamente esaminare o meno la questione che - le assicuro - è di estremo e fondato rilievo.

Parliamo infatti di profili di copertura, legati all'introduzione di questa nuova fattispecie di reato, che si basano su un dato fornito dalla Ragioneria generale dello Stato palesemente falso. Non esito a fare quest'affermazione perché ciò è riscontrabilissimo: la Ragioneria generale dello Stato ha scritto alla Commissione bilancio che in Italia ci sarebbero immigrati che soggiornano illegalmente in numero pari a 3.660, e sottolineo tale cifra. Poiché il dato è chiaramente sottostimato, si pone un problema serio e quindi, nell'accogliere la sua decisione, signor Presidente, le proporrei però di integrarla, nel senso di invitare il Governo a fornire all'Assemblea e alla Commissione un chiarimento preciso su questo punto, altrimenti si rischia di dover bloccare i lavori nel momento in cui si arriverà all'esame dell'ultimo articolo del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Senatore Legnini, il punto del mio intervento, rispondendo al senatore Li Gotti, era proprio questo. Il presidente Schifani aveva già rinviato tale aspetto alla Commissione e proprio questa mattina è stato letto il parere della Commissione, a cui lei faceva riferimento, che ribadisce la giustezza della copertura. Tale aspetto riguarda l'articolo 55 e il confronto che a quel punto si avrà. Dopodiché, ho detto che il senatore Li Gotti - l'ho ringraziato dell'intento costruttivo e adesso lo dico a lei - ha posto delle questioni di non convinzione nel merito della risposta che ieri la 5ª Commissione ha fornito.

Ho quindi detto - la Presidenza del Senato non può fare altro - che soprattutto il Governo ha il tempo, da qui a quando si arriverà alla trattazione dell'articolo 55, di valutare i rilievi avanzati e, se li riterrà fondati, di intervenire per richiedere un lavoro di ulteriore approfondimento da parte della 5ª Commissione in modo che, allorquando si arriverà all'ultimo articolo del provvedimento, il problema sia superato.

Oltre a questa sottolineatura la Presidenza non può fare, in aggiunta a quello che già è stato fatto.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, preso atto del dibattito che c'è stato fino ad ora, vorrei far presente, ai fini di una eventuale riflessione da parte della Commissione bilancio, quanto segue: l'emendamento accantonato 8.0.301, a firma del senatore Saltamartini, riguarda le indennità da attribuire ai NOCS della Polizia di Stato; indennità per le quali, a seguito dei contatti intercorsi tra i vari Ministeri, soprattutto con quello dell'economia, è stata prevista una nuova copertura finanziaria e, di conseguenza, l'emendamento deve essere riformulato.

Pertanto per non ostacolare i lavori nel momento in cui si riprenderà con l'esame degli emendamenti accantonati, vorrei depositare la proposta di riformulazione per dare il tempo alla Commissione bilancio, quando lo riterrà opportuno, di poterla esaminare.

PRESIDENTE. Prendiamo atto dell'intervento del sottosegretario Mantovano e di questo approfondimento che il Governo mette a disposizione della Commissione bilancio.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti aggiuntivi all'articolo 33.

Alla luce del dibattito svoltosi nella seduta del 15 gennaio, invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere nuovamente il parere sugli emendamenti aggiuntivi all'articolo 33. (*Brusio*).

Onorevoli senatori, chiedo davvero a sinistra, a destra, al centro, a tutta l'Aula di fare silenzio perché si sta discutendo di un provvedimento importante, che riguarda il Paese. Il relatore ed il rappresentante del Governo devono esprimere il parere sugli emendamenti e mi sembra che andrebbero ascoltati. Non vorrei arrivare a dover sospendere la seduta per cinque minuti per via del rumore che impedisce l'ascolto.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 33.0.102 (testo 2) c'era la remissione al parere del Governo ed era stato formulato il suggerimento di trasformarlo in un ordine del giorno.

Sugli emendamenti 33.0.600/1, 33.0.600/2, 33.0.600/3, 33.0.600/4, 33.0.600/6, 33.0.600/7, 33.0.600/8 e 33.0.103 il parere è contrario.

È favorevole invece sugli emendamenti 33.0.600/5 e 33.0.600.

Sugli emendamenti 33.0.305 e 33.0.306 la 5^a Commissione ha espresso parere contrario, al quale mi unifermo.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, sull'emendamento 33.0.102 (testo 2) il parere è contrario, ma rivolgo un invito al ritiro e alla presentazione di un ordine del giorno che confermi gli impegni assunti dal Governo nella precedente seduta sul punto specifico.

Esprimo invece parere favorevole sugli emendamenti 33.0.600/1 e 33.0.600/2 e contrario sugli emendamenti 33.0.600/3 e 33.0.600/4.

Per quanto riguarda l'emendamento 33.0.600/5, il parere è favorevole, ma chiedo ai presentatori, in particolare al senatore Casson, primo firmatario, di inserire, dopo la frase: «La richiesta è presentata al giudice competente per il giudizio in ordine ai predetti reati», la seguente: «, il quale decide entro dieci giorni». Infine, per uniformare la norma alle previsioni della legge Mancino a cui ci si richiama, chiedo di inserire alla fine dell'emendamento la frase: «Il ricorso non sospende l'esecuzione del provvedimento impugnato».

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 33.0.600/6; contrario sugli emendamenti 33.0.600/7, 33.0.600/8 e 33.0.103, nonché, ovviamente, favorevole al 33.0.600.

Infine, in presenza del parere contrario della 5^a Commissione, invito a ritirare gli emendamenti 33.0.305 e 33.0.306.

VIZZINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, poiché il Governo ha espresso parere favorevole sugli emendamenti 33.0.600/6, 33.0.600/1 e 33.0.600/2 ne prendo atto e mi unifermo.

PRESIDENTE. Riassumendo, il parere del relatore e del Governo è quindi favorevole agli emendamenti 33.0.600/1, 33.0.600/2 e 33.0.600/6.

Chiedo al primo firmatario, senatore Lumia, se intende trasformare il suo emendamento 33.0.102 (testo 2) in ordine del giorno, pena parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo.

LUMIA (PD). Signor Presidente, nella seduta in cui abbiamo trattato il tema dei testimoni di giustizia abbiamo affrontato un argomento molto delicato ed abbiamo avanzato una proposta circa quella esigua parte dei testimoni di giustizia (che, lo ripeto, non sono i collaboratori di giustizia) che deve essere inserita nel mercato del lavoro senza avere la qualifica o l'abilità di imprenditore o la competenza ad esserlo.

Abbiamo quindi avanzato la proposta di valutare la possibilità - lo sottolineo - di utilizzare l'inserimento, ad alcune condizioni, nella pubblica amministrazione. È stato sollevato dal Governo il problema serio della sicurezza; è un tema che non deve essere trascurato e con cui naturalmente dobbiamo fare i conti.

Ecco perché abbiamo proposto, nella discussione svolta in questi giorni, di fare una ulteriore correzione al testo che prevedeva l'assunzione nella pubblica amministrazione, così come formulato da parte del Partito Democratico. Abbiamo pensato che quella legittima preoccupazione sulla sicurezza potesse essere recepita, prevedendo la possibilità - e non quindi un diritto soggettivo - di un inserimento, tenuto conto del cambio di generalità che può soddisfare le esigenze di riservatezza e di protezione del testimone, nella pubblica amministrazione, presso il Ministero dell'interno ed i suoi organi periferici, dove è possibile organizzare con un decreto apposito il tema della sicurezza e garantire quindi questo aspetto. È una preoccupazione comune e condivisa.

Ecco perché invitiamo il Governo ad accettare questa riformulazione in modo da poter così condividere un percorso tanto atteso, che ci mette nelle condizioni di risolvere casi che stanno diventando molto preoccupanti e, nello stesso tempo, di non violare quel principio di sicurezza a cui il Governo si rifà. Chiedo al Governo di valutare questa opportunità. Diversamente, il nostro Gruppo insisterà per la votazione dell'emendamento 33.0.102 (testo 2) sui testimoni di giustizia, non accettando la trasformazione in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 33.0.102 (testo 2).

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 33.0.102 (testo 2), presentato dal senatore Lumia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.0.600/1.

CASSON (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, vorrei intervenire in dichiarazione di voto sull'emendamento 33.0.600 e sull'insieme dei subemendamenti ad esso riferiti. Vorrei segnalare all'Aula, affinché rimanga agli atti, che si tratta di una materia molto delicata concernente l'attività di organizzazioni, associazioni o movimenti con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico.

L'impostazione preannunciata e seguita dal Governo nella passata seduta concerneva il riferimento alla legge n. 205 del 1993, la cosiddetta legge Mancino, della quale veniva ripercorsa la struttura. Ricordo che la legge Mancino, in particolare all'articolo 3, prevedeva che dopo una sentenza irrevocabile di accertamento della natura terroristica o eversiva dell'associazione o del movimento potesse intervenire un provvedimento del Ministro dell'interno per stabilirne lo scioglimento.

La legge Mancino prevedeva su questa linea che nei casi particolarmente gravi, in via cautelativa, potesse essere segnalato alla magistratura dagli organi del Ministero dell'interno, e dal Ministro dell'interno in particolare, la necessità o l'opportunità di sciogliere queste organizzazioni eversive; allo scopo sarebbe dovuto intervenire il giudice competente entro dieci giorni ed entro dieci giorni sarebbe stato possibile presentare ricorso in Cassazione. L'impostazione originaria dell'emendamento 33.0.600 invertiva in questo secondo caso l'ordine degli interventi, nel senso che sarebbe stata la magistratura a segnalare al Ministro, anche in via cautelare e preventiva, tale esigenza; quindi doveva essere un provvedimento del Ministro a decidere della questione.

Questa pausa è stata sicuramente utile per una riflessione da parte di tutti noi, sia nelle Commissioni che anche con il Governo, per fare in modo che venga riprodotta tale e quale in questo testo e nei subemendamenti la struttura della legge Mancino, a favore della quale, ricordo, nel 1993 votò, quasi all'unanimità, tutto il Parlamento, cioè sia la Camera che il Senato.

Riteniamo quindi di dover ribadire tale impostazione, assolutamente rispettosa dei principi e degli interessi costituzionalmente protetti cui fa riferimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 33.0.600/1, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.0.600/2, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.0.600/3.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 33.0.600/3, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.0.600/4.

Verifica del numero legale

PEGORER (PD). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733 (ore 10,45)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.0.600/4.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 33.0.600/4, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Senatore Casson, sull'emendamento 33.0.600/5 il sottosegretario Mantovano ha espresso parere positivo, chiedendo però di accettare due modifiche, o meglio due inserimenti. È d'accordo sulle variazioni proposte?

CASSON *(PD)*. Sì, Presidente, sono d'accordo perché si tratta di modifiche che ripercorrono la struttura della citata legge n. 17 del 1982, quindi corrispondono esattamente alla nostra impostazione.

PRESIDENTE. L'emendamento 33.0.600/5 è quindi riformulato con le aggiunte richieste dal sottosegretario Mantovano, che il senatore Casson ha accettato.

Metto ai voti l'emendamento 33.0.600/5 (testo 2), presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.0.600/6, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.0.600/7.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 33.0.600/7, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 33.0.600/8, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.0.600.

D'AMBROSIO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO *(PD)*. Signor Presidente, volevo far notare al signor Sottosegretario che la materia su cui verte l'emendamento 33.0.600 era già trattata ampiamente dal decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito poi nella legge n. 205 del 1993. In questa disciplina si stabiliva che la sospensione cautelativa di queste associazioni, anche su istanza del Ministero, venisse decisa dall'autorità giudiziaria. Inoltre si stabiliva che il provvedimento dell'autorità giudiziaria, cioè del tribunale competente per i reati per cui si procedeva, fosse sottoposto a ricorso in Cassazione. Adesso, con

l'emendamento 33.0.600, la competenza sulla disposizione della sospensione cautelativa viene sottratta alla magistratura e trasferita al Ministero.

Vorrei sapere per quale ragione, ancora una volta, si toglie potere alla magistratura per darlo al Ministero, tenendo presente che comunque, quando c'è una sentenza passata in giudicato, già prima si prevedeva che fosse il Ministero a stabilire lo scioglimento definitivo dell'associazione. Trattandosi di un provvedimento cautelativo e trattandosi di indagini della magistratura, credo che sarebbe stato più corretto affidare il potere cautelativo di sospensione prima alla magistratura anziché direttamente al Ministero, anche perché esiste il diritto fondamentale di associazione, tutelato dalla Costituzione, che può essere certamente posto in discussione da un provvedimento della magistratura per ragioni naturalmente ben precise e garantite, mentre così si affida esclusivamente al Ministero tale potestà sospensiva e di scioglimento.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Intervengo soltanto per informare il senatore D'Ambrosio che, pochi minuti fa, il Senato ha approvato un emendamento, che reca anche la sua firma, che va esattamente nella direzione dell'intervento da lui testé pronunciato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 33.0.600, presentato dal Governo, nel testo emendato.
È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.0.103.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, con l'emendamento 33.0.103 si intende fornire risposta ad un'esigenza massimamente avvertita. Tradizionalmente i fenomeni criminali riferibili al crimine organizzato e quelli riferibili al terrorismo sono differenti tra loro. Sempre più frequentemente, però, i gruppi terroristici ricorrono, per il proprio finanziamento, a metodi tipici della criminalità organizzata e alcune indagini hanno portato proprio in questa direzione: basti pensare all'indagine sulla 'ndrangheta e sui rapporti che essa aveva con i cartelli colombiani del narcotraffico. A livello europeo, è ormai totalmente acquisito il fatto che nell'ampia accezione di crimine organizzato si intendano sia la criminalità organizzata tipica sia il terrorismo. Vi sono diversi provvedimenti delle autorità europee che vanno in questa direzione.

Allo stesso modo, diversi organi e strumenti a livello europeo hanno dato vita ad un modello europeo che comprende in modo indistinto i fenomeni criminali di terrorismo e quelli riferibili alla criminalità organizzata. Rispetto a questa comune accezione di trattamento di fenomeni criminali congiunti, è rimasto soltanto il nostro Paese ad avere un organo centralizzato per la criminalità organizzata rappresentato dalla Direzione nazionale antimafia e dalla Procura nazionale antimafia, cosa che invece non esiste per i reati di terrorismo. Ciò crea grandi problemi.

In questo senso, la Commissione giustizia ha discusso e recepito un documento presentato dalla Procura nazionale antimafia nel quale viene segnalata la difficoltà di indagine e di rapporto con gli altri Paesi europei quando si tratta di fenomeni così strettamente connessi.

Con l'emendamento 33.0.103 proponiamo dunque che la Procura nazionale antimafia e quindi la Direzione nazionale antimafia - con il cambio di denominazione da noi proposto - diventino organo centrale di investigazione anche sui fenomeni terroristici. Questo intervento è totalmente a costo zero in quanto si tratta di sfruttare competenze, conoscenze e strutturazioni già esistenti nel nostro Paese. In tal modo, quindi, si dota l'Italia di un organo centrale, così come avviene per i fenomeni di criminalità organizzata, affidato al medesimo organo che già cura questi affari, anche se in modo estremamente complesso. Basti pensare che nel momento in cui ci si rapporta con l'Europa per i problemi di terrorismo non esiste un unico interlocutore italiano, ma esistono 26 procure distrettuali.

Di qui la necessità, invece, di un accorpamento in un unico organismo che faciliterebbe il lavoro e metterebbe l'Italia in linea con gli altri Paesi. Ecco perché sollecito sull'emendamento una valutazione favorevole da parte dell'Assemblea.

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 33.0.103, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 33.0.305 e 33.0.306, sostanzialmente identici, sono improcedibili.

Passiamo all'esame dell'articolo 34, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, l'emendamento 34.100 da noi presentato è volto a sopprimere l'articolo 34. La norma proposta, infatti, vuole modificare l'impianto dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario e, a nostro avviso, tale modifica è palesemente incostituzionale.

Poche settimane fa, nel 2008, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura è venuto in Italia per accertare le condizioni di detenzione dei reclusi sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis*. La modifica che ci è stata proposta dalle Commissioni vuole allungare il regime duro sino a quattro anni, prorogabili all'infinito; riaprire carceri quali l'Asinara e Pianosa, chiuse tra l'altro per gli enormi costi di gestione; invertire l'onere della prova della pericolosità, facendola gravare sul detenuto. Essa inoltre riduce il diritto alla difesa: vengono infatti contingentati i colloqui con i difensori, dando la competenza sui reclami al solo tribunale di sorveglianza di Roma, violando con ciò palesemente il principio costituzionale del giudice naturale precostituito per legge.

Alcuni mesi fa un giudice americano della California, Sitgraves, era intervenuto per dire che in Italia vi è un rischio di tortura a causa del tanto venerato articolo 41-*bis*. Quello del 41-*bis* è un regime penitenziario pesantissimo e proprio a causa della sua estrema durezza la Corte costituzionale ha affermato che esso deve essere necessariamente temporaneo. L'isolamento prolungato cui i detenuti sono sottoposti produce infatti effetti irreversibili di desocializzazione e delocalizzazione; i vetri divisorii ai colloqui, la negazione di ogni forma di socialità, la chiusura di ogni rapporto con l'esterno, sono giuridicamente e costituzionalmente tollerabili solo se limitati nel tempo. Eppure, purtroppo, tanto nel centrodestra quanto nel centrosinistra ci si indigna quando dopo 16 anni di regime un detenuto viene derubricato - questa è la terminologia carceraria utilizzata - a detenuto "Alta sicurezza" (AS): un regime poco meno duro del 41-*bis*. Pare quindi che il 41-*bis* sia l'unica arma del diritto a disposizione delle forze investigative contro la mafia.

Agli inizi degli anni Novanta, cioè a pochi anni dalla sua introduzione, un funzionario dell'amministrazione penitenziaria italiana nel rispondere agli ispettori del Comitato europeo per la prevenzione della tortura di Strasburgo affermava che il regime del 41-*bis* serviva a far parlare i detenuti; una pratica che assomigliava, disse, alla tortura, una tortura che però in Italia non è reato.

Siccome non ci sono i tempi contingentati e mi pare che quella che stiamo trattando sia una questione piuttosto grave, poiché nelle scorse ore sono state fatte affermazioni particolarmente

lesive della dignità di alcuni politici italiani che si sono recati in carcere non già per dare solidarietà a chi ha commesso un crimine, ma per far emergere la realtà delle nostre carceri italiane, avvalendosi della prerogativa di effettuare visite ispettive che abbiamo noi parlamentari, vorrei riprendere quanto è stato scritto ormai sette anni fa nella prefazione di un libro, scritto dall'ex deputato della Rosa nel Pugno Sergio D'Elia e dall'attuale deputato radicale nella delegazione del Partito Democratico alla Camera Maurizio Turco, intitolato «Tortura democratica» e sottotitolato «Inchiesta su "la comunità del 41bis reale"».

La prefazione è stata scritta da Marco Pannella, che nella scorsa legislatura non ha potuto essere proclamato senatore, mentre sono convinto che sicuramente avrebbe recuperato molti degli argomenti che include nella prefazione a questo libro, pubblicato nel 2002.

Cito da tale prefazione: «(...) Le dure condizioni di detenzione rispondono solo ad una logica di rivalsa e a un primordiale senso di vindice giustizia. Si è risposto con Pianosa e l'Asinara alle stragi di Capaci e via D'Amelio. Il dolore dei parenti delle vittime contro le vessazioni nei confronti dei detenuti. Questo è stato messo a confronto! (...) È giunto il momento» - ed eravamo nel 2002 - «di chiedersi che cosa è avvenuto in questi ultimi dieci anni e cosa continua ad accadere. A questo punto, non si tratta di chiedersi se le norme vigenti siano state rispettate o no, se le procedure siano più o meno corrette; si tratta di chiedersi che cosa Antimafia e Mafia stiano mutualmente facendosi fra di loro e, attraverso quella che è definita una guerra, a noi tutti. È incredibile che nessuno si preoccupi che nei confronti di, ormai vecchi, "mafiosi" i magistrati continuino a usare l'arma della tortura, dell'infamia che colpisce non solo i "mafiosi" ma sta schiacciando tutto e tutti verso la demagogia e il conformismo politico e sociale. Nessuno che consideri la gravità del fatto che i magistrati, spesso per propria impostazione ma anche per investitura pubblica e politica, più che reati di mafia, stiano perseguendo la Mafia-istituzione, sicché invece di investigare reati specifici, produrre prove e fare i processi, stiano in realtà producendo (assieme alla mafia, com'era naturale prevedere) pentiti e offrendo esempi alla pubblica riprovazione.

Il conformismo dell'Antimafia, quella parlamentare e quella della cosiddetta "società civile", sta facendo strame di stato e di diritto, di legalità e di umanità, di società e di persone. Eppure, il 41 bis non si discute. Chi ne tocca i fili, le corde cui si impiccano detenuti così come la legalità, muore? Questa estate,» - nell'estate del 2002, appunto - «nei giorni della loro "protesta pacifica e civile",» - e forse alcuni di voi ricorderanno cosa avvenne quell'anno all'interno di molte carceri italiane - «i detenuti in 41 bis si sono rivolti alle più alte cariche dello Stato, in questi termini:» e qui cito un documento che fu fatto circolare allora: «"Stiamo mettendo in atto un Satyagraha che non mira certo alla abolizione del regime del "carcere duro" (compito questo, in una società democratica, di esclusiva competenza del Legislatore), bensì al rispetto delle regole, delle norme vigenti, nonché al rispetto della dignità umana che quotidianamente viene calpestata e umiliata". Loro, i fuorilegge, hanno manifestato nelle carceri per il rispetto della legalità; nel frattempo, nessun tutore della legge si è manifestato contro fuorvianti applicazioni, nessun legislatore si è levato in Parlamento per dire che il "41 bis reale" è una barbarie e che questa - non chissà quale altra - si vuole eternizzare. In Commissione giustizia al Senato» per l'appunto in quella estate «la sua stabilizzazione è stata approvata all'unanimità!».

L'iniziativa dei carcerati citata da Pannella non riguardava, in effetti, esclusivamente le condizioni delle carceri, ma qualcosa che il Parlamento non aveva voluto, potuto o saputo affrontare, e cioè il fatto che gli eletti di 11 o 12 seggi non erano mai stati proclamati. Solo dopo una lunga lotta non violenta, condotta con uno sciopero della sete di 7 giorni di Pannella e uno sciopero della fame di centinaia di detenuti che, con le parole che ho appena citato, lo sostenevano, si arrivò ad una decisione adottata dalla Camera dei deputati in cui si prese atto dell'impossibilità di ratificare l'elezione di 12 parlamentari della Repubblica.

Concludo l'illustrazione del perché riteniamo che non si debba insistere non soltanto con il 41-*bis*, ma sicuramente nel proporre come misura di lotta alla mafia l'indurimento di un qualcosa che negli ultimi anni non ha dato i risultati sperati, con quest'ultima citazione, sempre dalla menzionata prefazione al libro: «L'opera, l'inchiesta, la fatica e la tenacia di Maurizio Turco e di Sergio D'Elia» - che all'epoca non erano parlamentari - «costituiscono un evento, approdo e sintesi di uno dei percorsi radicali nelle cailenne delle istituzioni e della società italiana.

Ora ciascuno» questo libro può essere scaricato dal sito nessunotocchicaino.it, perché non è più stato ristampato «potrà meglio intendere la continuità, l'intimità profonda e attualissima della "comunità reale del 41 bis reale" con i luoghi, che si ritenevano e ritengono scomparsi, delle "deportazioni" di veri o presunti criminali, condannati alla "morte (per intanto) civile"». (*Applausi della senatrice Poretti*).

LI GOTTI (IdV). Signor Presidente, l'emendamento 34.101 è sostitutivo dell'articolo approvato in sede di Commissioni riunite che ha inasprito il regime di cui all'articolo 41-*bis*. Non siamo pregiudizialmente contrari al testo licenziato dalle Commissioni. Il testo che abbiamo ritenuto di proporre con il nostro emendamento ricalca alla lettera quello elaborato dagli uffici della Procura nazionale antimafia così come ci è stato consegnato in Commissione giustizia, in cui vengono affrontati i punti critici dell'attuale sistema. Il testo che ci è stato affidato per la valutazione dalla Procura nazionale è stato certamente preso in considerazione prima dalla Commissione giustizia e poi dalle Commissioni ed è stato ulteriormente inasprito.

Mi permetto di fare due osservazioni critiche. È certo che il nostro Paese non può non dotarsi di un sistema rigido di applicazione dell'articolo 41-*bis*, anche se sappiamo perfettamente, per le conoscenze che nel corso degli anni si sono accumulate, che esiste una mafia dietro le sbarre che soffre per il 41-*bis* ed esiste una mafia fuori dal carcere che tifa per l'irrigidimento del 41-*bis*, perché la mafia libera vuole avere maggiore agibilità e non essere subalterna ai mafiosi in carcere. È sempre stato così, vi è sempre stata questa insofferenza della mafia libera che gradisce una maggiore durezza nei confronti dei mafiosi in carcere.

Il testo licenziato dalle Commissioni è sicuramente nella direzione di una maggiore durezza: ben venga; però il rischio che corriamo è che quando si vuole essere troppo duri si commettano poi degli errori. L'articolo 25 della Costituzione fissa un principio insuperabile qual è quello del giudice naturale. L'ordinamento penitenziario, che prevede l'articolo 41-*bis*, individua anche il giudice competente a decidere sui provvedimenti applicativi e sulle proroghe. Il giudice competente è individuato nel tribunale di sorveglianza che ha giurisdizione sull'istituto al quale il detenuto internato è assegnato. Questo nel rispetto dell'articolo 25 della Costituzione.

Nel testo proposto, che noi vorremo sostituire con il nostro emendamento, si dice invece che la competenza per decidere sul particolare regime e, quindi, sui reclami avverso i provvedimenti applicativi - che sono presentati nel termine di 20 giorni - è del tribunale di sorveglianza di Roma. Questo significa che con questa norma, in deroga al principio di cui all'articolo 25 della Costituzione, si attribuisce una competenza esclusiva per il regime dell'articolo 41-*bis* al tribunale di sorveglianza di Roma.

È vero che per altre fattispecie vi è una norma analoga. Per esempio, per i collaboratori di giustizia in materia di benefici penitenziari la competenza esclusiva è del tribunale di Roma, ma quella deroga all'articolo 25 ha una *ratio* derivante dalla segretezza del luogo di detenzione del collaboratore di giustizia, determinata dalla pericolosità della rilevazione del luogo di detenzione e dal fatto che i collaboratori di giustizia per legge hanno il loro domicilio in Roma. Questo prevede la normativa sui collaboratori di giustizia.

Estendere, invece, anche per l'applicazione e per il reclamo avverso il regime del 41-*bis*, ad un unico giudice derogando al principio costituzionale dell'articolo 25 espone la norma così proposta a profili di radicale incostituzionalità. Noi dobbiamo essere attenti: essere duri e rigorosi è una cosa, essere rispettosi del nostro ordinamento è un'altra, perché essere troppo duri significa inserire un *vulnus* nell'articolo 41-*bis* che potrebbe essere dichiarato incostituzionale per violazione dell'articolo 25 della Costituzione.

Io richiamo alla delicatezza di questo passaggio. Facciamo le norme dure, ma evitiamo che le stesse possano incorrere in una violazione di un precetto costituzionale perché, diversamente, dall'esistenza di una norma ci troveremmo con un vuoto normativo. Ecco perché abbiamo sollecitato quel nostro testo, pur apprezzando il testo licenziato dalle Commissioni, anche se non per la parte che assegna ad un unico giudice, ossia a quello di Roma, tutta la competenza per i reclami provenienti da qualsiasi parte d'Italia.

Sollecito, quindi, una riflessione del Governo e dei proponenti di quel testo perché riteniamo valide le intenzioni, ma pericolosi gli effetti della norma così come proposta. Insistiamo, quindi, per l'accoglimento del nostro emendamento sostitutivo o comunque, qualora il signor Presidente dovesse cogliere segnali in questo senso, per la possibilità di arrivare ad un testo condiviso che rimedi ai rischi di incostituzionalità. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, anche noi abbiamo proposto un'ipotesi di sostituzione del testo dell'attuale articolo 41-*bis*, che ovviamente è in sintonia con quanto detto in precedenza dal collega Li Gotti e che tiene conto del confronto che si è avuto in Commissione con tutti i soggetti che si occupano di prevenzione e contrasto al crimine organizzato e, in modo particolare, con la Procura nazionale antimafia.

La proposta che noi facciamo, e sulla quale insistiamo, tende sostanzialmente a correggere gli effetti negativi che sono stati monitorati in questi anni e che sono legati a quella giusta decisione che il Parlamento assunse di stabilizzare il regime carcerario del 41-*bis*. Quindi, il tema da

affrontare oggi è come sia possibile, e in che termini sia possibile, rendere più efficace questo regime carcerario. Infatti, è efficace se e in quanto elimina ogni forma di collegamento tra il detenuto mafioso e le organizzazioni criminali sul territorio: se non produce questo effetto determina un'inutile compressione dei diritti di libertà e, quindi, espone ad un rischio di incostituzionalità superiore una norma che oggettivamente prevede un regime di sicurezza molto stretto. Pertanto, noi dobbiamo farci carico dell'esigenza di contemperare l'interesse generale a che questo regime restrittivo sia funzionale a estirpare ogni tipo di collegamento, di *leadership* interna alle carceri nei confronti delle organizzazioni criminali.

Allo stesso modo, dobbiamo verificare come ciò in concreto sia avvenuto in questi anni e quali possono essere i correttivi. Tra questi ne abbiamo segnalato alcuni, faccio qualche esempio perché non voglio ripetere cose già dette che condivido: anzitutto rafforzare il ruolo della Procura nazionale antimafia, perché è chiaro che non è sufficiente il compito di coordinamento e di conoscenza che la Procura ha nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata. Si avverte la necessità di un intervento più efficace e penetrante anche nel potere di iniziativa, di proposta e di verifica del regime carcerario, così come la necessità di intervenire nella fase che riguarda l'interpretazione delle disposizioni. Vi è infatti un contrasto tra l'orientamento della Corte di cassazione su questa materia e l'orientamento che, viceversa, hanno diversi tribunali di sorveglianza, con la inevitabile ulteriore conseguenza negativa dell'applicazione di una giurisdizione diversa a seconda del tribunale di sorveglianza competente per quel determinato carcere o detenuto.

Vi è poi la necessità di intervenire anche sul sistema di controllo del detenuto e sulla valutazione del pericolo del collegamento. Il riferimento che viene fatto alla cosiddetta capacità di mantenere i contatti ha prodotto dei risultati anche sotto il profilo di alcune decisioni dei tribunali di sorveglianza, che sono in controtendenza rispetto allo spirito della norma. La necessità che si pone, viceversa, è quella di verificare costantemente se sussista in concreto il pericolo di possibili collegamenti tra il detenuto e le associazioni criminali. Queste sono alcune delle ragioni che ci portano, pur apprezzando lo sforzo che è stato fatto in Commissione per migliorare il testo, a chiedere anche noi un voto favorevole ai nostri emendamenti, che vanno nella direzione di fornire agli organi preposti alla prevenzione, al contrasto e al controllo maggiori strumenti e di rendere più effettiva, a fronte di una grande compressione dei diritti di libertà che impone il regime carcerario del 41-*bis*, la norma sotto il profilo della deterrenza e delle interruzioni dei rapporti tra chi sta in carcere e le organizzazioni criminali che operano sul territorio. Insistiamo pertanto per l'accoglimento dei nostri emendamenti. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut)*.

LUMIA (PD). Signor Presidente, affrontiamo adesso con il 41-*bis* un punto prezioso e delicato della lotta alle mafie. Il 41-*bis* - i colleghi lo sanno - è stata una grande intuizione di Giovanni Falcone, una grande intuizione su cui non penso possa valere quella infausta distinzione che in altri anni abbiamo utilizzato nella lotta al terrorismo, cioè il principio dell'equidistanza, mafia - in questo caso - e antimafia, perché in un Paese democratico come il nostro non può esserci un'impostazione equidistante.

Il Partito Democratico sta con tutte le formazioni politiche democratiche nell'antimafia e il 41-*bis* è una grande risorsa della nostra democrazia, così come lo pensò Falcone e come poi è stato attuato. È una grande risorsa della nostra democrazia perché le organizzazioni mafiose sono le uniche organizzazioni criminali in grado di esercitare il loro dominio, le loro attività, anche le più terribili, drammatiche e violente, anche quando i loro boss si trovano all'interno del sistema carcerario.

Lo intuì Falcone: i boss mafiosi considerano il carcere una porzione del loro territorio da controllare, su cui esercitare il loro dominio e in cui imporre una gerarchia di comando nell'ambito della quale essi devono prevalere. Inoltre, signor Presidente, i boss mafiosi sono sempre riusciti, dal carcere, a non sospendere mai la loro attività criminale, a stabilire chi bisogna uccidere, a partecipare alle scelte sulle stragi da compiere, a stabilire quale operatore economico estorcere, quale appalto o subappalto truccare e - perché no - quale politico votare.

Questo perché la mafia è l'unica organizzazione che non sospende mai la propria gerarchia, la propria linea di comando - se così possiamo definirla - anche quando i boss stanno in carcere. Tanto è vero che le organizzazioni mafiose non mettono in sospensione il capo, il boss, quando viene catturato. Egli rimane in testa a quell'organizzazione (alla famiglia se è Cosa nostra, alla 'ndrina o alla famiglia camorrista) e viene sostituito temporaneamente da reggenti. In sostanza, dal carcere essi continuano a esercitare la loro funzione di comando e quando poi escono immediatamente riprendono, anche formalmente, la funzione di vertice dell'organizzazione mafiosa. Falcone intuì queste due dimensioni: le organizzazioni mafiose considerano il carcere una porzione del loro territorio su cui imporre il loro dominio e, dal carcere, continuano ad esercitare la loro violenta e drammatica funzione di comando verso l'esterno. Ecco perché l'intuizione del 41-*bis* è

una grande risorsa: perché non lede nessun diritto umano, non torce un capello ai detenuti ed impedisce solo la comunicazione e la possibilità di esercitare dal carcere, la funzione di boss.

In Commissione è stata raggiunta una buona intesa ed il Partito Democratico si ritrova in quell'intesa. Le nostre proposte vanno nella direzione di dare più rigore al 41-*bis*, in coerenza con l'intuizione che ebbe Falcone, con le pronunce della Corte costituzionale, che mai sono state contro il 41-*bis*, e con la necessità, che ci viene dall'esperienza di questi anni, di impedire che questo articolo così normato venga aggirato. Infatti, onorevoli colleghi, dobbiamo intervenire proprio per questo: il 41-*bis* così come è organizzato viene violato costantemente. Pensate, onorevoli colleghi, che questi uomini anche quando si trovano di fronte ai propri figli, anziché utilizzare i minuti di colloquio per conoscere le loro condizioni di vita o, ad esempio, come vanno a scuola, li usano per trasmettere un comando verso l'esterno.

Ecco perché, colleghi, vi è bisogno di intervenire e di rendere più rigoroso il 41-*bis*. Le proposte che abbiamo avanzato vanno in questa direzione e la sintesi che è stata trovata in Commissione va in tale direzione.

Abbiamo proposto un periodo di tempo più lungo proprio perché l'appartenenza è totale e l'organizzazione non sospende mai la propria attività.

Abbiamo proposto anche di utilizzare delle particolari carceri che non sono speciali. Pensate un po', colleghi: nelle isole minori ci sono delle carceri per detenuti comuni. Perché non debbono esserci per quelli sottoposti al 41-*bis*, per i boss mafiosi? È una contraddizione stridente, quasi a significare che bisogna essere più accondiscendenti, più remissivi nei confronti dei detenuti sottoposti al regime del 41-*bis*, più rigorosi e più rigidi nei confronti dei detenuti comuni.

Ecco perché nella proposta si avanza l'ipotesi di riaprire Pianosa e L'Asinara dove i costi sono inferiori e dove la funzione rieducativa prevista dalla nostra Costituzione può diventare realtà, dove naturalmente è più semplice per lo Stato impedire la comunicazione devastante verso l'esterno.

Vi è un punto, cari colleghi, accanto all'insieme di norme che rendono più rigorosa la norma, alla luce delle violazioni costanti e continue che le organizzazioni mafiose esercitano all'interno delle carceri, ed è quello relativo al giudice del reclamo, argomento ripreso dal senatore Li Gotti. Nella nostra proposta, che per il 90 per cento è stata fatta propria dalla Commissione, prevedevamo un'altra soluzione, quella del giudice della misura di prevenzione personale nel distretto in cui è stato giudicato il boss mafioso, perché coerente con l'impostazione che abbiamo dato della misura di prevenzione, coerente con l'inversione dell'onere della prova, con la conoscenza che quel giudice ha del boss mafioso, della sua caratura e della sua permanente attività di collegamento verso il territorio.

Il Governo ha fatto un'altra scelta: ha pensato di indicare il giudice di sorveglianza del tribunale di Roma. Abbiamo segnalato più volte al Governo che questa scelta potrebbe incorrere in alcuni problemi - è vero - anche di rilievo costituzionale, anche di tipo funzionale, anche di efficacia di gestione del 41-*bis*. Abbiamo invitato il Governo in questi giorni a rivedere questo aspetto; il Governo lo ha mantenuto. Comunque, è un'ipotesi che non va demonizzata, con cui ci dobbiamo confrontare. Naturalmente, nell'insieme della sintesi trovata in Commissione, prevalgono - lo ripeto - per il 90 per cento gli aspetti positivi, che sono il frutto della nostra proposta e di quelle che i relatori hanno avanzato in Commissione e che ci mettono in condizione di avere finalmente, intorno al 41-*bis*, una soluzione efficace e seria, duratura, in grado di superare quel limite che abbiamo riscontrato in questi anni nell'attuazione del 41-*bis*.

Collegli, è un momento questo molto importante. Bisogna avere il coraggio di colpire al cuore le organizzazioni mafiose, di non limitarsi a contenere la loro portata criminale, ma di provare a dotarci nella nostra democrazia, con le regole e le garanzie previste nella Costituzione e nelle norme della nostra democrazia, ad eliminare le organizzazioni mafiose e cancellarle come tali. Ed il sistema del 41-*bis*, anche se non l'unico, è uno strumento importante, visto che, come non è mai accaduto nella storia del nostro Paese, oggi abbiamo, grazie a Dio, un numero elevato di boss con sentenze passate in giudicato.

Semmai, cari colleghi, ci dovremmo interrogare sulla durata delle pene, che oggi sono estremamente al di sotto della portata della minaccia delle organizzazioni mafiose. Avanziamo a tal proposito delle proposte in modo tale da evitare quello che tutte le indagini di mafia ci dicono, cioè che dopo pochi anni - cinque, sei anni di detenzione - appena escono, a conferma dell'utilità del 41-*bis* nel periodo carcerario, ritornano, anche formalmente, ai vertici dell'organizzazione mafiosa.

Ecco perché su questo punto ci siamo: dobbiamo apprezzare la scelta che in Commissione è stata compiuta, la convergenza che è stata realizzata. Ne siamo fieri, perché siamo in sintonia, tranne per quanto riguarda la misura concernente il giudice del tribunale di sorveglianza, ed in coerenza con le nostre proposte. Ne avvieremo altre, sia nel corso dell'esame di questo testo che

successivamente, affinché nel nostro Paese non ci sia equidistanza, ma si compia una scelta chiara e netta, forte e qualificata dello Stato contro le mafie, per eliminare le mafie, per cancellarle ed evitare che possano continuare a costituire una minaccia per la società, la democrazia e molti territori del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733 (ore 11,33)

PORETTI (PD). Signor Presidente, illustro l'emendamento 34.0.100, sottoscritto da moltissimi senatori di cui poi leggerò i nomi, perché penso sia utile lasciarne traccia, non soltanto nel Resoconto stenografico ma anche nella registrazione audio (non so se in questo momento siamo in onda su «Radio Radicale» o se ci andremo in un secondo momento).

Questo emendamento intende introdurre un articolo aggiuntivo che prevede un nuovo reato nel nostro codice penale. Può sembrare singolare il fatto che dei radicali propongano un nuovo reato, ma credo sarebbe utile disporre di un codice penale minimo, ma chiaro, con pochi e chiari reati, che dovrebbero essere utili all'esercizio del diritto ed anche, quindi, alla magistratura. La norma introduce appunto il crimine di tortura. Si tratta di una norma che dovrebbe creare maggiore sicurezza per le persone arrestate o comunque detenute.

Intendo ora leggere una citazione di Antonio Cassese, contenuta nelle sue memorie di presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o dei trattamenti inumani o degradanti. È una dichiarazione che dovrebbe spiegare cosa si intenda anzitutto per tortura e perché c'è la necessità di introdurre questo reato in Italia: «È stato facile stabilire un primo punto fermo, cosa debba intendersi per tortura. Su questo punto ci soccorrevano la storia, gli scritti dei grandi illuministi (Verri, Beccaria, Voltaire, Manzoni), le letture recenti (ad esempio, "La *Question*" di Henri Alleg, sulla guerra di Algeria o "La Confessione" di Artur London, in cui il dirigente politico cecoslovacco descrive gli orribili metodi con cui i servizi di sicurezza del suo Paese torturavano i dissidenti politici negli anni Cinquanta); ci sono state di grande aiuto anche le sentenze della Corte europea sui diritti dell'uomo (ad esempio quelle sulle cosiddette tecniche di aiuto all'interrogatorio, usate dagli inglesi nell'Irlanda del Nord) o il rapporto della Commissione europea sui diritti dell'uomo nella Grecia dei colonnelli. Senza nemmeno discuterne tra noi, ci è sembrato evidente che la tortura fosse qualunque violenza o coercizione, fisica o psichica, esercitata su una persona per estorcerle una confessione o informazioni, o per umiliarla, punirla o intimidirla. Nella tortura la disumanità è deliberata: una persona compie volontariamente contro un'altra atti che non solo feriscono questa ultima nel corpo o nell'anima, ma ne offendono la dignità umana. Nella tortura c'è insomma l'intenzione di umiliare, offendere e degradare l'altro, di ridurlo a cosa...». Così si esprimeva Antonio Cassese.

Ebbene, l'articolo 1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, del 1984, ha definito chiaramente cosa si debba intendere per tortura, ovvero: ogni atto mediante il quale sono intenzionalmente inflitti ad una persona dolore o sofferenze gravi, fisiche o mentali, allo scopo di ottenere da essa informazioni o confessioni, di punirla per un atto che ha commesso o è sospettata aver commesso, di intimidirla o sottoporla a coercizione, per qualunque ragione basata su una discriminazione di qualsiasi tipo, a condizione che il dolore o la sofferenza siano inflitti da un pubblico ufficiale o da altra persona che svolga una funzione ufficiale, o su sua istigazione, oppure con il suo consenso o con la sua acquiescenza.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,37)

(Segue PORETTI) La tortura viene ancora praticata nel mondo e sono migliaia gli uomini che continuano ad esercitarla. Secondo stime di Amnesty International negli ultimi tre anni, in oltre 150 Paesi le Forze di polizia locali hanno commesso torture e maltrattamenti e, in più di 80 casi, tali pratiche hanno provocato decessi. In 50 Paesi nel mondo vengono torturati minori e non deve sorprendere che la tortura avvenga anche laddove vige la democrazia. Essa è praticata nelle carceri così come nelle abitazioni private e colpisce persone di tutte le estrazioni sociali.

Ebbene, dal 1984, da quando cioè la Convenzione delle Nazioni Unite ha stabilito che cos'è la tortura, in Italia si aspetta di introdurre nel codice penale il reato di tortura. Dunque, anche grazie al sostegno e al supporto di associazioni che si occupano di diritti umani, quali "Antigone" e "Nessuno tocchi Caino", abbiamo tradotto nell'emendamento in esame l'articolo 1 della Convenzione delle Nazioni Unite e abbiamo ripreso il lavoro compiuto nelle scorse legislature da

Camera dei deputati e Senato, attraverso il quale però non si è mai riusciti da parte del Parlamento ad introdurre in via definitiva questo reato nel codice penale.

Abbiamo trasformato questo lavoro in un emendamento al disegno di legge sulla sicurezza, con cui davvero tanto si interviene per creare nuovi articoli del codice penale, ma che guarda caso non si occupa di tale reato. Considerate dunque questo emendamento come una sorta di nostro contributo, di nostro regalo ad un disegno di legge sulla sicurezza che non ci piace: a noi radicali non piace neanche la modifica dell'articolo 41 *bis*, di cui parleremo nuovamente dopo. Speriamo che il Governo accetti con spirito costruttivo il regalo che stiamo offrendo. Abbiamo pensato infatti che, attraverso un emendamento, si sarebbe forse riusciti a risolvere un questione che si dibatte da oltre 20 anni nelle Aula parlamentari e nelle Commissioni, senza che si sia mai riusciti ad approdare ad un voto definitivo.

Sono molti i senatori che hanno sottoscritto l'emendamento: leggo i nomi dei firmatari anche a beneficio dei rappresentanti del Governo, che dovranno esprimere un parere, che mi auguro sia positivo. L'emendamento traduce infatti, lo ripeto, l'articolo 1 della Convenzione delle Nazioni Unite e quei testi che erano già stati valutati nelle scorse legislature e anche in parte approvati in alcune Commissioni: non si potrebbe davvero comprendere, dunque, l'espressione di un parere non positivo, anche considerato che sono molto i senatori che lo hanno sottoscritto.

Alla prima firma, che è la mia, si aggiungono quelle degli altri senatori radicali, Marco Perduca ed Emma Bonino. Vi do lettura degli altri firmatari, in ordine alfabetico: Marilena Adamo, Benedetto Adragna, Silvana Amati, Alfonso Andria, Giuseppe Astore, Fiorenza Bassoli, Dorina Bianchi, Enzo Bianco, Tamara Blazina, Emanuela Baio, Daniele Bosone, Anna Maria Carloni, Gianrico Carofiglio, Felice Casson, Franca Chiaromonte, Vannino Chiti, Ombretta Colli, Gerardo D'Ambrosio, Silvia Della Monica... *(Commenti e brusio dai banchi della maggioranza)*.

Colleghi, mi sembra davvero terribile che stiate facendo la "ola". *(Richiami del Presidente)*. Non so che luoghi frequentate il sabato e la domenica, ma se andate allo stadio siete ben liberi di fare la "ola" da stadio. Se considerate l'argomento della tortura come un argomento da stadio e da tifoseria e non di confronto tra maggioranza ed opposizione - tra l'altro sto leggendo nomi anche della maggioranza - davvero si potrebbe anche chiudere baracca e burattini! Ognuno poi dal lunedì alla domenica è libero di andare allo stadio piuttosto che parlare di questioni altre, forse troppo elevate considerate le reazioni.

Continuo a dar lettura dell'elenco dei senatori che hanno sottoscritto l'emendamento: Roberto Della Seta, Vincenzo De Luca, Mauro Del Vecchio, Luigi De Sena, Roberto Di Giovan Paolo, Cecilia Donaggio, Lucio D'Ubaldo, Giuseppe Esposito, Anna Finocchiaro, Anna Rita Fioroni, Salvo Fleres, Maria Pia Garavaglia, Rita Ghedini, Mirella Giai, Manuela Granaiola, Claudio Gustavino, Pietro Ichino, Maria Fortuna Incostante, Maria Leddi, Massimo Livi Bacci, Franco Marini, Pietro Marcenaro, Andrea Marcucci, Francesca Maria Marinaro, Ignazio Marino, Alberto Maritati, Daniela Mazzuconi, Rita Levi-Montalcini, Claudio Micheloni, Colomba Mongiello, Fabrizio Morri, Magda Negri, Francesco Pardi, Achille Passoni, Stefano Pedica, Carlo Pegorer, Oskar Peterlini, Roberta Pinotti, Nino Randazzo, Francesco Rutelli, Gian Carlo Sangalli, Luciana Sbarbati, Anna Maria Serafini, Achille Serra, Silvio Sircana, Albertina Soliani, Luigi Vimercati, Vincenzo Vita e Luigi Zanda. *(Il senatore Musso si avvicina al banco in cui siede la senatrice Poretta)*. Da ultimo, il senatore Enrico Musso, che ringrazio per l'adesione.

Rivolgo un ultimo appello al Governo affinché tenga conto dei tanti senatori che chiedono che sia espresso un parere favorevole su questo emendamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

VIZZINI, relatore. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 34.100, 34.101, 34.200, 34.20 e 34.102 per le circostanze che passo ad illustrare.

Signora Presidente, il testo al nostro esame, relativo all'articolo 34 nella formulazione delle Commissioni riunite, è il frutto di un lavoro svolto in quella sede che ha tratto spunto da alcuni emendamenti dei relatori e di altri Gruppi parlamentari fino ad arrivare all'attuale stesura del testo in esame.

Anch'io vorrei cercare di dare una spiegazione del lavoro che si sta facendo, poiché si tratta di un inasprimento del carcere duro per i reati di mafia e terrorismo. Tale lavoro ha visto impegnato nel tempo il Gruppo al quale appartengo, con iniziative assunte sin dalla fine degli anni Novanta dall'attuale presidente del Gruppo, senatore Maurizio Gasparri, e che ha visto alcuni di noi impegnati anche in Commissione parlamentare antimafia. Con ciò intendo dire che nessuno pensa

di torturare chicchessia, né lo Stato pensa che la carcerazione sia una vendetta, ma siamo di fronte ad un fenomeno che è ormai chiaro a tutti, che risulta da atti investigativi e da processi in corso.

Vi sono soggetti che, reclusi secondo il regime del 41-*bis*, trasformano la loro sottoposizione al carcere duro in dimostrazione di potenza, continuando a colloquiare con l'esterno e soprattutto ad impartire ordini sul territorio ai loro accoliti di cosa nostra, della camorra, della 'ndrangheta. Il problema di fondo, quindi, è impedire una beffa enorme allo Stato che da un lato cattura i mafiosi e dall'altro si trova spesso di fronte alla circostanza che costoro continuano a mantenere il controllo del territorio. È uno sforzo necessario non soltanto per chi si trova in carcere adesso, ma per tutti i latitanti o i mafiosi in senso lato ancora in attività che, prima o poi, saranno ospitati nelle patrie galere e sottoposti al carcere duro che, ripeto, sarà comminato a tutti i mafiosi che saranno arrestati e per i quali ne ricorreranno le condizioni.

Lo sforzo che abbiamo compiuto non serve solo a punire il singolo soggetto, ma deve dare la certezza che dalle carceri non si comanda perché nelle carceri comanda lo Stato e chi è stato condannato, se vuole evitare il carcere duro, ha un altro strumento: non fare più il mafioso e collaborare con lo Stato, dare il proprio contributo a far sì che il cancro terribile delle mafie, che ancora affligge il nostro territorio, venga finalmente sgominato. Questa è la battaglia che proponiamo, il segnale che vogliamo mandare all'esterno.

Vedete, colleghi senatori, in queste settimane talvolta le cronache ci hanno consegnato un'immagine distorta di superlatitanti arrestati; mi riferisco, ad esempio, al boss Bernardo Provenzano, che starebbe nella sua celletta del 41-*bis* con la Bibbia in mano quasi in atteggiamento ascetico. Di fronte a queste presentazioni probabilmente qualcuno dimentica che questa è gente che ha sciolto altri uomini nell'acido, che ha le mani grondanti di sangue per avere ucciso poliziotti, magistrati, politici come Piersanti Mattarella e Pio La Torre. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Bianco e Garraffa*). Questa gente ha cercato di portare un attacco frontale alle nostre istituzioni, sino alla stagione delle stragi, che vide saltare in aria, con metodi da commando terroristico, magistrati come Falcone e Borsellino. E, ancora, si tratta di soggetti che hanno partecipato alle stragi di recente sono stati graziati dall'applicazione del 41-*bis* e consegnati alla detenzione ordinaria. Qualcuno di loro, prima che il ministro Alfano firmasse per confermare il regime del 41-*bis*, ha passato il Capodanno insieme agli altri detenuti!

Quando i colloqui con i propri congiunti e con i propri avvocati non servono né per difendersi né per abbracciare o baciare un figlio, ma esclusivamente per portare ordini all'esterno, lo Stato ha il dovere di intervenire perché questa usanza cessi. Questo ci stiamo proponendo di fare, con gli errori che fa chi può legiferare, ma con la buona fede e la voglia di liberare il Paese da una ferita terribile per la democrazia.

Mi sarei aspettato dal collega radicale che, invece di parlare della tortura inflitta ai mafiosi, oggi avesse voluto ricordare che un consigliere comunale di Castellammare di Stabia ieri è stato barbaramente assassinato dalla camorra. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

SBARBATI (PD). Che cosa c'entrano i mafiosi?

VIZZINI, *relatore*. Di fronte ad avvenimenti come questo bisogna reagire. Probabilmente chi ha compiuto quel delitto cammina libero e tranquillo, perché tanto l'omertà continua a permeare pezzi importanti del territorio.

Questo, dunque, è lo sforzo che abbiamo voluto fare, trovando un'intesa la più larga possibile e riconoscendo che, accanto alla nostra iniziativa, c'è stata quella importante dell'opposizione e che si è potuto lavorare senza pregiudiziali rispetto al raggiungimento di un obiettivo che diventa oggi una vittoria del nostro Parlamento, una vittoria dello Stato contro la criminalità organizzata.

Per queste ragioni il mio parere è contrario sugli emendamenti presentati. Invito tutti a votare il testo che è stato presentato e preparato nelle Commissioni riunite. Per quanto riguarda l'emendamento sulla tortura testé illustrato dalla senatrice Poretti, invito la collega a ritirarlo e a trasformarlo in un ordine del giorno che consenta al Governo di assumere un impegno di fronte all'Aula, in modo tale che venga premiato anche lo sforzo legislativo che è stato fatto.

In conclusione, l'approvazione dell'articolo 34 rappresenta, secondo me, per l'attività del nostro Parlamento, un fatto da salutare come una vittoria perché ci consente di dare al Paese uno strumento migliore per tenere le persone al loro posto, non per tenerle isolate dai loro affetti, ma isolate dal crimine. Badate bene che per vincere questa battaglia possiamo fare due cose: non farli più comunicare con l'esterno e sequestrare e confiscare - a loro e ai loro eredi - tutte le sostanze illecitamente accumulate con i delitti mafiosi. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Quando lo avremo fatto vinceremo con facilità questa battaglia! (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore, anche se invito i senatori Lumia e D'Alia a ritirare gli emendamenti a loro firma. Infatti, in Commissione il Governo non ha ritenuto di apportare modifiche, ma ha favorito un'intesa tra tutti i Gruppi sulla base degli emendamenti presentati dai senatori Vizzini, Berselli, D'Alia e Lumia, al fine di verificare la possibilità di un accordo complessivo del Parlamento su una serie di norme che completano l'azione di contrasto dello Stato nei confronti della mafia, inserite nel cosiddetto decreto sicurezza e nel disegno di legge oggi al nostro esame. Credo che sarebbe veramente un peccato non compiere uno sforzo complessivo per mantenere quell'unità di azione che ha caratterizzato la formazione dell'articolo 34 nelle Commissioni riunite e avere un unico testo che si concretizzi in una effettiva azione di contrasto nei confronti della mafia. Ciò significherebbe tentare di rompere definitivamente qualsiasi collegamento tra il mafioso, il capomafia, ed il mondo esterno. Questa è la realtà!

Al senatore Li Gotti, a proposito della precostituzione del giudice prevista dalla legge nel tribunale di Roma, sottolineo che tale disposizione non contrasta con l'articolo 25 della Costituzione.

Per tale motivo ribadisco il parere conforme a quello del relatore e l'invito ai senatori D'Alia e Lumia a ritirare i propri emendamenti. *(Applausi dei senatori Ferrara e Pastore)*.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, vorrei aggiungere il parere sull'emendamento 34.0.100, presentato dalla senatrice Poretti e da altri senatori.

Il Governo, che è certamente sensibile alla materia, si permette di ricordare che nel nostro ordinamento non mancano le norme incriminatrici di comportamenti di pubblici ufficiali o di incaricati di pubblici servizi lesivi dei diritti delle persone (dalle percosse alle lesioni variamente aggravate, dalla violenza privata alla minaccia); anzi, vi è anche - mi sembra, però, quasi offensivo ricordarlo in quest'Aula - un'aggravante derivante dall'avere questa posizione.

Vi è certamente una convenzione delle Nazioni Unite, ma si deve verificare se e fino a che punto questo atto pattizio trovi puntuale e coerente riscontro all'interno del nostro ordinamento. Allora, la proposta che mi sento di rivolgere ai presentatori così numerosi è quella di ritirare l'emendamento 34.0.100 e presentare un ordine del giorno che vada nella direzione di verificare quanto la tutela a cui punta l'emendamento 34.0.100 sia già contenuta nell'ordinamento e colmare le eventuali lacune che possono sussistere.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 34.100.

BIANCO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, i senatori del Gruppo del Partito Democratico esprimeranno un voto contrario sull'emendamento 34.100, soppressivo del nuovo articolo 34, così come approvato con voto unanime dalle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia.

Comprendiamo le ragioni che hanno spinto i colleghi radicali a presentare tale emendamento. Del resto, la loro posizione fa seguito ad una tradizione di impegno del Partito radicale sulle tematiche della giustizia anche in Sicilia: nel passato, quando si sono trovati a scegliere tra l'esigenza di rafforzare l'azione dello Stato nel contrasto alla criminalità organizzata mafiosa e quella di mantenere fede ad una tradizionale posizione ipergarantista, i colleghi radicali non hanno mai avuto dubbi ed hanno scelto la seconda strada. Ciò naturalmente ha dato loro una grande visibilità, anche in quella terra.

Vorrei ricordare però ai colleghi che il fenomeno mafioso in Sicilia è tutt'altro che sconfitto. Ancora in queste ultime settimane, nonostante i segnali positivi ed importanti che si registrano (vorrei ricordare, tra tutti, la posizione coraggiosa assunta da molti imprenditori siciliani e segnatamente da quelli aderenti alla Confindustria siciliana in una battaglia di prima linea contro il pizzo e le estorsioni), sentiamo che il rischio mafioso è tuttora molto forte.

Questa battaglia si vince e si combatte sulla base di segnali importanti. Il primo e il più importante di essi consiste nel dare alla coscienza civile dei siciliani la sensazione che lo Stato vuole combattere in modo serio la sua battaglia contro la mafia. Troppe volte abbiamo dato segnali in senso contrario: da un canto leggi ed interventi legislativi che andavano in quella direzione, dall'altro comportamenti di fatto che hanno consentito alla mafia di farla franca nel momento in cui controllavano il territorio, a partire dal presupposto fondamentale, che cioè dava la sensazione della capacità di comando anche alla fine, mentre i mafiosi erano in carcere. Sono troppo frequenti - lo

hanno ricordato assai opportunamente poco fa i colleghi Vizzini e Lumia - i casi in cui dalle carceri, anche in regime di 41-*bis*, sono partiti in questi anni ordini per il compimento di azioni delittuose. Tutt'altro, quindi, che una situazione di isolamento totale o addirittura di tortura, come qualcuno vorrebbe far credere. Noi vogliamo, allora, che la normativa che è stata varata dalle Commissioni sia accolta e che sia respinto l'emendamento soppressivo. Chiediamo, anzi, che vi sia un'azione efficace nell'interpretazione quotidiana che consenta di evitare quello che oggi è un fenomeno assolutamente inaccettabile.

Per queste ragioni, ricordando anche qui l'insegnamento molto forte che Giovanni Falcone consegnò a chi ebbe la ventura di conoscerlo e di stargli vicino, cioè che occorre che i segnali siano fermi e incontrovertibili, voteremo contro l'emendamento 34.100 dei colleghi Perduca, Poretti, Bonino e Amati. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, intervengo per esprimere il voto contrario all'emendamento 34.100 e per ritirare l'emendamento 34.101, presentato dal Gruppo dell'IdV, di cui sono primo firmatario. Pur permanendo le nostre perplessità sul testo proposto dalle Commissioni, riteniamo che in un momento così delicato e su un tema così importante i distinguo particolarmente tecnici e di puro diritto possano essere male interpretati. Anche noi, quindi, converremo sul testo dell'articolo 34 proposto dalle Commissioni.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signora Presidente, intervengo sia per dichiarare il nostro voto contrario all'emendamento soppressivo sia per accogliere l'invito formulato dal Governo a ritirare i nostri emendamenti. Lo facciamo per due ragioni fondamentali: in primo luogo, perché intendiamo, con il ritiro degli emendamenti e il voto favorevole sul testo così come licenziato dalle Commissioni, sottolineare l'unità delle forze politiche nel contrasto alla criminalità organizzata, in particolar modo in un ambito controverso ma strategico, quale è quello del regime carcerario del 41-*bis*. In secondo luogo, perché abbiamo inteso non polemizzare sul testo licenziato dalle Commissioni, alla cui stesura abbiamo concorso, ma sottolineare comunque l'importanza del dibattito su questa materia, in particolare sulle competenze della Procura nazionale antimafia e sulla necessità di rendere sempre più stretto il rapporto tra il contrasto alla criminalità organizzata e il contrasto al terrorismo. Si tratta di due fenomeni che hanno sempre più punti di connessione e di affari in comune; mi riferisco soprattutto al traffico degli immigranti e all'immigrazione clandestina. Segnalare la necessità di avere una centrale unica, in capo alla Procura nazionale, che si occupi anche della materia della prevenzione, della conoscenza e del contrasto al terrorismo è il senso della nostra proposta sul 41-*bis*.

Abbiamo inteso segnalare questo tema e riteniamo che il dibattito debba proseguire con lo stesso spirito. Per queste ragioni non intendiamo essere rigidi su alcune proposte, perché riteniamo che già quello approvato in Commissione sia un testo utile ed efficace. Per questo ringraziamo i Presidenti delle Commissioni, relatori sul provvedimento.

CENTARO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (*PdL*). Signora Presidente, colleghi, a me piacerebbe vivere in un Paese senza 41-*bis*, senza 416-*bis*, perché questo significherebbe vivere in un Paese senza mafia, senza organizzazioni criminali radicate nel territorio, con forti capacità militari. Purtroppo non è così: proprio ieri un consigliere comunale del Partito Democratico ha perso la vita e la lista delle vittime della mafia e del terrorismo mafioso è veramente lunga.

Allora la politica non deve guardare solo all'utopia, ma anche alla realtà su cui incide. Da presidente della Commissione antimafia fui promotore della stabilizzazione nell'ordinamento penitenziario del regime previsto dall'articolo 41-*bis*, affidando al collega senatore Maritati la relazione in quella

sede, nella certezza che questa normativa dovesse far parte stabilmente del nostro ordinamento giuridico in relazione a quella che era ed è, purtroppo, ancora pesantemente la realtà del nostro Paese.

Nessuna forma di tortura e, per cortesia, non citate Paesi dell'Unione europea che hanno un sistema penitenziario che vede il nostro paragonabile ad un albergo a cinque stelle! *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dei senatori Perduca e Poretti).*

PERDUCA (PD). Ma quando?

CENTARO (PdL). E, per cortesia, non citate gli Stati Uniti, che hanno in Guantanamo una vicenda veramente deprecabile e priva di possibilità di criticare il nostro sistema!

Abbiamo pensato ad una norma che, nel solco delle decisioni pronunciate dalla Corte costituzionale, riuscisse a contemperare la possibilità di una detenzione rispettosa della dignità umana con quello che era un imperativo categorico, perché la realtà ci ha parlato di omicidi commissionati dal carcere e di organizzazioni criminali che continuavano ad essere dirette in maniera assolutamente esclusiva e totale dal carcere. La realtà ci ha parlato di una caduta verticale di tutto ciò dopo l'introduzione dell'articolo 41-*bis* e dico anche, ai colleghi che parlano della possibilità oggi di comunicare comunque dal carcere, che in ogni caso vi sono clausole di salvaguardia che consentono le registrazioni dei colloqui e danno la possibilità di seguire il percorso dei messaggi e tante operazioni delle procure distrettuali antimafia sono state realizzate attraverso questi meccanismi.

Allora, oggi il 41-*bis* è e non può che essere una norma assolutamente presente nel nostro ordinamento. Le modifiche, che sono state realizzate in maniera assolutamente *bipartisan* con un dibattito costruttivo, mirano anche a far sì che non vi siano giurisprudenze alternative tra i diversi tribunali di sorveglianza italiani e ad avere pertanto una giurisprudenza univoca, che possa far diminuire sensibilità diverse che hanno condotto a pronunce perlomeno sconcertanti.

È chiaro che ogni norma è perfezionabile e può essere migliorata: si verificheranno sul campo i perfezionamenti introdotti in questa occasione. Tuttavia parliamo di una norma che oggi, purtroppo, continua ad essere indispensabile e che dovrebbe anche essere esportata in altri Paesi dell'Unione europea, infettati anch'essi dalle organizzazioni mafiose, ma che continuano a non voler adottare strumenti in grado di recidere i legami tra detenuti e organizzazioni che rimangono all'esterno e a non voler adottare una legislazione antimafia italiana, frutto delle intuizioni di Giovanni Falcone, che è all'avanguardia nel panorama mondiale.

Il Partito della Libertà voterà convintamente contro l'emendamento in esame. *(Applausi dal Gruppo PdL, dai banchi del Governo e del senatore D'Ambrosio).*

PERDUCA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERDUCA (PD). Signora Presidente, preannuncio che voterò a favore dell'emendamento 34.100. Ringrazio il presidente Bianco per la sua onestà intellettuale e per aver ricordato ciò che i radicali hanno sempre fatto anche in terra di Sicilia portando Leonardo Sciascia in Parlamento.

Non so quali alberghi a cinque stelle frequenti il senatore Centaro; di certo capisco da quel che ha detto che non è mai stato in un carcere in Italia, altrimenti si renderebbe conto che non ci sarebbe neanche mezza stella.

Non vorrei però che chi si oppone all'inasprimento del regime dell'articolo 41-*bis* o semplicemente all'articolo 41-*bis* venisse considerato privo di preoccupazioni relativamente alla mafia o alla criminalità organizzata, tant'è vero che da sempre i radicali parlano di partitocrazia, consociativismo, corrotti e corruttori.

È stato detto che si vuole colpire al cuore la mafia. Benissimo: non si può colpire al cuore qualcosa con uno strumento che - dite voi - ha dimostrato la sua inefficacia. Iniziamo con legalizzare le droghe, legalizzare e regolamentare la prostituzione, modificare le nostre leggi relativamente all'immigrazione, di modo da dare un colpo al traffico di esseri umani. Tutto questo va contro la vostra visione - che purtroppo è condivisa anche da molti colleghi del Partito Democratico - di punizionismo e panpenalismo. Ciò che occorre è regolamentare fenomeni enormi per non far diventare le nostre proibizioni qualcosa di criminogeno. *(Applausi dei senatori Poretti, Di Giovan Paolo e Granaiola).*

PORETTI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PORETTI (PD). Signora Presidente, l'articolo 27 della Costituzione recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità».

L'articolo 41-*bis* - da quello che ho capito - viene utilizzato per allontanare il detenuto condannato per reati mafiosi dall'organizzazione criminale. Allora mi dovete spiegare per quale motivo la modifica dell'articolo 41-*bis* prevede che le ore d'aria per un detenuto sottoposto a tale regime devono passare da quattro a due. Che cosa c'entra? Che cos'è questo se non un andare contro l'articolo 27 della Costituzione: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità»? Per quale motivo riducete le ore d'aria da quattro a due?

FLERES (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FLERES (PdL). Signora Presidente, desidero esprimere il mio voto di astensione rispetto a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 34 e vorrei brevemente argomentare tale mia posizione.

Gli sforzi che bisogna compiere per dare certezza alla pena non possono mai travalicare la dignità della persona. Gli sforzi che le Commissioni hanno compiuto per scrivere una norma che contemperasse il diritto di alcuni con il diritto di tutti sono notevoli e apprezzabili, ma certamente sul regime di cui all'articolo 41-*bis* bisognerà molto discutere. Gli sforzi compiuti dai firmatari degli emendamenti in questo senso sono altrettanto apprezzabili ed importanti, ma nessuno - né nel caso della formulazione del testo dell'articolo, né nel caso della formulazione del testo degli emendamenti - ha tenuto conto di un dettaglio, che non riguarda i diritti o i doveri di quanti sono sottoposti al regime del 41-*bis*, ma chi - familiari, figli, mogli - ha il diritto di avere un padre, una madre, un fratello, una sorella.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 12,12)

(Segue FLERES). Intendo dire che la problematica è assai complessa. Probabilmente meriterebbe un'attenzione e uno studio specifico, ma in questo momento non c'è dubbio che dobbiamo far prevalere i diritti di tutti prima di far prevalere i diritti di qualcuno.

In questo momento, pertanto, pur non volendo esprimermi in maniera ostile nell'uno o nell'altro senso, mi astengo sugli emendamenti riferiti all'articolo in questione; voterò a favore, invece, dell'articolo 34 e dell'emendamento 34.0.100, che prevede l'introduzione del reato di tortura. Infatti, sono primo firmatario di un analogo disegno di legge, che si rifà al testo sottoscritto dal Governo italiano già più di venti anni fa.

Credo che la tortura non sia solo quella fisica e che lo Stato non debba mai avere paura di se stesso. Credo che lo Stato non possa permettere a qualche deficiente o delinquente, che esiste in divisa come con il camice o con la toga, di far prevalere le sue ragioni rispetto alle ragioni del diritto, soprattutto quando questo diritto è contenuto in un trattato internazionale. *(Applausi dei senatori Perduca, Poretti e Sbarbati)*.

AMATI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

AMATI (PD). Signor Presidente, ho sottoscritto l'emendamento 34.100 e lo voterò come quello sulla tortura. Anch'io sono presentatrice di un disegno di legge sulla tortura; sottoscrivo le dichiarazioni sia della collega Poretti che del collega Fleres.

Credo che questa tematica complessa e delicata debba tener conto del ruolo dello Stato al di sopra delle questioni e dovrebbe tener conto di una serie di problematiche che toccano l'aspetto umano che non è solo proprio della persona carcerata, ma dei familiari e di altri. *(Applausi della senatrice Poretti)*.

LIVI BACCI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LIVI BACCI (PD). Signor Presidente, vorrei dire che mi riconosco al 100 per cento nelle dichiarazioni che ha fatto il senatore Fleres e, diciamo, all'80 per cento nelle dichiarazioni che hanno fatto i colleghi radicali Poretti e Perduca. Pertanto, il mio voto è di astensione.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che condivido le cose che hanno detto i colleghi Livi Bacci e Fleres. Ritengo che debba arrivare il momento, pur condividendo ora il modo in cui si voterà, di porci il problema della fine dell'emergenza, così come accadde per il terrorismo. Lo Stato deve avere la forza di trovare il modo di contemperare le sue esigenze di sicurezza con una civiltà più alta di quella di questi criminali. *(Applausi dei senatori Perduca e Poretti)*.

Ritengo che sulla questione della tortura possa pure essere presentato un ordine del giorno, ma poi bisogna essere operativi perché non si può avere solo la forza di trovare la soluzione della punizione e della sanzione e poi non trovare quella per garantire i detenuti e i diritti delle famiglie estranee ai reati commessi. La forza dimostrata quando abbiamo battuto il terrorismo e quando siamo stati capaci di dire «no» alle persone come Battisti si registra nel fatto che, dopo la fine dell'emergenza, questo Stato ha trovato nuovamente le condizioni di civiltà. Noi siamo più forti di Battisti e di quelli che la pensano come lui per queste condizioni di civiltà e dobbiamo e possiamo esserlo anche contro la mafia e le criminalità. *(Applausi dei senatori Perduca e Poretti)*.

MARITATI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MARITATI (PD). Signor Presidente, ho dedicato gran parte della mia vita, anche dal punto di vista professionale, alla lotta e al contrasto al crimine organizzato. Continuerò a farlo fino alla fine dei miei giorni.

Il collega Centaro ha ricordato che sono stato relatore nella Commissione antimafia sulle questioni emerse in sede di applicazione dell'articolo 41-bis. Non ho nessun pentimento e nessuna esitazione sull'articolo 41-bis, che è uno strumento indispensabile e che va applicato, ovviamente nel rispetto delle norme. Il suo rigore deve essere contemperato rispetto alle esigenze reali.

Ferma restando tutta l'impostazione, nella quale mi ritrovo, non posso però condividere la modifica della competenza perché non solo non serve, ma rischia di incidere negativamente sul sistema democratico del giudice naturale. Non possiamo dire - proprio la motivazione del collega Centaro mi ha messo ulteriormente in allarme - che, poiché c'è il pericolo di sentenze diverse e diversificate (ovvero la pluralità e la diversità delle motivazioni), concentriamo tutto sul tribunale di Roma. Questo è un *vulnus* e può costituire un precedente gravissimo.

Inoltre, non posso accettare la riduzione dalle quattro alle due ore d'aria, perché questo non serve assolutamente a difenderci dal crimine organizzato nei confronti del quale poniamo tutti i paletti possibili.

PORETTI (PD). È vero, non serve.

MARITATI (PD). Per queste ragioni io mi asterrò. *(Applausi dei senatori Perduca e Poretti)*.

D'AMBROSIO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (PD). Signor Presidente, prendo la parola perché sono uno dei sottoscrittori dell'emendamento 34.0.100, volto all'introduzione del reato di tortura, che - lo voglio dire - non ha nulla a che fare con il 41-bis. Vorrei precisare che da parte nostra siamo perfettamente d'accordo e abbiamo anche condiviso quasi interamente il testo proposto in Commissione per il 41-bis e lo condividiamo con le tutte le forze, perché siamo assolutamente convinti che la mafia va combattuta

senza alcuna esitazione. Soprattutto essa va combattuta in tutte le sue forme e il 41-*bis* si è rivelato uno degli elementi fondamentali per la lotta.

Siamo però anche particolarmente convinti che non ci sarà mai la possibilità da parte del Sud di riprendere una propria vitalità e di dare il proprio contributo alla rinascita economica del nostro Paese se prima non si intraprende una lotta seria, decisiva e determinante nei confronti di tutte le forme di criminalità organizzata. Ben venga quindi tutto ciò che serve alla lotta alla criminalità organizzata. E noi siamo felici di votare in questo senso.

Per quanto riguarda la tortura, vorrei dire al senatore Mantovano che questo reato, così com'è stato individuato in questo emendamento, proprio perché c'era stato un invito da parte delle Nazioni Unite, era stato già preso in considerazione nella scorsa legislatura; il relativo provvedimento era stato già approvato in sede di Commissione al Senato e il relatore allora era il senatore Buccico, che appartiene non certo al centrosinistra ma al centrodestra. Noi abbiamo preso in considerazione, e molto seriamente, il fatto che già fossero puniti tali atteggiamenti - così come lei, signor Sottosegretario, ha accennato - nei confronti di chiunque. Anche il senatore Centaro ricorderà, perché fu oggetto di una discussione di tono molto elevato in sede di Commissione, che tutti fummo concordi nel dire che se era vero che... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio, la invito a concludere.

D'AMBROSIO *(PD)*. Dicevo che fummo concordi nel dire che era opportuno stabilire un reato tipico per dare un segnale forte e preciso. A tale proposito vorrei ricordare che in sede di Commissione questa previsione, così come è stata anche in questa occasione formulata, fu votata all'unanimità. Non vi fu nessun voto contrario. Tenevo a fare queste precisazioni, Presidente, e la ringrazio per avermi dato la parola. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È un suo sacrosanto diritto, senatore.

SBARBATI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SBARBATI *(PD)*. Signor Presidente, anche a nome della collega Chiaromonte, esprimo voto contrario rispetto a quanto già dichiarato dal senatore Bianco per il Gruppo.

A tale proposito vorrei riprendere le parole pronunciate poco fa dal collega D'Ambrosio: siamo disponibili a che si faccia tutto ciò che serve per il contrasto alla criminalità organizzata e alla mafia, ma certamente, come ha già detto qualcuno, ciò che non serve dovrebbe comunque essere cancellato. E ciò che non serve è l'abuso dei mezzi di costrizione fatto nel momento in cui si è già rilevato che lo stesso 41-*bis* non ha dato i risultati sperati.

Al senatore Centaro faccio rilevare che l'emendamento 34.0.100, di cui sono anch'io firmataria, non ha nulla a che vedere con la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. Il delitto di tortura che con questo emendamento si vuole introdurre è effettivamente una conquista di tutte le democrazie più avanzate e fa riferimento a testi internazionali riguardanti la tutela dei diritti umani, contro la loro violazione.

Ritengo che per una parte politica che si vanta di puntare e credere in uno Stato liberale e in uno Stato di diritto l'aver reintrodotta poco tempo fa il reato di oltraggio al pubblico ufficiale rappresenti una presa di posizione antistorica rispetto alle conquiste del diritto e all'evoluzione che, in materia, la giurisprudenza aveva raggiunto. Peraltro, votare oggi contro la previsione del reato di tortura, che tutti i Paesi civili hanno introdotto, mi sembra sia una contraddizione veramente grave, che mette in discussione la nobiltà di intenti politici liberali o liberistici che il Popolo della Libertà o il centrodestra stanno contrabbandando nel Paese.

Volete uno Stato liberale o volete uno Stato di polizia? Volete uno Stato liberale che garantisca i diritti civili e umani e pene adeguate in linea con una giustizia severa e giusta o volete un inasprimento tanto per far bella la faccia di chi pretende di difendere la giustizia e i cittadini attraverso comportamenti veramente offensivi e lesivi della dignità umana e dei diritti di ciascuno? *(Applausi dei senatori D'Ambrosio, Marinaro e Poretti)*.

DELLA SETA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, in dissenso dal mio Gruppo mi asterrò sia sulla votazione dell'articolo 34 che sull'emendamento 34.100, presentato dai colleghi radicali.

Condivido l'ispirazione e le finalità del 41-*bis* e condivido l'opinione espressa poc'anzi dal senatore D'Ambrosio, cioè che il 41-*bis* non abbia nulla a che fare con il tema della tortura. Ma per quanti sforzi faccia non riesco a trovare accettabile e giustificabile, per come intendo uno Stato di diritto, alcune disposizioni contenute nell'articolo 34, a cominciare dalla previsione del dimezzamento delle ore d'aria. Ritengo, inoltre, inaccettabile il riferimento alla possibilità di riaprire istituti penitenziari speciali nelle piccole isole, a Pianosa come all'Asinara. Per queste ragioni mi asterrò. *(Applausi della senatrice Poretti)*.

VALDITARA (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. In dissenso, senatore Valditara?

VALDITARA (PdL). Signor Presidente, vorrei solo anticipare che voterò contro l'emendamento 34.0.100, che istituisce il reato di tortura.

SALTAMARTINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (PdL). Signor Presidente, intervengo per annunciare la mia astensione dal voto perché trovo davvero pittoresco che nel momento in cui nel Paese c'è un grande allarme per la criminalità vi sia un numero così elevato di parlamentari che avvertono l'esigenza di introdurre un reato proprio nei riguardi delle Forze di polizia: il reato di tortura.

INCOSTANTE (PD). È un altro emendamento!

PRESIDENTE. Non stiamo parlando di questo, stiamo parlando del regime del 41-*bis*.

SALTAMARTINI (PdL). Io sto parlando dell'emendamento 34.0.100.

PRESIDENTE. Per ora stiamo parlando dell'emendamento 34.100, volto a sopprimere la proposta delle Commissioni sul 41-*bis*. Interverrà, quindi, al momento opportuno.

SALTAMARTINI (PdL). D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci sono stati parecchi interventi in dissenso. Mi sembra si sia giunti al momento del voto.

Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 34.100.

PORETTI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Poretti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 34.100, presentato dal senatore Perduca e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 34.101, 34.200 e 34.20 sono stati ritirati. Comunico che da parte del senatore Lumia è stato ritirato l'emendamento 34.102. Passiamo alla votazione dell'articolo 34.

PERDUCA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, intervengo in dissenso dal Gruppo, anche a nome della senatrice Poretti.

L'argomento centrale che ci ha portati a proporre l'emendamento soppressivo dell'articolo 34, che non è il sostegno alla criminalità organizzata, che non è una denuncia sull'operato delle forze dell'ordine, ma che è il tentativo di recuperare un minimo di dignità, di civiltà e di speranza nella possibilità che, attraverso lo Stato di diritto, si possa sconfiggere la criminalità e non attraverso la punizione sistematica.

Dall'inizio di questa legislatura ci sono state proposte esclusivamente delle misure che vanno nella direzione dell'inasprimento della pena per qualsiasi cosa, in un contesto in cui la certezza del diritto è denunciata quotidianamente dalla Corte di Strasburgo dei diritti umani.

Tutto questo, secondo noi, non è il modo con cui si può combattere la criminalità organizzata tant'è vero che dopo 17 anni di 41-*bis* ci è stato detto da più parti che non si è riusciti ad arrivare al cuore della mafia.

Concludo ricordando ai compagni del Gruppo del Partito Democratico che nella scorsa legislatura si era tentato di chiudere le due carceri minori nelle isole con tutta una serie di motivazioni che andavano dall'economico al civile fino all'ambientalista. Ecco, con questo articolo, voi le farete riaprire. Quindi, il voto è contrario. *(Applausi della senatrice Poretti)*. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Richiamerei l'Assemblea alla dovuta attenzione.

PERDUCA (PD). Si vede che non interessa!

PRESIDENTE. Mi auguro che non sia così, senatore Perduca. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla significatività di questa votazione. Stiamo votando delle sostanziali e direi importanti modifiche del regime di carcere duro: se siano valutabili in senso positivo o negativo, questo sta alla libera coscienza di molti interventi, ma personalmente ritengo strategiche tali modifiche.

Inviterei quindi l'Assemblea ad un momento di maggiore concentrazione sulla delicatezza e sull'assunzione di responsabilità di questo voto, al quale la Presidenza riconosce grande importanza ai fini del contrasto contro la criminalità organizzata.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 34.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	269
Senatori votanti	268
Maggioranza	135
Favorevoli	249
Contrari	5
Astenuti	14

Il Senato approva. (v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore D'Alia).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Credo che con questo voto il Parlamento abbia dato un fortissimo segnale al Paese di come il contrasto alla mafia e alla criminalità organizzata postuli l'esigenza di una convergenza di tutte le forze politiche o, quantomeno, di una stragrande maggioranza di forze politiche. La Presidenza non può che compiacersi della quasi unanimità di tale voto. (Applausi dai Gruppi PdL, LNP e PD).

In merito all'emendamento 34.0.100 vi è una richiesta di trasformazione in ordine del giorno. Senatrice Poretti, cosa intende fare?

PORETTI (PD). Signor Presidente, vorrei anzitutto capire che tipo di ordine del giorno proporrebbe il sottosegretario Mantovano, visto che, come ha ricordato il senatore D'Ambrosio, la materia è stata sviscerata nel corso di più legislature.

Se il sottosegretario Mantovano mi chiede di impegnare il Governo a portare a termine il processo di ratifica del protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura entro un brevissimo tempo (potremmo, ad esempio, stabilire la data della Giornata internazionale contro la tortura, il 26 giugno 2009, per introdurre in Italia il reato di tortura), allora si potrebbe anche pensare, dopo averne letto il testo, a trasformare tale emendamento in ordine del giorno.

Ho però capito che il Sottosegretario chiede di impegnare il Governo a valutare se c'è o meno bisogno in Italia di introdurre il reato di tortura: non capisco allora di cosa stiamo parlando, perché questa materia, come ricordava bene prima il senatore D'Ambrosio, è già stata sviscerata; è già stato approvato all'unanimità dalla maggioranza di allora e dall'opposizione di allora (oggi a parti invertite) esattamente quell'articolo del codice penale che prevede l'introduzione del reato di tortura.

Quindi, vorrei chiedere anzitutto lumi al Sottosegretario.

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, ripetendo quanto già riferito in precedenza, la posizione del Governo è la seguente. Il Governo ritiene che il protocollo aggiuntivo alla Convenzione ONU sulla tortura trovi già ampia attuazione nell'ordinamento italiano. Non si tratta di una sola norma che reprime fatti qualificabili come tortura, ma di uno spettro di norme che vanno, come prima si ricordava, dalle lesioni personali alle minacce, alle violenze private, per le quali, se commesse dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di pubblico, è prevista anche una specifica aggravante.

L'ordine del giorno (che non chiedo, evidentemente: invito chi ha formulato questo emendamento, se lo ritiene, a presentarlo in sua vece) va nella direzione di verificare - e il Governo si impegna attraverso i propri uffici a farlo - se nelle maglie dell'ordinamento c'è qualche sezione che ancora

non è coperta dalle norme vigenti in termini di repressione degli abusi dei pubblici ufficiali o degli incaricati di pubblico servizio.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, su tale questione, vorrei aiutare il ragionamento del sottosegretario Mantovano, ma anche quello, che immagino, del collega Saltamartini, perché è evidente che la preoccupazione riguarda la circostanza che tale reato venga immaginato solo come relativo al pubblico ufficiale. Voi sapete che nelle proposte che sono state avanzate in merito all'introduzione del reato di tortura sono presenti due orientamenti: il primo si collega solo al discorso del pubblico ufficiale, o dell'incaricato di pubblico servizio, e l'altro, contenuto in alcune proposte (ve ne fu una alla Camera dell'onorevole Pisicchio), che si collegava all'introduzione di un articolo successivo al 613 del codice penale, che invitava a prendere in considerazione chiunque commettesse tale reato, quindi non immaginando che questo dovesse solo riguardare chi è pubblico ufficiale, perché il reato di tortura può essere commesso da chiunque.

Penso allora che, se vi fosse un ordine del giorno che prevedesse un termine preciso e l'indicazione che il reato di tortura non riguarda il pubblico ufficiale ma chiunque lo commetta, questo sarebbe un modo per garantire che non c'è un'indicazione specifica e che è la tortura che vogliamo estirpare e non semplicemente colpire chi eventualmente sbaglia in un settore.

MARCENARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCENARO (PD). Signor Presidente, vorrei solo dire al Governo, in particolare al sottosegretario Mantovano, che stiamo discutendo di un atto dovuto: la ratifica di un Trattato internazionale è un atto il cui rispetto è dovuto per il Governo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Considero che l'introduzione del reato di tortura avvenga, in primo luogo, in difesa delle Forze di polizia. Chi teme l'introduzione di tale reato e la considera come un'aggressione alle Forze di polizia ha una concezione aberrante, insultante in primo luogo per gli agenti di pubblica sicurezza ed i Carabinieri che sono fedeli alla Costituzione e alle leggi dello Stato. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

Per questo, a mio parere, rifiutare l'introduzione di questo reato e la ratifica di questo Protocollo opzionale è una cosa molto seria: non c'è argomentazione che tenga. È grave che ci sia una responsabilità del Governo attuale e di quelli che lo hanno preceduto. Il fatto che i diversi Governi che si sono alternati non abbiano avuto la responsabilità di portare alla ratifica parlamentare un atto così importante è un segno che, secondo me, indebolisce il valore della nostra istituzione *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

SALTAMARTINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (PdL). Signor Presidente, vorrei intervenire con grande pacatezza per portare i presentatori di questo emendamento ad un ragionamento che sia anche logico e razionale. Dobbiamo rammentare che prima della Convenzione dell'ONU furono i Padri costituenti ad inserire nell'articolo 13 della Costituzione un comma secondo cui: «È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà». Il nostro Paese vanta cioè delle tradizioni di civiltà giuridica tali per cui sicuramente non aveva bisogno di aspettare il Trattato dell'ONU.

In seconda analisi, ritengo che costruire un reato proprio per autori che siano appartenenti alle Forze di polizia, in un momento in cui nel nostro Paese registriamo la commissione di gravissimi reati, sia non solo ingiusto e improprio, ma gravemente indicativo di una cultura che va contro le Forze di polizia e che una parte politica del nostro Paese ha sempre avuto. Lo sottolineo: contro le Forze di polizia e non per la giustizia e la legalità! *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

GRAMAZIO (PdL). Bravo!

SALTAMARTINI (PdL). Questo emendamento sottintende una grande demagogia, perché si prevede la punizione con delle pene irrisorie anche fatti gravissimi. Oggi l'abuso contro le persone arrestate, quello che voi chiamate tortura, è punito con sanzioni severissime, per reati che vanno dal sequestro di persona, alle lesioni, all'abuso di ufficio: altro che quattro anni! Voi fate demagogia, attaccando le Forze di polizia come se fossero responsabili di gravissimi reati e prevedete delle pene irrisorie. Fate demagogia, perché se la persona arrestata viene uccisa, la pena in quel caso deve essere massima. *(Proteste dai banchi dell'opposizione)*.

PORETTI (PD). Sei tu che fai demagogia! *(Vivaci commenti dai banchi della maggioranza. Richiami del Presidente)*.

SALTAMARTINI (PdL). E soprattutto lanciate nei confronti delle Forze di polizia delle accuse che sono assolutamente ingiuste!

PORETTI (PD). Sei tu che fai demagogia!

GRAMAZIO (PdL). Basta!

BERSELLI (PdL). Lascialo parlare!

SALTAMARTINI (PdL). Cari colleghi della sinistra, noi approviamo delle norme contro la criminalità, perché abbiamo fiducia negli uomini delle Forze di polizia, che hanno sconfitto il terrorismo, la mafia e la criminalità organizzata. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

CIARRAPICO (PdL). Bravo!

PORETTI (PD). Fai demagogia!

SALTAMARTINI (PdL). Se vi sarà la possibilità daremo corso alla Convenzione dell'ONU, integrando il codice penale, verificando la congruenza del Trattato con il nostro sistema giuridico e penale. Però deve essere chiaro a tutti che il precetto secondo cui è bandita ogni violenza fisica e morale contro le persone arrestate è nella nostra Costituzione e noi onoriamo la Costituzione del nostro Paese, cari colleghi. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, ci asterremo sulla votazione di questo emendamento: credo che sarebbe il caso, poiché stiamo affrontando un tema particolarmente delicato, che implica anche impegni internazionali del nostro Paese, dimostrare buonsenso.

A tale proposito, ritengo che l'intervento introduttivo del sottosegretario Mantovano rappresenti un buon viatico. Non sopporto però che si trasformi il dibattito su un tema serio come quello della tortura. Essa non riguarda, come diceva correttamente il collega Di Giovan Paolo, solo una categoria di soggetti: tra l'altro, per tali soggetti l'ordinamento già prevede alcune forme di sanzione. Lo testimonia - così evitiamo di girare attorno alla questione - la vicenda del G8 di Genova, per cui singole persone sono state oggetto di condanna per delitti che hanno commesso abusando della loro funzione di pubblico ufficiale. Ciò che non è consentito è trasformare responsabilità individuali in un ragionamento più generale che si traduca in un processo alle Forze di polizia, alle quali però non si rende un buon servizio quando si pensa che qualsiasi tema debba essere affrontato al di sopra delle righe. E qui mi fermo.

Credo che la formulazione dell'emendamento proposto dai colleghi Poretti ed altri sia sbagliata tecnicamente e nel merito. Credo sia opportuno che tale tema sia affrontato invece facendo una ricognizione preventiva di ciò che l'ordinamento penale già prevede nel nostro Paese per predisporre una norma che sia equilibrata e che persegua il fine per il quale è stata proposta. La formulazione al nostro esame rischia invece, dal punto di vista soggettivo, di colpire solo ed esclusivamente alcune categorie di soggetti e, dal punto di vista oggettivo, di non essere in equilibrio all'interno dell'ordinamento.

Per queste ragioni riteniamo che sarebbe opportuno un ritiro dell'emendamento 34.0.100 ed un riesame dell'intera questione in Commissione con la presentazione di una proposta *ad hoc*. Qualora i colleghi insistessero nella votazione dell'emendamento, il voto del nostro Gruppo sarà ovviamente di astensione, proprio in considerazione del fatto che il tema è serio e i colleghi hanno fatto bene a porlo.

Credo che non sia il caso di alzare il livello del confronto oltre il limite di ciò che il confronto stesso merita solo per rivendicare paternità o maternità che in questo caso ci portano lontano da una discussione sul merito della questione alla quale dovremmo tutti strettamente e con serietà attenerci.

PRESIDENTE. Poiché ancora altri senatori hanno chiesto di parlare, per una questione di economia dei lavori dell'Aula invito tutti i colleghi a mantenersi nell'ambito di due minuti rispetto ai loro interventi e comunque a moderare i tempi, anche in considerazione del fatto che la maggior parte di coloro che hanno chiesto la parola appartiene al Gruppo del Partito Democratico e che già molti componenti del suddetto Gruppo hanno parlato.

MARITATI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARITATI (PD). Signor Presidente, due minuti sono sufficienti perché mi limito a dire all'Aula che mi ribello alla sola idea che passi un messaggio che sarebbe devastante quanto falso secondo cui chi vota in favore di questo emendamento e vuole introdurre il delitto di tortura sarebbe contro le Forze di polizia. (*Applausi dal Gruppo PD*). Questo è un assurdo logico. È come dire che, avendo votato il legislatore ed introdotto il delitto di atti di corruzione giudiziaria, si è voluto andare contro i magistrati. Quindi, mettiamo da parte questo argomento.

Votare a favore dell'introduzione di questo delitto significa far fare al Paese un passo avanti in termini di civiltà, fermi restando l'utilità e il rispetto totale verso le Forze di polizia. Non è un emendamento che va contro le Forze di polizia, ma contro coloro i quali, nell'ambito delle Forze di polizia o fuori, dovessero commettere siffatti delitti. Saranno proprio i poliziotti onesti a procedere contro i poliziotti disonesti. (E spero che ve ne siano sempre di meno nel nostro Paese). (*Applausi dal Gruppo PD*).

LI GOTTI (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (IdV). Signor Presidente, vorrei rammentare che nella scorsa legislatura la Camera lavorò molto su questa ratifica ed il recepimento della Convenzione di New York. All'epoca, nella scorsa legislatura, la Camera ritenne di individuare il reato di tortura colmando un cono d'ombra presente nel nostro sistema penale, che non prevede il reato di tortura.

Nella scorsa legislatura si ritenne che il reato di tortura fosse un reato comune, aggravato se commesso da pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio. Rammento che esiste un gran numero di episodi ascrivibili a tutti coloro che nel nostro Paese commettono reati di tortura e che, per questa condotta ulteriore rispetto ad altri fatti, non vengono sanzionati.

Poi, il Senato, sempre nella scorsa legislatura, ritenne invece, anche se la discussione alla fine si arenò, di tornare al testo originario previsto nella Convenzione di New York, che riguardava espressamente il reato di tortura commesso dall'incaricato di pubblico servizio o dal pubblico ufficiale.

La norma così proposta colma un vuoto che esiste nel nostro ordinamento e non c'entrano nulla le considerazioni del collega Saltamartini. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Voglio soltanto richiamare l'attenzione dei colleghi sull'ultimo *incipit* della norma proposta: «Qualora il fatto costituisca oggetto di obbligo legale l'autore non è punibile». Questa è la manifestazione più evidente che la norma è fatta a tutela delle nostre forze dell'ordine e contro coloro che, approfittando della divisa e del ruolo si allontanano dalla Costituzione. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PERDUCA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, siccome è stata avanzata una richiesta di ritirare l'emendamento per trasformarlo in ordine del giorno che ha suscitato ampio, diffuso e approfondito dibattito, chiederei di accantonare la questione, se fosse possibile, perché dovremmo formulare un ordine del giorno che non mi pare sia emerso in tutto il suo contorno a seguito del dibattito.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, alla Presidenza appare molto chiaro lo stato della situazione su questo delicatissimo argomento. Ritengo di dover prendere atto del fatto che non avete accettato di trasformare l'emendamento in ordine del giorno e dunque si insiste sulla votazione dell'emendamento, anche perché dal dibattito emerge l'opportunità di un voto, sul quale mi pare sia già stato chiesto il voto segreto.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 34.0.100.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, dato il numero dei firmatari, dato l'orientamento che si è creato in Aula nel corso della discussione e anche ascoltato il suo intervento, sembra che emerga un orientamento per il voto. Come annunciato, chiediamo la votazione a scrutinio segreto, perché credo che l'argomento trattato sia davvero molto importante e su di esso c'è tanta demagogia che va forse eliminata.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 34.0.100, presentato dalla senatrice Poretti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	268
Senatori votanti	267
Maggioranza	134
Favorevoli	123
Contrari	129
Astenuti	15

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 35.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 35, che invito i presentatori ad illustrare.

PORETTI (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei ripartire nuovamente dall'articolo 27 della Costituzione: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». È sulla rieducazione del condannato che ci siamo concentrati nel proporre questo articolo aggiuntivo che tratta dell'interdizione dai pubblici uffici.

Crediamo che la sicurezza richieda politiche di integrazione. I diritti civili e politici sono universali. Fra i diritti politici, in primo luogo vi è il diritto all'elettorato attivo. L'esclusione di coloro che sono in esecuzione penale, a volte anche dopo molti anni dal fine pena, ossia sino a che non interviene la riabilitazione, configura un'ingiustificata preclusione all'esercizio di uno dei diritti fondamentali dell'individuo.

L'emendamento 35.0.100 prevede l'eliminazione della privazione del diritto di elettorato attivo dall'elenco delle pene accessorie. La complessiva serie di effetti che consegue alla condanna continua a rispecchiare un'ottica di esclusione dal contesto sociale e democratico e comunque non di aiuto al recupero sociale della persona che, pur avendo sbagliato e scontato la sua pena, si trova privata di importanti diritti quali, ad esempio, quello dell'elettorato attivo. Tale limitazione non può che costituire uno scoglio insormontabile ai fini di un effettivo reinserimento sociale. Per tale motivo, dunque, è auspicabile l'intervento legislativo con l'approvazione di questo emendamento in un campo che da tempo non subisce modifiche migliorative e che invece registrerebbe effetti positivi proprio nell'ottica di quanto previsto dalla terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione.

L'emendamento in esame, dunque, tende ad eliminare la privazione del diritto di elettorato attivo dal novero delle pene accessorie e, in particolare, dalle limitazioni attualmente riconducibili all'interdizione dai pubblici uffici previste all'articolo 28 del codice penale.

A margine, devo registrare che purtroppo alcune dichiarazioni, rese anche in quest'Aula, in realtà tenderebbero davvero a distruggere l'articolo 27 della Costituzione: secondo alcuni componenti di questa istituzione, le persone che hanno pagato il conto con la giustizia, che hanno scontato la pena non dovrebbero fare più nulla, neppure partecipare alla vita sociale. Mi auguro, invece, che l'approvazione dell'emendamento 35.0.100 rimetta questo punto in discussione dando così maggiore attuazione all'articolo 27 della Costituzione. *(Applausi del senatore Perduca).*

CASSON (PD). Signor Presidente, desidero illustrare in sintesi la serie di subemendamenti che riguardano l'emendamento 35.0.800, presentato dai relatori. Tale emendamento concerne il patrocinio delle vittime dei reati di violenza sessuale, che è posto - come preannunciato anche pubblicamente sulla stampa - a carico dello Stato. Noi abbiamo predisposto una serie di subemendamenti analizzando la questione sotto un duplice profilo, il primo dei quali riguarda il fatto che le fattispecie di reato che concernono la violenza sessuale, in particolare a danno delle donne e dei minori, non sono complete.

Inoltre, l'emendamento 35.0.800/7 (che illustrerò un po' più diffusamente) riguarda il patrocinio delle vittime di reati molto particolari, cioè dei morti a causa di infortunio sul lavoro e per malattia professionale: si tratta di una piaga sociale che tutti i giorni colpisce il nostro Paese. Riteniamo sarebbe un segnale estremamente positivo se tutta l'Assemblea del Senato volesse intervenire, per la prima volta in modo concreto e tangibile, a favore delle vittime e di coloro che muoiono a causa del lavoro per infortunio o per malattia professionale, come ad esempio per l'amianto. Al riguardo rappresento in particolare il fatto che le vittime di questi reati, per la grandissima parte e forse anche per la totalità, sono sicuramente persone a basso reddito, lavoratori, e quando si tratta di morti da amianto sono addirittura pensionati o comunque persone al di fuori del mondo del lavoro. Credo quindi che il gesto del Parlamento, e del Senato in particolare, sarebbe un segnale molto forte.

Concludo segnalando che di questo emendamento in particolare ho già parlato con rappresentanti della maggioranza e, in particolare, con i Presidenti della Commissione lavoro e previdenza sociale e della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette "morti bianche", e quindi con il presidente Giuliano e il presidente Tofani, e penso sia possibile arrivare al consenso, quanto meno su questa parte che concerne i morti a causa del lavoro. *(Applausi dei senatori Pegorer e Biondelli).*

ADAMO (PD). Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 35.0.800/2, che fa parte dei subemendamenti che, come già evidenziato dal collega Casson, si riferiscono all'emendamento 35.0.800 dei relatori, volto ad introdurre il pubblico patrocinio per una serie di reati, tra cui quelli di

violenza sessuale, cosa che credo in queste giornate non debba che vederci tutti assolutamente favorevoli.

Non vorrei riaprire la polemica con il sottosegretario Mantovano, ma va da sé che l'ultima volta... (*Brusio*). Però, Presidente, faccio fatica ad ascoltarmi io, si figuri un po'! Il Sottosegretario non ascolta, il relatore non ascolta.

PRESIDENTE. Su questo lei ha pienamente ragione.

Colleghi, la senatrice Adamo ha il diritto di poter esprimere le sue opinioni ed illustrare le sue proposte di modifica in un'Assemblea che sia quanto meno attenta. Chi non è attento è invitato a lasciare l'Aula. Prego, senatrice.

ADAMO (*PD*). Grazie, Presidente. Come dicevo, non vorrei approfittare per riaprire la polemica con il sottosegretario Mantovano; però, come abbiamo visto, positivamente, è stato bensì approvato il provvedimento sullo *stalking*, che aspettiamo di esaminare in Senato e sul quale sicuramente riprenderemo l'atteggiamento costruttivo e unitario che ha caratterizzato i lavori della Camera, ma in sede di esame di quel provvedimento il Governo ha respinto, influenzando naturalmente l'orientamento della maggioranza, anche le norme che avevamo proposto con i nostri emendamenti sulla violenza sessuale. Se, per una volta, il Governo ci avesse dato ascolto, oggi staremmo per varare una legge che anche su questi argomenti darebbe immediatamente risposta alle attese della popolazione.

Detto questo, e chiudendo la polemica, l'emendamento 35.0.800 dei relatori non può che vedere il nostro favore, però, visto che affrontiamo una casistica particolare, mi permetto, con il subemendamento 35.0.800/2, di fare riferimento anche all'articolo 600-*bis* del codice penale, relativo alla prostituzione minorile. Potremmo ritenere tale emendamento assorbito dal subemendamento 35.0.800/1, cioè nella fattispecie della riduzione in schiavitù, ma non sempre la prostituzione minorile è in modo eclatante riduzione in schiavitù. Peraltro, poiché l'obiettivo del pubblico patrocinio è quello di avere qualcuno che non solo paga, ma prende le difese della vittima e ne tutela il diritto non solo alla giustizia, ma anche a risarcimenti, al reinserimento, all'aiuto ad uscire dalla situazione in cui si è venuta a trovare a causa del colpevole, gli altri nostri subemendamenti cercano di inserire altri reati i quali, sia che si riferiscano alle donne, sia che si riferiscano ai minori, hanno la stessa caratteristica dell'emendamento del relatore, che si riferisce solo ed esclusivamente al reato di violenza sessuale. Vi sono altri reati in cui il pubblico patrocinio per la vittima è garanzia non solo di possibilità economiche, ovviamente, e quindi diritto a tutti gli effetti ad esercitare l'accusa e quant'altro (ci capiamo), ma anche a godere di tutta una serie di interventi di sostegno perché questo suo diritto non sia solo formale ma venga esercitato a pieno. Ci sono altri subemendamenti analoghi che illustrerò successivamente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

INCOSTANTE (*PD*). Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 35.0.800/3, relativo al tema del gratuito patrocinio delle vittime della tratta. Il fenomeno della tratta è molto forte nel suo complesso ed è legato alle organizzazioni criminali. Si tratta di un fenomeno relativamente al quale forme e misure di prevenzione sono importantissime, quanto anche forme di sostegno soprattutto a chi decide di denunciare.

Pertanto, il gratuito patrocinio ci sembra un elemento importante e fondamentale che può servire ad incoraggiare e a sostenere tutte le persone che decidono, eventualmente siano incorse in questo tipo di legami o in questo tipo di fenomeni dal punto di vista dell'abuso delle organizzazioni criminali rispetto alla tratta di esseri umani, di denunciare. Sappiamo anche quale sia la debolezza dei soggetti coinvolti. Tante misure come quelle che furono attuate per l'articolo 18 andrebbero fortemente finanziate e riguardano anche i programmi di prevenzione e protezione per chi denuncia gli sfruttatori e i soggetti che fanno uso di questo reato, cioè della tratta degli esseri umani, in particolare praticata sulle donne e sui bambini. Sono forme di prevenzione importantissime perché consentono anche di proteggere le vittime che denunciano e quindi permettono anche di incentivare la collaborazione nei confronti dello Stato.

Un'altra incentivazione importante è rappresentata dal gratuito patrocinio. Per questo motivo ci permettiamo di insistere sull'emendamento in esame ritenendolo anche di valore simbolico. Comprendiamo il tema economico, ma non crediamo peraltro che questo emendamento richieda un apporto molto rilevante di risorse economiche. Ci troveremmo di fronte ad una collaborazione molto forte da parte di questi soggetti e in tal caso forse varrebbe la pena appostare delle risorse consistenti. Per il momento non ci sembra che queste risorse siano così consistenti da impedire, con parere contrario da parte del Governo, l'approvazione dell'emendamento che abbiamo proposto.

ADAMO (PD). Signor Presidente, considerazioni analoghe a quelle svolte da me in precedenza sull'emendamento 35.0.800/2 e dalla collega Incostante sull'emendamento 35.0.800/3 possono essere svolte anche a proposito dell'emendamento 35.0.800/4, di cui è prima firmataria la senatrice Della Monica, che fa riferimento all'articolo 602 del codice penale, ossia allo schiavismo non nel senso dell'emendamento che si riferiva all'articolo 600, ma specificatamente all'acquisto e alla vendita di esseri umani.

Non possiamo fingere che queste realtà, che pensavamo remote, isolate in qualche parte del mondo e che non ci toccassero minimamente, non siano presenti anche nel nostro territorio, sia perché connesse ad alcuni fenomeni migratori di cui non abbiamo tempo di sviluppare in questa sede le caratteristiche, sia perché comunque sopravvivenze orribili di pratiche mai completamente sradicate anche nel nostro territorio nazionale e tra cittadini italiani. Il fenomeno più massicciamente vistoso da questo punto di vista è quello relativo alla tratta degli esseri umani collegato o alla prostituzione minorile e non, o alla produzione pornografica e soprattutto pedopornografica.

Sappiamo che la persona che viene aiutata a uscire da questo giro in questi casi si ritrova in un vero e proprio incubo. Non ci sono distinguo, come in altre situazioni, perché parliamo dell'acquisto e della vendita di esseri umani, dai neonati, nella zona grigio-nera delle adozioni internazionali, fino ai fenomeni di cui parlavo prima.

Quando ci si trova di fronte a questi fenomeni e quando la vittima è stata individuata dalle forze dell'ordine e, a seconda dell'età, è in grado personalmente o tramite un tutore (il sindaco o qualunque altra persona) di costituirsi parte civile in un procedimento, questa fattispecie deve essere, a nostro avviso, compresa tra quelle previste dall'emendamento del relatore. *(Applausi dal Gruppo PD).*

CHIURAZZI (PD). Signor Presidente, il subemendamento 35.0.800/8 all'emendamento 35.0.800 dei relatori estende il patrocinio a carico dello Stato alle vittime per i reati di cui all'articolo 630 del codice penale che disciplina la fattispecie del sequestro di persona a scopo di rapina e di estorsione.

La ragione di questo emendamento sta nelle considerazioni che il collega Casson e gli altri hanno presentato per tutti gli altri emendamenti. Nel caso specifico si comprenderà come questo sia un reato fortemente limitativo della libertà della persona; quindi, per questa ragione, ne individueremmo una forma di sostegno alla vittima attraverso il patrocinio gratuito.

MAURO (LNP). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, desidero illustrare l'emendamento 35.0.800/9, che si intende riferito al nuovo testo dell'emendamento 35.0.800 che i relatori presenteranno.

Purtroppo la cronaca quotidiana riporta notizie di violenze sessuali soprattutto nei confronti delle donne. Basta guardare i dati per rendersi conto che si tratta di un fenomeno che anziché diminuire continua giorno dopo giorno a crescere. Non ultimo, in questi due giorni, si sono verificate altre violenze sessuali.

Come già ricordavo la settimana scorsa, in occasione del mio intervento sul fenomeno della violenza contro le donne, secondo il rapporto ISTAT del 2006, erano 6.743.000 le donne dai 16 ai 70 anni ad aver dichiarato di essere rimaste vittime di molestie o violenze fisiche, psichiche o sessuali nel corso della propria vita. Di queste circa un milione ha subito stupri o tentati stupri. Purtroppo, nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate. Ciò che possiamo definire come il sommerso è tuttora elevatissimo. La violenza sessuale e gli atti sessuali con minorenni, la violenza sessuale di gruppo sono reati aberranti che scuotono le coscienze personali e provocano un senso diffuso di paura e di insicurezza nella cittadinanza.

Si tratta di reati che, se pure da un lato violano la sfera più personale ed intima, dall'altro lato colpiscono in modo indiscriminato l'intera comunità cittadina, provocando sdegno e un sentimento diffuso di ingiustizia.

Nel momento in cui un balordo violenta una donna o un bambino, o peggio ancora un gruppo di sciacalli si accanisce su una vittima indifesa violandola o provocandole ferite, che soltanto Dio sa come e quando potranno essere riemarginate, qualunque pena appare lieve e sproporzionata al reato.

Gli ultimi fatti di cronaca confermano quindi che la violenza fisica e sessuale rappresenta ancora oggi una delle forme di violazione dei diritti umani più grave e diffusa nel mondo e nel nostro Paese, che produce effetti devastanti sulla vita di tutti. Spetta quindi a tutti i Governi nazionali adottare misure rigorose per arginare tale fenomeno e per tutelare i diritti degli individui, come chiede anche la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. La gravità del fatto e il rispetto della

dignità delle vittime impongono interventi sanzionatori capaci di restituire all'intera società credibilità nella giustizia.

Noi politici abbiamo il dovere di dare una risposta concreta; non possiamo e non dobbiamo limitarci esclusivamente a criticare l'operato della magistratura che, seppur nell'esercizio discrezionale, è obbligata al rispetto della legge. Se di fatto la normativa vigente permette di concedere la custodia cautelare agli arresti domiciliari ad un reo confesso di violenza sessuale, che trova come uniche giustificazioni e scusanti quelle di avere agito sotto l'effetto di alcool, droga o quanto altro, noi legislatori non possiamo fare altro che apportare le giuste modifiche anche perché tanti colleghi, sia di maggioranza sia di opposizione, hanno dichiarato che non bisogna concedere la libertà provvisoria o forme di detenzione alternativa nei casi di gravi reati come la violenza sessuale. Inoltre, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha dichiarato ieri che lo stupro è un delitto imperdonabile ed esecrabile e scarcerare gli autori, come deciso dal GIP di Roma e Guidonia, è da considerarsi un errore.

Qualche giorno fa gli stessi magistrati hanno ritenuto di prevedere la custodia cautelare agli arresti domiciliari per Davide Franceschini, indagato nella inchiesta sullo stupro, avvenuto nella notte di Capodanno a Roma; hanno dichiarato che quando il legislatore restringerà il potere del giudice questi agirà di conseguenza.

La nostra proposta emendativa, nella nuova formulazione, va in questo senso, onorevoli rappresentanti del Governo, mirando ad escludere la violenza sessuale, gli atti sessuali con minorenni e la violenza sessuale di gruppo dalle fattispecie di reati per i quali agli imputati possono essere concesse misure alternative alla detenzione.

Inoltre, la nostra proposta prevede che per i reati di violenza sessuale sia sempre applicata la misura della custodia cautelare in carcere, in tal modo eliminando lo scandalo degli arresti domiciliari per gli imputati di tali gravissimi fatti. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Saltamartini)*. Infine, con la nostra proposta prevediamo l'arresto obbligatorio in flagranza per i reati di violenza sessuale.

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo che questa non sia una soluzione, però penso che abbiamo il dovere, una volta tanto, di essere vicini a tutte le donne, a tutti i bambini, a tutte le famiglie colpite da questi gravi fatti non solo moralmente, con le parole e con la demagogia delle dichiarazioni e delle trasmissioni televisive che si fanno su questi argomenti, bensì intervenendo con la legge in modo che anche la magistratura non possa dire che sono i legislatori a dover intervenire. Noi lo chiediamo con forza. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

PRESIDENTE. Vorrei informare l'Assemblea, ai fini dell'economia della gestione dei lavori, che, essendoci altri interventi di illustrazione degli emendamenti, sicuramente entro le ore 13,30 non avrà luogo alcuna votazione.

BERSELLI, relatore. Signor Presidente, tutti i subemendamenti fin qui illustrati, dal 35.0.800/1 al 35.0.800/9, si riferiscono all'emendamento 35.0.800 dei relatori. Si tratta di un emendamento di grandissima attualità che credo possa trovare la condivisione dell'intera Aula del Senato. Con questo emendamento i relatori propongono che i soggetti vittime dei reati di violenza sessuale, di atti sessuali con minorenni e di violenza sessuale di gruppo possano sempre chiedere l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, anche qualora i propri redditi superino le soglie previste dalla legislazione vigente, in considerazione della particolare efferatezza delle fattispecie criminose in oggetto e della evidente influenza nel tessuto sociale delle relative condotte lesive a cui ogni giorno la carta stampata e la televisioni danno ampio risalto.

Questo nostro emendamento viene riformulato dai relatori (e, conseguentemente, tutti i subemendamenti dovranno essere ricollocati sulla nuova riformulazione) per esigenze di copertura finanziaria. L'emendamento 35.0.800 dei relatori si intende così riformulato: «1. Dopo l'articolo 76, comma 4-*bis*, del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, è inserito il seguente: "4-*ter*. La persona offesa dai reati di cui agli articoli 609-*bis*, 609-*quater* e 609-*octies* del codice penale può essere ammessa al patrocinio anche in deroga ai limiti di reddito previsti dal presente decreto."» L'aggiunta che proponiamo in un emendamento più asciutto rispetto a quello precedente è la seguente: «2. Agli oneri derivanti dalle disposizioni del presente articolo si provvede con gli ordinari stanziamenti di bilancio». Ciò - ripeto - in riferimento solo agli articoli 609-*bis*, 609-*quater* e 609-*octies*. Conseguentemente, ripeto, tutti i subemendamenti presentati alla precedente formulazione devono ragionevolmente essere riportati al nuovo testo che ho appena esposto e che, mi auguro, trovi la più ampia condivisione da parte dell'Aula.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 13,18)

TOFANI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (PdL). Signora Presidente, condivido il contenuto dell'emendamento 35.0.800/7 e, se il primo firmatario, senatore Casson, lo consente, desidero sottoscriverlo. Esso estende il pubblico patrocinio anche a quei fatti commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e sulle malattie professionali. Mi auguro che l'Aula voglia accogliere l'emendamento e spero che il mio auspicio si trasformi presto nei fatti.

Sono convinto che l'intera Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette "morti bianche" sosterrà questa iniziativa, che è un atto di grande civiltà e di vicinanza soprattutto nei confronti di quelle persone che, tragicamente, muoiono in un momento in cui la vita dovrebbe essere invocata, cioè quando si recano al lavoro per svolgere la loro puntuale attività e per dare risposte a sé stessi e alle loro famiglie.

BONFRISCO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (PdL). Signora Presidente, il tema che lei stessa ha sollevato qualche minuto fa con tanta forza credo che obblighi ciascuno di noi ad una riflessione nella doppia veste di cittadini e di legislatori, ma forse ancor di più di genitori, di fratelli, di sorelle, di figli di donne che possono trovarsi nella drammatica situazione di subire una violenza spesso inaudita. A questo fenomeno assistiamo, purtroppo inermi, da troppo tempo ma è innegabile che l'allarme sociale che si sta determinando nel Paese riguardo a questo tipo di reati ci obbliga ad una riflessione tempestiva. Non voglio entrare necessariamente nell'ambito difficile, complesso e sottile del diritto perché le discussioni sarebbero lunghe. Il presidente Berselli prima ci ha intrattenuto in modo assai interessante su alcune sue considerazioni.

Chiedo ai colleghi per un momento di mettersi una mano sulla coscienza e di rispondere da legislatori, cittadini, genitori, figli, fratelli, sorelle a questa emergenza che si va determinando nel Paese per due motivi fondamentali, a mio modesto avviso: innanzitutto, una cattiva interpretazione del ruolo della magistratura in queste vicende che mette in luce, insieme ad altri aspetti, il fallimento del nostro sistema giudiziario, perché là sta il vero e grande problema. Ormai il tema della giustizia è una vera e propria emergenza nel Paese, sia che esso riguardi la giustizia civile come quella penale e tutti lo vivono sulla propria pelle, dai cittadini innanzitutto alle imprese ed alle istituzioni. Quanti enti locali sono bloccati e rallentati nei processi civili ed amministrativi? Quante imprese subiscono danni da una giustizia civile che non funziona e, ahimè, quanti cittadini pagano sulla propria pelle una giustizia che ormai in questo Paese è diventata un sepolcro imbiancato?

Il secondo aspetto che a me interessa mettere in evidenza, forse ancora di più nell'ambito di questa discussione, è che c'è dietro questo fenomeno una preoccupante deriva culturale, che deve farci interrogare sui vuoti che abbiamo contribuito a determinare nel sistema dei valori, nella trasmissione dei nostri valori alle giovani generazioni, a quelli che poi improvvisamente conosciamo come dei ragazzi normali ed improvvisamente scopriamo essere un branco o dare vita ad un branco.

C'è un grande lavoro che tutti noi dobbiamo poter fare a partire da qui, senza aspettare che lo facciano altri, senza aspettare che altri cerchino di difendere come possono ciò che hanno e soprattutto facendo in modo che non si ingeneri nella coscienza civile di questo Paese la certezza che lo Stato non dà certezza, e non solo della pena, ma nemmeno dell'intervento, e la certezza ancor più pericolosa per tutti noi che ci dobbiamo arrangiare e farci giustizia da soli.

Le reazioni che in questi giorni abbiamo visto verificarsi in alcune situazioni (Guidonia per esempio, ma ve ne sono molte altre che non cito e che non è così importante citare) segnalano però che i cittadini sono stanchi di sopportare mille vessazioni, di non veder riconosciuti i propri fondamentali diritti - e la sicurezza è un fondamentale diritto dei cittadini che si uniscono in una società, in uno Stato, in una comunità - e sono ormai determinati a farsi giustizia da soli.

Se non vogliamo da domani dover affrontare anche altri drammatici problemi, abbiamo l'obbligo, senza necessariamente rincorrere l'emotività suscitata dai *mass media*, di sapere, di conoscere che questo fenomeno sta determinando un allarme vero, culturale e sociale, nel nostro Paese. Se noi

siamo legislatori responsabili, abbiamo il dovere di anticipare per una volta e non di rincorrere sempre: l'inasprimento delle pene rispetto a questo tipo di violenze ormai non è più rinviabile.

Così come non è più rinviabile una discussione approfondita, non solo da parte nostra ma di tutti i protagonisti di questa società, sempre più malata e che necessita di un intervento culturale prima ancora che normativo, rispetto al dialogo con i genitori e con la scuola, con gli attori protagonisti che sono alla base della vicenda umana della nostra società.

Se ci dimentichiamo questo allora le nostre leggi, le nostre norme, anche se buonissime, resteranno scritte sulla carta e basta. Faremo ottime leggi per la carta. La realtà non sta però nella carta, sta fuori di qui: e fuori di qui, questo Paese non vive più bene. Non vivono più bene le donne di questo Paese, costrette a fare i conti con un problema di sicurezza che condiziona pesantemente la loro vita, e ancora troppo spesso costrette a fare i conti con un'arretratezza culturale che ci ha portato finora a sottovalutare in modo colpevole (voglio dire criminale) tale dramma, che pensiamo sempre appartenga ad altri. Ormai i dati statistici ci dimostrano però che gli altri cominciamo ad essere noi e che in ogni nostra famiglia può verificarsi un evento così drammatico, dentro e fuori le mura domestiche.

L'appello alla coscienza di tutti noi forse servirà oggi a farci votare non una norma in più, non solo un inasprimento, ma una svolta culturale in tema di rispetto delle donne, che non costituisca solo una stigmatizzazione di quel segnale che ci viene richiesto di forte punizione di chi mette in discussione la sacralità del corpo e dell'animo femminile. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Zavoli)*.

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signora Presidente, mi corre l'obbligo, vista la riformulazione che è stata fatta dai relatori dell'emendamento 35.0.800, di indicare che tutti i subemendamenti presentati all'emendamento 35.0.800, a firma dei senatori del Partito Democratico, quindi dall'emendamento 35.800/1 fino al 35.800/8, vengono riformulati nel senso di proporre l'inserimento, all'emendamento 35.0.800 (testo 2), dopo le parole «4-ter. La persona offesa dai reati di cui agli articoli 609-bis, 609-quater e 609-octies», di tutti i riferimenti alle altre norme del codice penale in essi originariamente previsti.

CALIENDO, sottosegretario di Stato per la giustizia. È la stessa cosa.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Casson.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 13,39).

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,32).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(733) Disposizioni in materia di sicurezza pubblica (ore 16,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 733. Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalle Commissioni riunite. Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto luogo l'illustrazione degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 35. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su di essi.

VIZZINI, relatore. Signora Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 35.0.100, 35.0.800 (testo 2)/1, 35.0.800 (testo 2)/2, 35.0.800 (testo 2)/3, 35.0.800 (testo 2)/4, 35.0.800 (testo 2)/5, 35.0.800 (testo 2)/6 e 35.0.800 (testo 2)/8. Invito i presentatori a ritirare e a trasformare in ordine del giorno l'emendamento 35.0.800 (testo 2)/7. Esprimo, infine, parere favorevole sugli emendamenti 35.0.800 (testo 2)/9 e 35.0.800 (testo 2). (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, la Presidenza non è in grado di seguire i lavori se non abbassate i toni.

CALIENDO, sottosegretario di Stato per la giustizia. Signora Presidente, esprimo anzitutto parere favorevole sull'emendamento 35.0.800 (testo 2), presentato dai relatori; la nuova formulazione dell'emendamento, infatti, tiene conto dei problemi di copertura che erano sorti con la prima formulazione. Allo stesso modo si erano posti problemi di copertura finanziaria anche per l'emendamento predisposto dai ministri Alfano e Carfagna, che quindi, per tale ragione, non è più pervenuto. Una volta individuata la copertura nei termini di stanziamenti ordinari, non si può esprimere parere favorevole sugli emendamenti 35.0.800 (testo 2)/1, 35.0.800 (testo 2)/2, 35.0.800 (testo 2)/3, 35.0.800 (testo 2)/4, 35.0.800 (testo 2)/5, 35.0.800 (testo 2)/6 e 35.0.800 (testo 2)/8, perché privi di copertura finanziaria.

Per quanto riguarda l'emendamento 35.0.800 (testo 2)/7, presentato dal senatore Casson e da altri senatori, il Governo ritiene che, se non vi fossero immediati problemi di copertura finanziaria, esso sarebbe da accogliere perché l'esigenza in esso rappresentata è condivisa. Per tale ragione chiedo che tale emendamento venga ritirato e trasformato in un ordine del giorno, con l'impegno a verificare la possibilità di una copertura finanziaria.

Il Governo esprime, infine, parere contrario sull'emendamento 35.0.100 e parere favorevole sull'emendamento 35.0.800 (testo 2)/9; infatti, con la nuova formulazione si inserisce la modifica dell'articolo 275, comma 3, del codice di procedura penale per quanto riguarda l'obbligo della custodia in carcere, si introduce l'arresto obbligatorio in flagranza per alcuni reati di violenza sessuale e vengono ridotti alcuni benefici previsti dalla cosiddetta legge Gozzini in molto più preciso rispetto al precedente testo.

Il Governo, pertanto, esprime parere favorevole sulla nuova formulazione dell'emendamento 35.0.800 (testo 2)/9.

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signora Presidente, vorrei sapere se è disponibile il testo dell'emendamento 35.0.800 (testo 2)/9, per poterlo leggere.

PRESIDENTE. Senatore Casson, lo può trovare nell'annesso III, in distribuzione.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 35.0.100.

PERDUCA (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Perduca, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Non essendo ancora decorso il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 16,55.

(La seduta, sospesa alle ore 16,43, è ripresa alle ore 16,55).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 35.0.100, presentato dalla senatrice Poretti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Collegli, per favore, invito ognuno di voi a votare solo per sé, possibilmente.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 35.0.800 (testo 2)/1.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 35.0.800 (testo 2)/1, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 35.0.800 (testo 2)/2 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 35.0.800 (testo 2)/3.

PEGORER (PD). Chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 35.0.800 (testo 2)/3, presentato dalla senatrice Incostante e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 35.0.800 (testo 2)/4.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 35.0.800 (testo 2)/4, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 35.0.800 (testo 2)/5, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 35.0.800 (testo 2)/6 è improcedibile.

Sull'emendamento 35.0.800 (testo 2)/7, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, il relatore e il Governo hanno rivolto ai proponenti un invito al ritiro e alla trasformazione in ordine del giorno. Senatore Casson, accoglie tale richiesta?

CASSON (PD). Signora Presidente, l'emendamento interviene in favore delle vittime degli infortuni sul lavoro e di quanti sono colpiti da malattie professionali a causa del lavoro. Conosco e prendo atto della decisione della Commissione bilancio e peraltro apprezzo anche l'indicazione e l'esigenza condivisa segnalata dal rappresentante del Governo su questo emendamento che interviene a favore degli operai e delle vittime sul lavoro.

Non posso accogliere l'invito alla trasformazione dell'emendamento in ordine del giorno proprio per la delicatezza e la gravità della materia. Tutti i giorni in Italia si piangono morti sul lavoro e ogni

giorno, pur manifestandosi questa necessità, si continuano a fare tante promesse di intervento in favore dei lavoratori e delle vittime sul lavoro.

Credo che sarebbe un segnale estremamente importante e positivo se il Senato potesse superare questo ostacolo di ordine burocratico e votare in favore delle vittime sul lavoro. Questa mattina si è già espresso in favore dell'approvazione di questo emendamento il presidente della Commissione infortuni sul lavoro, senatore Tofani, e lo stesso hanno fatto alcuni colleghi della maggioranza. Credo che, proprio a favore di quanti muoiono sul lavoro, il Senato possa adottare una scelta conforme all'indicazione contenuta in questo emendamento.

Per questo motivo non accolgo l'invito del Governo a ritirare l'emendamento e chiedo a 15 senatori di appoggiare la mia richiesta di votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Casson, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

BUGNANO (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO (IdV). Signora Presidente, a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori, visto che abbiamo la possibilità di passare al voto, voglio dire che voteremo a favore di questo emendamento perché credo che i familiari delle vittime degli infortuni sul lavoro, o le vittime stesse nel caso in cui non sia sopravvenuta la morte, meritino un'assistenza, una tutela e una difesa adeguate anche attraverso lo strumento del gratuito patrocinio.

L'auspicio e la preghiera che rivolgo ai rappresentanti del Governo che sono presenti oggi in Aula è che il Ministero della giustizia trovi il più in fretta possibile i fondi per sostenere non solo il gratuito patrocinio per le vittime degli infortuni sul lavoro, ma il gratuito patrocinio in generale perché non so se tutti i colleghi che sono presenti in Aula sanno che gli avvocati che prestano il loro ufficio attraverso il gratuito patrocinio vengono pagati a distanza anche di due anni. È evidente che uno strumento come questo, che è molto importante, risulta sminuito e molto meno utilizzato perché sussistono simili problemi economici.

Invito quindi in modo forte il Ministero a trovare risorse per questo strumento che è molto, molto importante.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo (art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 35.0.800 (testo 2)/7, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 35.0.800 (testo 2)/8 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 35.0.800 (testo 2)/9.

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, intervengo su questo emendamento presentato dalla Lega - lasciatemelo dire - forte della mia insospettabilità di alcuna clemenza nei confronti degli autori dei fatti di stupro, essendo io stata la materiale redattrice di una legge che, costruita insieme a colleghe di tutti gli schieramenti, finalmente vide l'approvazione qualche legislatura fa alla Camera e al Senato: una tappa fondamentale, attesa vent'anni dalle donne di questo Paese.

Vorrei riflettere su tre ordini di problemi che l'emendamento solleva. In primo luogo, le questioni che l'emendamento pone sono attualmente in discussione alla Camera dei deputati in Commissione giustizia, sia sotto il versante della custodia cautelare obbligatoria in carcere, sia sotto il versante dell'applicazione della legge Gozzini. (Brusio).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio, stiamo trattando un tema piuttosto delicato.

FINOCCHIARO (PD). Non è escluso neanche il versante della particolare gravità del reato, così avvertito, potrei dire finalmente, dalla coscienza collettiva, tale da condurre la Camera dei deputati, con proposte di legge presentate da tutti i Gruppi parlamentari e dal Governo, addirittura ad un inasprimento della pena che pure poteva essere considerata già congrua.

Sono tutti profili sui quali il Parlamento torna a discutere in un inquadramento sistematico - mi permetto di usare questo termine - della partita che, appunto, guarda alla maggiore gravità del reato e agli aspetti da normare innovando rispetto a una disciplina ormai certo usurata dal tempo con un punto di vista complessivo.

L'aver anticipato a questa sede un emendamento riguardante l'aspetto della custodia cautelare obbligatoria in carcere e della non applicabilità di parti della legge Gozzini è, a mio avviso, un modo di legiferare disordinato e non coerente con la qualità della riflessione che il Parlamento deve dedicare a questa materia.

Capisco bene che possa esserci un'esigenza di natura squisitamente politica, che è - lasciatemi usare questa espressione - un'esigenza di risposta ai fatti di cronaca che oggi occupano le pagine dei giornali. Sono fatti gravissimi ma, francamente, credo che quando ci troviamo nelle Aule del Senato e della Camera dovremmo recuperare quel profilo di razionalità del legislatore che è l'unica a garantirci contro legislazioni incoerenti e poco ordinate (adopero questa parola per non adoperare un termine dispregiativo). Visto che peraltro il Governo è molto attento e visto che più volte, anche di recente, il sottosegretario Mantovano ha sollevato questioni analoghe, chiederei di discutere la partita alla Camera dei deputati e non in questo testo.

Dirò brevemente di altri due profili che, secondo me, inquinano la razionalità della nostra discussione. Il primo profilo riguarda l'approvazione dell'articolo 23 del disegno di legge, con il quale, innovando rispetto alla riforma del 1995, si prevede la custodia cautelare in carcere obbligatoria per tutta una serie di reati, ovviamente ricorrendo i presupposti di cui all'articolo 274 del codice di procedura penale, cioè i gravi indizi di colpevolezza.

Originariamente questi reati erano solo quelli di criminalità organizzata e i reati ad essi collegati mentre, con l'articolo 23, la misura della custodia cautelare viene estesa ad una gamma di reati molto più ampia. Certo, capisco che spesso gioca l'impressione che i fatti di cronaca determinano nel legislatore: se noi dovessimo guardare l'elenco di reati, vedremmo che esso comprende la custodia cautelare in carcere obbligatoria per lo stupro, che è reato gravissimo, ma non per il delitto di strage quando questo non sia connesso all'attività di associazioni criminali o di associazioni terroristiche. Lo dico perché, appunto, mi pare questo un sintomo del modo un po' emotivo con il quale legiferiamo.

Vorrei aggiungere un profilo ancora, squisitamente politico, e così concludo. È di qualche giorno fa un'affermazione del Presidente del Consiglio che non collabora a diradare l'emotività ma, anzi, sull'emotività fortemente punta per accrescere la propria popolarità. A proposito degli arresti domiciliari concessi ai presunti stupratori di Guidonia (provvedimento del giudice che ciascuno di noi è libero di criticare come vuole), egli ha invocato la certezza della pena. Stiamo attenti, poiché noi siamo legislatori razionali, attenti ed equilibrati, a non scambiare la custodia preventiva (chiamiamola così per capirci, anche per i non addetti ai lavori), che è misura prevista dalla riforma del 1995, fortemente voluta da una Forza Italia garantista e da un PDS fortemente garantista, con quella pena che deve essere certa, intervenire in tempi brevi ed essere efficace, che è la pena che arriva alla fine del processo.

Può fare molta impressione mettere insieme l'espressione certezza della pena con l'obbligatorietà di una custodia cautelare scontata in carcere, una misura che ha i limiti di una custodia cautelare e

che ha ben altri presupposti che non una sentenza di definitiva di condanna: è un modo per salvarsi la coscienza. Direi che sarebbe molto più opportuno legiferare in maniera assai più razionale.

E' chiaro che voi avete scelto la strada dell'articolo 23, che noi oggi non possiamo contestare discutendo dell'articolo 35 del provvedimento. Tuttavia, non dobbiamo venir meno alla nostra responsabilità, che non è quella di mettere gli imputati alla custodia cautelare in carcere perché è l'unico pezzo di carcere che si faranno, ma è di lavorare perché la celerità dei processi, l'efficienza dei tribunali, la buona qualità dell'organizzazione della giustizia e le risorse a questo destinate siano messe in campo il prima possibile. Altrimenti rischiamo di prendercela con quelli che riusciamo a mettere in carcere, non con quelli che possono essere responsabili di fatti di altrettanta o addirittura maggiore gravità.

Affermo ciò pensando che lo stupro per chi lo subisce - e per noi legislatori così dovrebbe essere inteso - sia un reato che somiglia davvero molto all'omicidio. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, concordo con le considerazioni svolte dalla collega Finocchiaro alle quali mi permetto di aggiungere, se possibile, un quesito che ritengo corretto. Poiché nel corso dell'*iter* legislativo al Senato, abbiamo approvato l'articolo 23 del pacchetto sicurezza, che già prevede l'estensione ad una serie di reati dell'obbligo della custodia cautelare in carcere senza la preventiva valutazione della sussistenza delle esigenze cautelari, e dal momento che è stato respinto un emendamento precedente dei colleghi del Partito Democratico, che prevedeva l'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere automatica - lo dico in senso atecnico - per il reato di omicidio, vorrei capire se il reato di omicidio rientra appunto tra le ipotesi contemplate.

Credo infatti che quando esaminiamo i problemi posti dobbiamo comprendere se alla fine dimentichiamo o omettiamo di valutare le diverse condotte in ragione della loro gravità. Credo che sia parimenti, se non più grave, l'ipotesi dell'omicidio, perché non c'è altro tipo di condotta che abbia un disvalore superiore a quello che priva una persona della vita. Quindi, mi chiedo se tale ipotesi sia contemplata tra quelle che consentono l'applicazione della custodia cautelare in carcere automatica, a prescindere dalla valutazione discrezionale del magistrato sulla sussistenza delle esigenze cautelari. Se così non fosse, credo che a maggior ragione le considerazioni della collega Finocchiaro dovrebbero essere oggetto di una maggiore ponderazione da parte di tutti. Infatti, da qui a quando finiremo di esaminare questo provvedimento, se dovessimo legiferare in ragione dell'emozione, di questo o di quel reato che quel determinato giorno si consuma, non avremmo un codice penale degno di questo nome ma uno zibaldone.

Poiché, infine, vi è anche un problema di credibilità delle istituzioni parlamentari, chiedo al sottosegretario Caliendo se può cortesemente chiarire questo aspetto e far capire ai non addetti ai lavori se per il reato di omicidio è previsto l'obbligo, da parte del magistrato, dell'applicazione della misura cautelare in carcere, oppure resta l'attuale previsione del codice penale che stabilisce la valutazione della sussistenza delle esigenze cautelari, mentre per altre ipotesi di reato di minore gravità, ancorché pesanti e disdicevoli, si applica una sanzione più grave. *(Applausi del senatore Fosson)*.

BERSELLI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERSELLI, relatore. Signora Presidente, ho deciso di intervenire per portare qualche elemento di chiarezza e per rispondere al senatore D'Alia che chiede se il reato di violenza sessuale è più o meno grave rispetto al reato di omicidio. Faccio presente al senatore D'Alia che stiamo parlando di subemendamenti ad un emendamento dei relatori, il quale non atteneva alla misura cautelare in carcere, ma soltanto al gratuito patrocinio assicurato alle vittime dei reati di violenza sessuale, di violenza di gruppo o altri reati di questo genere.

Non si parlava, quindi, di custodia cautelare, ma soltanto di gratuito patrocinio. Tutti i subemendamenti erano relativi a quell'emendamento. Quando abbiamo trattato il subemendamento 35.0.800 (testo 2)/6, riguardante l'omicidio, questo non era in riferimento al subemendamento

35.0.800 (testo 2)/9, che concerne la custodia cautelare, bensì all'emendamento dei relatori che tratta invece del gratuito patrocinio. Penso che questo chiarimento sia sufficiente.

Alla senatrice Finocchiaro rivolgo alcune considerazioni: l'emendamento presentato dai relatori è stato riformulato perché abbiamo ritenuto di inserirlo in maniera più organica. La riformulazione dell'emendamento presentato dai relatori oggi è sostanzialmente diversa, perché interveniamo sull'articolo 275 del codice di procedura penale, così come modificato dall'articolo 23, prevedendo che qualora sussistano gravi indizi di colpevolezza è applicata la custodia cautelare in carcere per coloro che si sono macchiati o che si suppone si siano macchiati di gravissimi reati, come quello di violenza sessuale, di atti sessuali con minorenni e di violenza sessuale di gruppo.

Lei, senatrice Finocchiaro, lamenta che quest'Aula starebbe per dare una risposta politica, ma anche con lo *stalking* è stata data nell'altro ramo del Parlamento una risposta politica che ha trovato l'adesione pure delle forze dell'opposizione. Del resto, noi siamo qui per dare risposte politiche alle attese del Paese. Il Paese era preoccupato per la propria sicurezza e noi abbiamo presentato il decreto-legge, poi convertito in legge, sulla sicurezza. Stiamo discutendo di un disegno di legge sulla sicurezza poiché quotidianamente, come lei ricorda, senatrice Finocchiaro, accadono nel nostro Paese gravissimi reati come quelli che noi purtroppo registriamo continuamente di violenza sessuale. Anche le massime cariche dello Stato hanno colto la sensibilità di intervenire in questa materia in maniera dura, drastica, intransigente per coloro che si sono macchiati di questi reati. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Quindi, non c'è da stupirsi che si sia estesa la normativa prevista dall'articolo 23 per le associazioni di stampo mafioso a coloro che si sono macchiati dei reati di violenza sessuale.

Mi sarei aspettato ben altra accoglienza dall'opposizione di fronte a questa nostra sacrosanta iniziativa! *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*. È inaccettabile che un'opposizione che dovrebbe essere sensibile alle sofferenze, ai disagi, alla disperazione delle donne vittime di queste violenze, non condivida una risposta adeguata da parte dello Stato.

Su suggerimento dei relatori e del Governo questo emendamento è stato modificato, laddove si è introdotto, cosa che non c'era prima, l'arresto obbligatorio in flagranza che è una misura indispensabile, e lo abbiamo introdotto, colleghi, non soltanto per i reati di violenza sessuale e violenza di gruppo, ma anche per altri reati che sono parimenti particolarmente gravi. Poi siamo intervenuti sulla legge Gozzini. Abbiamo presentato un disegno di legge per ridurre i benefici della Gozzini. Ebbene, credo che prima o poi dovremo affrontare questo tema delicato.

Con questo subemendamento prevediamo che la concessione dei benefici previsti dalla legge Gozzini non si applichi ai reati di violenza sessuale e abbiamo aggiunto, a quanto previsto dai relatori, anche la prostituzione minorile e la pornografia minorile. Abbiamo previsto inoltre che tra i benefici che non possono e non debbono essere concessi per questi gravissimi reati rientrino i permessi-premio, che invece nell'emendamento dei relatori potevano sembrare concedibili, le licenze e l'assegnazione al lavoro esterno. Non si vede perché coloro che sono stati condannati con sentenza passata in giudicato debbano avere l'assegnazione al lavoro esterno. Devono rimanere in galera! *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

Per questi motivi, signora Presidente, ho cercato di dare un contributo per una migliore comprensione dell'emendamento 35.0.800 (testo 2)/9, che ci trova, come maggioranza, assolutamente d'accordo. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

LI GOTTI (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (IdV). Signora Presidente, è del tutto evidente che stiamo trasformando il diritto penale ordinario in diritto penale speciale. *(Applausi del senatore Perduca)*. È una scelta che si sta compiendo. Stiamo creando un altro sistema. Ci dimentichiamo dell'articolo 27, terzo comma, della Costituzione, e stiamo prevedendo una serie di corsie preferenziali per alcuni reati rispetto ad altri, indipendentemente dalla loro gravità, ma esclusivamente sulla base dell'emozione suscitata dall'ultimo avvenimento accaduto. Se si fosse trattato di un episodio di omicidio particolarmente efferato avremmo introdotto questa norma per l'omicidio; visto però che l'ultimo reato in ordine di tempo è quello della violenza sessuale, introduciamo questa norma per la violenza sessuale. Non possiamo operare in questo modo, non possiamo allontanarci da un sistema. È chiaro che esistono particolari fenomeni di criminalità, ed è giusto che il legislatore se ne faccia carico e li affronti con decisione, ma non al punto da smontare un sistema e creare tanti diritti penali speciali.

Detto questo, voi gridate contro la criminalità nel nome della pura ipocrisia, ma noi gridiamo più forte contro la criminalità, contro tutta la criminalità, quella di strada e quella dei colletti bianchi!

(Applausi dai Gruppi IdV e PD). Voteremo in senso favorevole a questa norma. Vogliamo tutti in galera, anche i corruttori, non soltanto i violentatori! (Applausi dai Gruppi IdV e PD. Commenti dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. Collegli, per favore.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, non vedo la ragione di alterarsi, dal momento che l'emendamento 35.0.800 (testo 2)/9, di cui chiedo una correzione, per quanto concerne l'ultima parte, dove le parole «609-bis, fuori dai casi previsti dal primo periodo», andrebbero così modificate: «609-bis, terzo comma»... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, da qui non abbiamo capito, né sentito, qual è la modifica che lei chiede. Prego i colleghi di fare un attimo di silenzio.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Se devo alzare la voce sono capace anch'io.

PRESIDENTE. No, sono gli altri che la devono abbassare.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Dicevo che all'emendamento 35.0.800 (testo 2)/9, all'ultimo periodo, penultimo rigo, le parole «609-bis, fuori dai casi previsti dal primo periodo» andrebbero così modificate (nel qual caso il Governo esprimerebbe parere favorevole): «609-bis, terzo comma».

Non vedo poi, senatore Li Gotti, la necessità di arrabbiarsi. Devo dire, anche avendo apprezzato le osservazioni della senatrice Finocchiaro, che questo è un testo che ha trovato l'accordo di tutti i Gruppi alla Camera dei deputati (ieri era all'esame della Commissione giustizia anche di quel ramo del Parlamento); anzi, si voleva introdurre qualche aggravamento ulteriore, come avrete letto dai giornali di oggi. Ora, è stato introdotto in questa sede l'argomento del gratuito patrocinio, anche se non c'entra; badate, l'omicidio e tutti gli altri reati sono reati gravi; garantire il gratuito patrocinio alle donne vittime delle violenze sessuali è una situazione ben diversa. Il gratuito patrocinio, infatti, con i limiti di reddito previsti, è ancora valido per tutti i reati e viene attualmente applicato per tutti i reati.

Se tutti concordiamo sul fatto che il reato di violenza sessuale rappresenta un atto esecrabile, dobbiamo anche ragionare sulla opportunità che il Parlamento in proposito risponda con misure che richiamino una forte attenzione. Forse non vi è la possibilità di farlo ora, ma nel corso dell'esame del provvedimento relativo ai nuovi ordinamenti professionali iniziato oggi presso la Commissione giustizia del Senato, non mi parrebbe inappropriato che fossero individuati degli specifici avvocati in grado di instaurare un rapporto con la donna che subisce la violenza e che necessita del sostegno di una persona in grado di dialogare con lei e di convincerla a denunciare il fatto, cosa che oggi in molti casi non accade.

Credo allora che i due emendamenti, con le correzioni apportate, possano trovare accoglimento in questa sede, visto che all'esame della Camera dei deputati resta il disegno di legge sulla violenza sessuale, in cui si trattano invece argomenti come l'aumento della pena ed altro ancora. Le misure contenute negli emendamenti in questione sono diverse rispetto al disegno di legge in esame alla Camera che, ricordo, non giungerà all'esame dell'Aula della Camera prima del prossimo mese di marzo.

PRESIDENTE. Collegli, ricapitolando, nel suo intervento il rappresentante del Governo ha proposto una modifica al subemendamento 35.0.800 (testo 2)/9, che consiste nel sostituire le parole: «609-bis, fuori dai casi previsti dal primo periodo» con le altre «609-bis terzo comma». È corretto, onorevole Sottosegretario?

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esatto, signora Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, l'emendamento si intende, dunque, così corretto.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, apprezzo lo sforzo del relatore, del presidente Berselli e del Governo, però forse non ho avuto il pregio di farmi comprendere. Premetto che siamo d'accordo sull'articolo 35-*bis* così come modificato e proposto dai relatori: siamo per il gratuito patrocinio per le vittime di violenza sessuale e per l'inasprimento delle pene. Non è su questo che stiamo discutendo.

In sede di approvazione dell'articolo 23 di questo disegno di legge è stata introdotta una modifica all'articolo 275 del codice di procedura penale, prevedendo l'ampliamento delle ipotesi per cui le esigenze cautelari sono presunte. Dunque, non lo sono soltanto per il 416-*bis*, cioè per l'associazione mafiosa o per il favoreggiamento dell'associazione mafiosa; oltre a queste ipotesi, i gravi indizi di colpevolezza sono il presupposto per l'applicazione della misura cautelare in carcere anche per le seguenti ipotesi di reato: riduzione e mantenimento in schiavitù o servitù, tratta di persone, acquisto o alienazione di schiavi, associazione a delinquere di stampo mafioso, sequestro di persona a scopo di estorsione, associazione a delinquere finalizzata allo spaccio, eccetera. In tutte queste ipotesi di reato, a seguito dell'approvazione due settimane fa in questa Aula dell'articolo 23, il giudice ha l'obbligo - se intende applicare la misura cautelare - di farlo con la restrizione in carcere. E fin qui siamo d'accordo.

A seguito dell'emendamento che i relatori, molto opportunamente, hanno presentato e che prevede la estensione del gratuito patrocinio alle vittime di violenze sessuali e ad altre ipotesi, viene agganciato un subemendamento dei colleghi della Lega, nel merito del quale non discuto perché in linea di principio sono d'accordo. E cosa dicono i colleghi della Lega? I colleghi della Lega dicono che con riferimento, non al gratuito patrocinio ma agli articoli 274 e 275 del codice di procedura penale, per tutte le ipotesi di reato per le quali è stato esteso il gratuito patrocinio (quindi la violenza sessuale e quant'altro) è esteso anche l'obbligo della custodia cautelare in carcere. Quindi, ciò che già era previsto dall'articolo 23 da noi approvato è esteso anche a questa ipotesi.

Da una ricognizione sistematica delle ipotesi di reato, approvate ed in fase di approvazione, per le quali il giudice è obbligato a disporre la misura cautelare in carcere sembrerebbe essere escluso il reato di omicidio. Mi chiedo se sia veramente così e, quindi, se il giudice, quando procede per omicidio, non abbia l'obbligo di applicare la misura cautelare in carcere. Se dalla lettura di queste norme risulta una simile disposizione, credo che stiamo operando male creando uno zibaldone e varando delle norme fra di loro illogiche e contraddittorie. Se non è così, noi siamo pronti a votare a favore dell'emendamento.

Questo è il senso della mia richiesta di chiarimento, collega Berselli. Io condivido le sue parole, ma i colleghi del PD hanno presentato un emendamento con riferimento non al gratuito patrocinio, ma all'applicazione obbligatoria della misura cautelare in carcere nell'ipotesi di reato di omicidio. Il fatto che tale emendamento sia stato respinto significa che per il reato di omicidio il giudice ha facoltà di verificare, qualora ritenga di applicare le misure cautelari, che il soggetto possa essere ristretto agli arresti domiciliari anziché in carcere? Dalla lettura combinata di queste disposizioni sembrerebbe che è così. Ci rendiamo conto che questo sarebbe un risultato finale peggiore del rimedio che si vuole introdurre. Ripeto, questo è il senso della mia richiesta di chiarimento.

Se è così, e ritengo che sia così, sarebbe opportuno riflettere ulteriormente sull'emendamento 35.0.800/9, non al fine di non introdurre la misura obbligatoria, ma per fare in modo che questa sia inquadrata in un contesto sistematico di norme contenute nel codice di procedura penale affinché sia applicabile in maniera dignitosa e credibile. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e del senatore Lannutti)*.

PRESIDENTE. Senatore D'Alia, mi auguro che il relatore o il rappresentante del Governo vogliano chiarire se, in base al combinato disposto degli articoli 23 e 35 del disegno di legge, il reato di omicidio rientri fra quei reati per i quali è previsto l'obbligo di custodia cautelare in carcere.

Senatore Berselli, la prego di chiarire questo aspetto.

BERSELLI, *relatore*. Signora Presidente, avevo già risposto al senatore D'Alia quando aveva fatto riferimento all'emendamento 35.0.800 (testo 2)/6, che prevedeva di inserire l'omicidio tra i reati per i quali era stato da noi previsto il gratuito patrocinio. Poiché il senatore D'Alia ha chiesto un chiarimento su questo punto, ho voluto ribadire il principio.

Ora, però, il senatore D'Alia pone una questione diversa, in riferimento non all'emendamento 35.0.800 (testo 2)/6 rispetto al gratuito patrocinio, ma all'emendamento 35.0.800 (testo 2)/9 (testo corretto).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Sì, è così.

BERSELLI, *relatore*. In questo caso, dalla lettura della norma è evidente che si è voluto fare riferimento solo al reato di violenza sessuale. Quindi, il reato di omicidio e tutti gli altri reati attualmente non compresi nella normativa di cui all'articolo 23 sono esclusi.

PRESIDENTE. Quindi, il reato di omicidio non rientra tra le fattispecie su cui stiamo votando relative alla obbligatorietà della custodia cautelare in carcere.

D'AMBROSIO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (*PD*). Signora Presidente, poiché anche il relatore ha affermato che è stabilito l'arresto obbligatorio in flagranza di reato di violenza sessuale e di violenza di gruppo, vorrei ricordare che già il comma 1 dell'articolo 380 del codice di procedura penale che stabilisce l'obbligatorietà dell'arresto in flagranza.

Quindi, è una ripetizione. Se un reato è punito con una pena nel minimo non inferiore a cinque anni, l'arresto in flagranza è obbligatorio. Evidentemente, si vuole proclamare che nell'elenco viene compresa anche la violenza sessuale, ma lo si fa tanto per dirlo, non perché sia necessario. Già è così adesso: se un reato è punito con la pena nel minimo non inferiore a cinque anni, l'arresto è obbligatorio.

Per la violenza sessuale, il minimo è cinque anni: non essendo la pena nel minimo inferiore a cinque anni, l'arresto è già obbligatorio. Lo stesso discorso vale per la violenza di gruppo, per la quale il minimo della pena è addirittura sei anni. Vorrei capire allora perché vengono inserite queste disposizioni: per fare il proclama, visto che c'è stato un episodio di violenza sessuale in cui per l'imputato di tale reato sono stati disposti gli arresti domiciliari?

Vogliamo commettere un errore tecnico? Facciamolo, però prima esaminiamo tutti gli aspetti con serietà. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BERSELLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERSELLI, *relatore*. Collegli, bisogna intenderci. Nel provvedimento di indulto, approvato dal Parlamento, si prevedeva chiaramente che dell'indulto non avrebbero potuto beneficiare i condannati per reati di violenza sessuale, mentre avrebbero potuto beneficiarne - e ne hanno beneficiato - i condannati per omicidio.

GARRAFFA (*PD*). E questo che cosa significa? (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Collegli, ognuno si assume la responsabilità della propria posizione. Il relatore si è assunto la responsabilità della sua versione.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Credo che l'emendamento risenta del dibattito. Innanzitutto, sotto il profilo della coerenza di sistema, il reato di omicidio è punito con una pena per cui, tenuto conto della disciplina di cui all'articolo 275 del codice di procedura penale, nessun magistrato si è mai sognato di concedere gli arresti domiciliari immediatamente dopo l'arresto.

CASSON (PD). Non è vero!

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Dobbiamo renderci conto che i reati di violenza sessuale, diciamo così, in questo Paese non sono mai stati considerati molto gravi, indipendentemente dalle pene. La logica per cui questa norma viene inserita, che era stata individuata alla Camera dei deputati, è che vi sia anche la crescita di una cultura all'interno del Paese su questo argomento. È questa la ragione per cui credo che la norma possa essere approvata così com'è.

PRESIDENTE. Il relatore ed il Governo hanno dato le relative spiegazioni, che possono risultare più o meno convincenti, per cui ora possiamo procedere alla votazione.

CENTARO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (PdL). Presidente, intervengo per chiedere ai relatori e al Governo di inserire anche il delitto di omicidio nell'elencazione di cui si è detto. (*Applausi del senatore D'Alia*). Non è vero che nessun magistrato abbia mai dato gli arresti domiciliari per un omicidio, perché questi vengono concessi, se ve ne sono i presupposti.

Se vogliamo introdurre una norma di particolare severità per lo stupro e la violenza carnale, d'accordo, ma dobbiamo anche considerare che il bene della vita è il massimo che possa essere tutelato, quindi anche per esso va applicato un regime di estrema severità, come quello che applichiamo per la violenza carnale. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alia*).

ADAMO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ADAMO (PD). Signora Presidente, intervengo per motivare il fatto che non parteciperò alla votazione del subemendamento 35.0.800 (testo 2)/9 (testo corretto), presentato dalla senatrice Mauro e da altri senatori. Si tratta di una ragione particolare visto che sono totalmente d'accordo con il voto che verrà espresso dal mio Gruppo (che mi sembra di capire sarà favorevole, giacché non è stata approvata la proposta di stralcio); tuttavia, non posso dimenticare - mi rivolgo al relatore e al sottosegretario Mantovano che al riguardo hanno assunto una posizione precisa - che la maggioranza di questa Assemblea ha espresso un voto contrario sugli emendamenti 1.108, 1.109, 1.0.100, 1.0.300, 2.0.100 e 2.0.101, da me illustrati perché la senatrice Della Monica, prima firmataria, era malata.

Questi emendamenti eliminavano le attenuanti, inserivano le aggravanti ed erano tutti rivolti ai reati a sfondo sessuale, alla violenza sessuale, allo *stalking* e alla tutela dei minori. Avete affrontato lo *stalking*, ma non avete fatto le modifiche relative alla violenza sessuale.

PRESIDENTE. Senatrice Adamo, la prego di concludere.

ADAMO (PD). Concludo, signora Presidente. Il sottosegretario Mantovano, per respingere i miei emendamenti, ha usato le stesse parole circa la necessità di predisporre una legge organica e di non procedere in modo disordinato. Si pone, dunque, un altro problema oltre a quello sul merito: per la maggioranza gli emendamenti presentati dalla Lega vanno bene; viceversa, quando si tratta di proposte emendative presentate dal mio Gruppo, diventa necessaria una legge organica. Questo non è un modo di lavorare serio e da legislatori!

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signora Presidente, il senatore Centaro ha avanzato una proposta al Governo per l'inserimento dell'articolo 575 del codice penale, relativo all'omicidio, tra i reati previsti. Sempre su questa scia, considerato il modo di procedere del Governo, suggerisco di non dimenticare l'articolo

422 del codice penale, relativo alla strage (che è ancora più grave), per il quale in origine era prevista addirittura la pena di morte e adesso l'ergastolo.

Invito, pertanto, il Governo a razionalizzare la norma e a specificare come intende intervenire, proprio perché credo che da entrambe le parti, maggioranza e opposizione, non si sa materialmente cosa fare.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Casson. Evidentemente il Governo si assumerà le proprie responsabilità dopo aver sentito anche le sue considerazioni.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

INCOSTANTE (PD). Signora Presidente, annuncio la mia non partecipazione al voto sull'emendamento 35.0.800 (testo 2)/9(testo corretto). Ritengo, infatti, che in quest'Aula stia avvenendo un'operazione molto furbesca e anche poco positiva, che un legislatore non dovrebbe fare, dovendo essere razionale, serio, non emotivo e pensare davvero ai tanti problemi gravi del Paese, come - appunto - quelli dello stupro e della violenza.

Abbiamo proposto per mesi modifiche sulle norme relative alla violenza, ma ci è stato risposto che era in preparazione il provvedimento a firma del ministro Carfagna; adesso invece si fa qualcosa, che forse andrebbe un po' più meditato, al di fuori di quel provvedimento. Quindi, la politica va bene, senatore Berselli, ma le strumentalizzazioni sul corpo, sulla pelle e sulle battaglie delle donne non le consentiamo a nessuno! Pertanto, non parteciperò al voto perché questa non è serietà! *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PARDI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (IdV). Signora Presidente, il dibattito che si è tenuto in quest'Aula testimonia, oltre ogni ragionevole dubbio, che il principio della severità della legge si appresta ad essere applicato in misura diversa per reati diversi. Ha ragione il collega che mi sta accanto, Luigi Li Gotti, nell'affermare che ci si appresta a creare una varietà di diritti speciali. Voglio testimoniare la mia contrarietà assoluta a questo tipo di prassi, che a sua volta è sovrastata da una stravaganza. Il Presidente del Consiglio ha affermato - è stata qui richiamata la sua frase - che è necessario garantire la certezza della pena.

È veramente stravagante che una persona che si è fatta salvare dai suoi processi modificando le leggi e modificando, con diversi artifici, vari procedimenti penali nei suoi confronti, per portarli all'assoluzione o alla prescrizione, si permetta di sostenere, da quella posizione, che è necessaria la certezza della pena! *(Commenti dei senatori Gramazio e Berselli).* La sua condizione materiale è la negazione della certezza della pena! *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

MARITATI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e ne ha facoltà.

MARITATI (PD). Signora Presidente, ogni volta che affrontiamo situazioni delicate non c'è tempo per farlo: secondo me questa situazione è delicatissima. Stiamo giocando con i principi fondamentali della civiltà giuridica, stiamo facendo una gara a chi è più forte nel punire, a chi vuole irrogare pene più immediate e rapide. Io vorrei pene rapide e immediate, ma a seguito di processi rapidi.

Qui stiamo parlando, come ha detto prima la senatrice Finocchiaro in modo incisivo, di custodia cautelare. Voi colleghi del centrodestra avete gridato tantissime volte, e sotto certi punti di vista ragionevolmente, che non si può mettere in vincoli una persona e lasciarla così, se non si ha la certezza della sua responsabilità. Questo vale e deve valere per gli autori di tutti i tipi di reato. *(Applausi dei senatori Perduca, Poretti e Biondelli).*

Dobbiamo puntare insieme a dare al Paese processi rapidi, garantisti e immediati, perché le persone scontino le pene e non la custodia cautelare, per cui non c'è garanzia della responsabilità. È inutile, come ha detto giustamente la senatrice Incostante, giocare sulla pelle delle donne: non

facciamo vedere sulla piazza chi di noi è più forte contro gli stupratori. Facciamo in modo, piuttosto, che gli stupratori siano processati in maniera garantista, condannati e non escano dal carcere.

In Italia vediamo pene irrogate senza processo e scarcerazioni a seguito di processi conclusi con una sentenza di condanna. Su questo dobbiamo lavorare insieme, presidente Berselli, ministro Alfano, colleghi della maggioranza: mettiamoci insieme e diamo al Paese una giustizia rapida, immediata e giusta e non interventi schizofrenici che ledono i principi fondamentali della nostra civiltà giuridica. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*.

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signora Presidente, tutto questo era già nelle premesse: era ovvio cioè che, infilandoci in una questione come quella proposta nell'emendamento, si finisse per aggiungere oggi l'omicidio e poi magari per rendersi conto di aver dimenticato il reato di strage o un altro reato altrettanto grave. Per questo vi ho pregato di discutere questa partita nel suo contesto proprio: quello del disegno di legge sulla violenza sessuale.

A questo punto mi permetto di dire al Governo una parola di buon senso. Se l'emendamento rimane, lo voteremo: il male è stato già fatto con l'articolo 23 del disegno di legge e dunque, a questo punto, non si potrà fare altrimenti proprio perché crediamo nella gravità del delitto di stupro. Apprezziamo una cosa vera detta dal sottosegretario Caliendo, ovvero che c'è l'esigenza di rappresentare lo stupro per quello che è, ad una società che ancora non lo coglie fino in fondo come reato gravissimo.

Ma la cosa che volevo dire è questa: pregherei il Governo di non mettere una pezza sul buco, creando un danno maggiore. Ora, ammettiamo l'omicidio e magari lasciamo fuori tanti altri reati: ci vorrebbe una ricognizione razionale, non un legislatore emotivo nei pochi minuti di questa votazione per maneggiare una materia così delicata, che comunque attiene alla libertà personale.

Quindi, lasciatelo com'è, l'emendamento: lo voterà, probabilmente, tutta l'Aula. Lasciamo perdere l'omicidio: il Governo, la maggioranza e l'opposizione torneranno sull'articolo 275, valuteranno se dobbiamo rendere obbligatoria la custodia in carcere, per quali reati, rispetto a quale valutazione, se dobbiamo capovolgere la riforma del 1995 oppure no. Ma non introduciamo ora, sulla base dell'emotività dell'Aula, un'ulteriore innovazione che può essere rischiosa e che, come diceva il senatore Maritati, potrebbe frantumare ulteriormente un sistema già fortemente danneggiato dall'articolo 23 che avete approvato prima. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MARCENARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MARCENARO (PD). Signora Presidente, è la prima volta che mi capita e mi dispiace. Spero che l'invito della senatrice Finocchiaro sia raccolto, perché quando ci si accorge - come voi vi state accorgendo - che si sta commettendo un errore un Parlamento si può fermare. Non è obbligatorio andare avanti, non c'è un meccanismo che ci costringe ad una coerenza ossessiva e priva di ragioni.

Se non vi fermate, però, esprimerò voto contrario, perché non può vincere la demagogia su questioni così importanti e delicate. Darla vinta al populismo e alla demagogia per il timore di assumersi una responsabilità difficile su una cosa del genere, per quanto mi riguarda, è una questione inaccettabile.

Vi prego, ritornate su questa decisione: sapete meglio di noi che state commettendo un errore. Non c'è bisogno di andare fino in fondo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, ci asterremo dal voto sul subemendamento 35.0.800 (testo 2)/9 (testo corretto), proposto dalla Lega, perché siamo favorevoli al fatto che chi si macchia di reati di violenza sessuale debba essere recluso, cioè che debba essere applicata nei suoi confronti

la misura della custodia cautelare in carcere a tutela della vittima del reato e della possibilità che questo soggetto interferisca rispetto all'azione giudiziaria portata avanti dalla vittima stessa.

Ci asteniamo, però, anche per un altro motivo: la collega Finocchiaro ha ricordato l'ipotesi della strage; noi abbiamo ricordato - come ha sottolineato il collega Centaro, già Presidente della Commissione antimafia - i reati di omicidio e rapina aggravata (per il quale sono previsti vent'anni, cari colleghi della Lega): sono ipotesi per le quali al magistrato resta una discrezionalità nel valutare se applicare o meno la misura cautelare e in che termini. E questo non è giusto e non è corretto: non è il modo di affrontare le questioni.

È vero quanto ha sostenuto lei, sottosegretario Caliendo: nella casistica, quando si procede nei confronti di un soggetto indagato per omicidio, il più delle volte il magistrato applica la misura della custodia cautelare in carcere. Con il modo, però, di procedere che è stato inaugurato da un po', ossia secondo uno Zibaldone demagogico delle norme, se domani mattina un soggetto viene arrestato per omicidio e un magistrato, anziché metterlo in carcere perché ha deciso di applicare la misura della custodia cautelare, lo tiene a casa agli arresti domiciliari, vi sarà un articolo di giornale sul tema, per cui è evidente che saremo chiamati nuovamente a intervenire.

Speriamo che questo provvedimento sul pacchetto sicurezza duri a lungo, così la stampa e l'opinione pubblica ci diranno quali sono le ipotesi che dobbiamo modificare nel codice penale e in quello di procedura penale.

Ci rendiamo conto che non è serio? Ci rendiamo conto che così creiamo squilibri che, alla fine, pagheremo come istituzioni? Non è un problema di questa o di quella maggioranza: ci vuole serietà quando si affrontano questi argomenti.

Per le ragioni che ho detto in precedenza, sull'emendamento 35.0.800 (testo 2)/9 (testo corretto) ci asterremo e voteremo a favore dell'emendamento 35.0.800 (testo 2), presentato dai relatori, che prevede il gratuito patrocinio.

Così ho fatto un'unica dichiarazione di voto, signora Presidente, e siamo tutti contenti.

PERDUCA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERDUCA (PD). Signora Presidente, annuncio, anche a nome della senatrice Poretti, un voto contrario sul subemendamento presentato dalla Lega, proprio perché si tratta di questioni serie, come del resto avrebbero dovuto esserlo tutte quelle affrontate da questo disegno di legge.

Le varie questioni sono state invece affrontate utilizzando gli aspetti mediatici al fine di selezionare alcuni crimini rispetto ad altri, senza presentare proposte di legge organiche, com'è stato ricordato dai colleghi del Partito Democratico che si sono espressi in dissenso dall'orientamento del Gruppo.

Pertanto, proprio perché intendiamo raccogliere l'appello alla serietà testé formulato dal senatore D'Alia, annuncio un voto contrario e non di astensione. *(Applausi della senatrice Poretti).*

DELLA MONICA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DELLA MONICA (PD). Signora Presidente, intervengo brevemente anche perché chiamata in causa in relazione ad emendamenti da me presentati ma che, per ragioni di salute, purtroppo non ho potuto sostenere.

A questo punto vorrei anch'io dichiarare, con grande dispiacere, che intendo votare in difformità dal Gruppo, non soltanto perché ritengo che la materia della custodia cautelare sia di estremo rilievo e costituzionalmente garantita e debba dunque essere affrontata in maniera organica e unitaria e non emotivamente, ma anche perché ritengo che proprio per i reati che riteniamo particolarmente gravi, quali lo stupro, sono stati respinti alcuni emendamenti che almeno giustificavano la possibilità di applicare una custodia obbligatoria prevedendo l'aumento della pena, le aggravanti, la possibilità di evitare il bilanciamento.

Pertanto, di fronte ad una situazione del genere, che dimostra un'irrazionalità complessiva nella valutazione della materia della libertà personale costituzionalmente garantita e degli interessi delle vittime oltre che degli stessi indagati, per cui di fatto vengono sostanzialmente violati principi costituzionali, ritengo che non si possa partecipare al voto su questo emendamento a meno che il Governo e i relatori, con un atto di responsabilità, invitino a ritirare questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 35.0.800 (testo 2)/9 (testo corretto), presentato dalla senatrice Mauro e da altri senatori.

È approvato. (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Bonfrisco*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 35.0.800 (testo 2), nel testo emendato.

DELLA MONICA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (PD). Signora Presidente, preannuncio sin d'ora, a nome del Gruppo al quale appartengo, il voto favorevole sull'emendamento 35.0.800 (testo 2) nella convinzione che si possa finalmente aprire una falla nel nostro ordinamento giuridico e che si voglia dare un rilievo alle vittime dei reati. Del resto, l'Italia protegge molto poco le vittime dei reati ed è stata più volte condannata a tal riguardo dalla Corte di Strasburgo.

Trovo molte incongruenze rispetto a questo emendamento. Ad esempio, lo stupro perpetrato per strada prevede la possibilità di un gratuito patrocinio per chiunque, abbiente o non abbiente, cittadino italiano o straniero. Naturalmente ciò dovrebbe essere garantito anche per lo stupro tra le mura domestiche. Mi chiedo, pertanto, per quale motivo non si debba dare il gratuito patrocinio anche a coloro che sono vittime di tale forma di violenza, considerato che i dati allarmanti che la senatrice Mauro ha letto questa mattina, che fanno parte di una ricerca ISTAT da me commissionata nella mia veste di capo del dipartimento per i diritti e le pari opportunità, sono ancora più allarmanti per i casi di violenza domestica.

Inviterei dunque il Governo ad integrare il gratuito patrocinio per il reato di cui all'articolo 572 del codice penale, cosa che non ho visto fare. Non si rischia in alcun modo di introdurre una disorganicità se si considera che rispetto al reato di maltrattamento in famiglia, malgrado tutti gli sforzi compiuti, non è mai stato possibile ottenere né un emendamento né un disegno di legge governativo *ad hoc*.

Ciò nonostante, è talmente importante dare un segnale per mostrare che questo Paese si occupa delle vittime dei reati, e quindi in particolare in questo momento delle donne, che, pur con tutte le incongruenze che ci sono e malgrado i nostri emendamenti (alcuni dei quali proprio a favore delle donne, e penso alle vittime del traffico di esseri umani che sono prevalentemente donne e minori o alle vittime degli infortuni sul lavoro, che è materia che si collega alla sicurezza) siano stati rigettati, io ritengo che il nostro voto debba essere favorevole. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BASSOLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSOLI (PD). Mi scusi, Presidente, lei nella precedente votazione non ha chiesto chi si asteneva dal voto. Io vorrei fosse messo a verbale che nella precedente votazione mi sono astenuta.

PRESIDENTE. Lo metteremo a verbale, senatrice Bassoli, ma la precedente votazione non era mediante procedimento elettronico per cui non risulteranno né i voti contrari né gli astenuti.

Metto ai voti l'emendamento 35.0.800 (testo 2), presentato dai relatori, nel testo emendato.

E' approvato. (*Commenti dai Gruppi PdL e PD*).

Invito ora la senatrice Segretario a dar lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sugli ulteriori emendamenti presentati al disegno di legge in titolo.

BAIO, segretario. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ulteriori emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulla proposta 8.0.301 (testo 2). Esprime altresì parere non ostativo sulle restanti proposte».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 36, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

LIVI BACCI (PD). Signora Presidente, l'articolo 36, del quale chiediamo la soppressione, stabilisce che l'iscrizione e la richiesta di variazione anagrafica sono subordinate alla verifica, da parte dei competenti uffici comunali, delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile, nemmeno dall'abitazione ma dell'immobile, in cui il richiedente intende fissare la propria residenza.

Forse non ci si rende conto che questo articolo rovina un bene comune che è quello del sistema statistico nazionale. Vi prego di prestare brevemente attenzione a questo fatto. Sulla correttezza e affidabilità delle anagrafi si basa una gran quantità di azioni importanti. Dall'anagrafe dipende, per esempio, la formazione delle liste elettorali; con una buona anagrafe si fa un buon censimento; sulle anagrafi sono basate tutte le indagini campionarie della nostra statistica ufficiale. Allora, questo è un bene comune che serve a governare. Rovinare l'anagrafe significa deteriorare un sistema, un metodo, uno strumento di Governo.

Vorrei spiegare brevemente la ragione di questa affermazione. Ricordiamoci che ogni anno si iscrivono o si cancellano dalle anagrafi italiane due milioni di persone, solo una piccola parte delle quali è composta da stranieri.

Questa è una premessa. Subordinare l'iscrizione anagrafica, o anche la variazione dell'iscrizione anagrafica, alla verifica delle condizioni igieniche dell'abitazione significa, tra l'altro, che una grande quantità di cittadini italiani non potrebbe avere riconosciuto il diritto di spostare la residenza perché l'abitazione nella quale vanno a vivere ha condizioni igieniche deteriorate. Gran parte della popolazione italiana vive in abitazioni con condizioni igieniche deteriorate, non consone e non rispettose dei parametri ufficiali.

Ciò premesso, ricordo anche che l'iscrizione di uno straniero all'anagrafe determina la sua apparizione nel sistema statistico nazionale, circostanza importantissima se noi vogliamo governare l'immigrazione, signori della maggioranza e signori dell'opposizione. Se io subordino l'iscrizione all'anagrafe ad una verifica delle condizioni igieniche ottengo delle conseguenze molto negative.

La prima conseguenza è il ritardo dell'iscrizione, perché si ritarderà l'iscrizione a causa della paura che l'abitazione nella quale si va a vivere venga verificata non consona rispetto alle norme igieniche; oppure, si rinuncia all'iscrizione e con questo lo straniero o l'italiano possono scomparire dal sistema statistico nazionale. Ancora si sceglierà un'abitazione di comodo perché si troverà sempre il connazionale, italiano o straniero, che permetterà alla persona di stabilire la sua fantomatica residenza in un'abitazione che invece è igienicamente buona.

Sappiamo poi per esperienza che i piccoli Comuni possono agevolmente, ma con qualche costo, compiere le verifiche sulle caratteristiche dell'abitazione ma non così possono fare i grandi e i grandissimi Comuni, dove queste verifiche non vengono compiute mai o molto raramente. In tal modo, si determina anche una distorsione della distribuzione degli italiani secondo la zona di residenza.

Tutte queste considerazioni, assieme anche all'eventuale arbitrio con cui le varie entità comunali potrebbero valutare la corrispondenza dell'abitazione alle norme igieniche, possono determinare un discostarsi progressivo della distribuzione dei nostri residenti italiani rispetto alla realtà. Questo deteriora il sistema statistico nazionale e sul sistema statistico nazionale è basato il buon governo.

Allora, io prego la maggioranza e l'opposizione di volere accogliere questo emendamento. Del resto, la soppressione dell'articolo 36 è richiesta dall'ISTAT, dall'ANCI e da tutte le istituzioni che hanno a che fare con il sistema statistico nazionale. È una di quelle proposte che possono essere provocatorie, se si vuole, ma che hanno come conseguenza di rovinare uno strumento che adesso funziona discretamente.

Vogliamo questo? Io ritengo che nessuno di noi lo voglia e ritengo molto opportuno sopprimere l'articolo in questione, così come previsto dal nostro emendamento 36.300. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BERSELLI, relatore. Invito i presentatori al ritiro dell'emendamento 36.100, diversamente esprimo parere contrario; lo stesso dicasi per l'emendamento 36.300. Esprimo quindi parere contrario all'emendamento 36.102.

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 36.100, identico all'emendamento 36.300.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signora Presidente, voteremo a favore degli emendamenti soppressivi presentati dai colleghi perché, nonostante una parziale modifica della disposizione sulle variazioni di iscrizione anagrafica e di residenza, la norma è inutile, intasa gli uffici comunali e non risolve il problema per il quale era stata introdotta o si pensava di introdurla: avere un controllo nelle variazioni anagrafiche degli stranieri. Poiché ciò, per un principio costituzionale, non si poteva realizzare solo per gli extracomunitari, ma si può fare per tutti coloro i quali risiedono, cittadini italiani e stranieri, nel territorio italiano, avete pensato, in modo geniale, di aggravare le procedure per l'iscrizione e per il cambio di residenza per tutti i cittadini italiani.

È vero che in Commissione è stata introdotta una modifica che attraverso il sistema del silenzio-assenso consente l'iscrizione con riserva, ferma restando la verifica, e quindi in qualche modo avete cercato di contenere il danno delle sciocchezze commesse. Tuttavia, ci vogliamo rendere conto che oggi i Comuni non riescono neanche ad assolvere, per insufficienza di personale e di vigili urbani, all'obbligo di accertamento delle variazioni di residenza dei cittadini esistenti in un Comune? Carichiamo gli uffici comunali di ulteriori, inutili incombenze che, peraltro, dovrebbero essere oggetto di una specifica attenzione sotto il profilo della disciplina edilizia ed urbanistica. Infatti, quando si parla delle condizioni igienico-sanitarie di un immobile, il collegamento non è con la residenza ma con la conformità di quel determinato immobile alle regole urbanistiche ed edilizie generali e a quelle previste in quel determinato Comune.

L'accanimento terapeutico inutile, insito in questa norma, la dice lunga sul modo in cui volete affrontare il problema della sicurezza. Volete realizzare tante norme manifesto, che non possono essere applicate e che complicano la situazione, per pulirvi la coscienza e dire domani, in diretta televisiva, che avete fatto qualcosa per la sicurezza. Questo è un modo sbagliato di agire, che non funziona. Almeno queste cose, che suonano ridicole, cerchiamo di cancellarle e di risparmiarci qualche inutile orpello ideologico superiore al livello di tolleranza dell'italiano medio. (*Applausi del senatore Peterlini*).

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, siamo favorevoli agli emendamenti soppressivi proposti e in particolare all'emendamento 36.300, a firma dei senatori Livi Bacci e Della Monica. Vorrei rimarcare qualcosa che richiede l'attenzione del sottosegretario Mantovano, chiedendo alla persona che al momento lo sta distraendo di soprassedere. Non so se il sottosegretario Mantovano si è accorto della leggerezza nella quale è incorso quando ha proposto il ritiro di questo emendamento. Il senatore Livi Bacci si è prodigato in una spiegazione analitica, estremamente suggestiva, dei motivi dell'esistenza di questo emendamento. Trovo veramente strano che il Governo, di fronte ad una spiegazione di questo tipo, si limiti ad un invito al ritiro. Un Governo serio dovrebbe perlomeno motivare la sua decisione. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

DELLA MONICA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (*PD*). Sono firmataria dell'emendamento 36.300 insieme al senatore Livi Bacci, ma in questo momento esprimo il parere di tutto il Gruppo. Il voto naturalmente per noi è di sostegno dell'emendamento non soltanto per i motivi che ha già espresso egregiamente il senatore Livi Bacci, ma anche per motivi di carattere sostanziale. Credo infatti che dobbiamo praticare un principio di buona efficienza e di serietà della pubblica amministrazione, principio anche questo costituzionalmente garantito.

La verità per cui noi votiamo contro questo articolo è che in realtà la norma era discriminatoria esclusivamente nei confronti dei cittadini stranieri. Ebbene, il diritto antidiscriminatorio non è opzionale, ma fa ormai parte del nostro ordinamento giuridico. Ricordo che nel precedente Governo, quando si partecipava al Consiglio dei ministri ed ai preconsigli dei ministri, le questioni

antidiscriminatorie - signora Presidente, lo ricordo a lei che faceva parte di quel Governo - venivano immediatamente valutate e non superavano nemmeno lo sbarramento del Consiglio dei ministri.

Evidentemente tutto questo oggi non avviene e con grande superficialità si affrontano i problemi, ivi compreso quello della sicurezza. Sicché, nel momento in cui una norma assume la caratteristica di norma manifesto, finisce per incidere negativamente sulle condizioni di vita dei cittadini stranieri, rende più difficoltose le condizioni di vita dei cittadini italiani. Tutti gli enti preposti a questa materia, ivi compreso l'ISTAT, come ha messo chiaramente in luce il senatore Livi Bacci, sono contrari e non si comprende il motivo per cui si voglia mantenere a tutti i costi una norma che non ha significato.

Per questo voto contro il mantenimento dell'articolo 36.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 36.100, presentato dai senatori Pistorio e Oliva, identico all'emendamento 36.300, presentato dai senatori Livi Bacci e Della Monica.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 36.102.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 36.102, presentato dal senatore Bianco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 36.

PEGORER (PD). Chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata). (Vivaci commenti dei senatori Casson e Incostante).

Chiudete le porte, per favore!

FERRARA (PdL). Ma non è una controprova! Ma cosa sta facendo, Presidente?

PRESIDENTE. Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la verifica.

(Segue la verifica del numero legale).

Dichiaro chiusa la verifica. Collegli, il nervosismo prende tutti, però è stata chiesta la verifica del numero legale e la Presidenza si è comportata in base a tutte le norme regolamentari.

Il Senato non è in numero legale. *(Applausi dai banchi dell'opposizione).*

FERRARA (PdL). Non ha funzionato il dispositivo di alcuni senatori!

MALAN (PdL). Non mi ha funzionato il dispositivo!

GARRAFFA (PD). Senatrice Baio, guardi in quei banchi!

BUTTI, *segretario*. Presidente, le stanno segnalando che in quelle postazioni non ha funzionato il dispositivo.

PRESIDENTE. Un momento, collegli. A quanti non ha funzionato il dispositivo?

La Presidente ha uno schermo ed è tenuta a riferirvi quanto appare.

GASPARRI (PdL). Presidente, non fanno entrare i senatori. Deve ripetere la votazione. Mi hanno impedito di entrare in Aula. Io sono il Capogruppo ed entro in Aula.

PRESIDENTE. Ma certo!

Onorevoli collegli, la Presidenza è stata informata che è successo un incidente sgradevole e che è stato impedito ad alcuni senatori di entrare in Aula. Questo non è francamente accettabile.

Se lei insiste sulla richiesta del numero legale, senatore Pegorer, ripetiamo la votazione.

PEGORER (PD). Insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli collegli, esistono incidenti che non si possono tollerare. Vi chiedo di sedervi e di farlo in modo ordinato. Ricominciamo in modo ordinato, possibilmente senza incidenti.

Verifichiamo l'appoggio, con calma. *(Vivaci commenti dai banchi del centrodestra).*

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

Onorevoli collegli, stiamo ripetendo la votazione, vi prego di sedervi. È aperta la votazione per la verifica. Ognuno voti per sé.

(Segue la verifica del numero legale). (Vivaci commenti dei senatori Barbolini, Pegorer e Ferrara).

Senatore Ferrara, per favore, vada a votare.

GARRAFFA (PD). Senatrice Baio, guardi il banco dei relatori.

PRESIDENTE. Il Senato non è in numero legale. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Commenti dai banchi del centrodestra).*

Collegli, questo sta scritto sul *monitor* della Presidenza, non mi sembra ci siano problemi tecnologici da verificare.

PICHETTO FRATIN (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (PdL). Signora Presidente, volevo far presente alla Presidenza, che la richiesta di appoggio per il numero legale è stata fatta una prima volta...

PRESIDENTE. Anche la seconda, senatore, ed è apparso sul tabellone.

PICHETTO FRATIN (PdL). La seconda volta molti di noi hanno ritenuto che non si trattasse più di appoggiare la richiesta di verifica del numero legale, ma che si trattasse della verifica vera e propria. *(Commenti dei senatori Barbolini e Garraffa).*

PRESIDENTE. Mi dispiace, la Presidenza ha fatto ripetere anche la votazione. Vi prego di credermi.

PICHETTO FRATIN (PdL). Ne prendo atto, ma non è corretto.

PRESIDENTE. Più di così non è possibile.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 18,49).

Presidenza della vice presidente MAURO

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733 (ore 18,49)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Passiamo nuovamente alla votazione dell'articolo 36.

PEGORER (PD). Chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale). (Proteste dal Gruppo PD).

Collegli, non cominciamo a urlare. Ci sono i senatori Segretari che hanno il compito di controllare. La collega Baio sta andando a verificare fra i banchi. *(Proteste dal Gruppo PD).* Credo che la senatrice riesca a vedere benissimo, anche senza suggerimenti, visto che sta girando tra i banchi.

Il Senato è in numero legale. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 36.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 37, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

PORETTI (PD). L'articolo 37, che con l'emendamento 37.100 proponiamo di sopprimere, si riferisce all'attività del *money transfer* e specifica che coloro che svolgono questo tipo di attività, cioè prestano servizi di pagamento nella forma dell'incasso e trasferimento di fondi, debbono acquisire e conservare per dieci anni copia del titolo di soggiorno, se il soggetto che ordina l'operazione è cittadino extracomunitario. In questo modo, già si presuppone che, trattandosi di extracomunitario, quel soggetto non è in regola, perciò si deve fornire il titolo di soggiorno semplicemente per compiere un trasferimento di fondi.

Inoltre, oltre alla presunzione di colpevolezza, si prescrive che la conservazione del documento, che deve avvenire secondo le modalità previste con il decreto-legge n. 144 del 2005, debba essere direttamente a carico dei soggetti che effettuano tali operazioni. Tale norma, sostanzialmente, impone agli operatori privati, che prestano questi servizi di pagamento, di conservare il titolo di soggiorno dell'immigrato che vuole fare un versamento internazionale.

Di conseguenza, gli irregolari non potranno inviare soldi alle loro famiglie e, soprattutto, gli operatori finanziari diventeranno tanti piccoli o grandi delatori, e non è questo un loro compito, visto che espletano tutt'altra funzione. Una cosa del genere non si è mai vista in un Paese democratico, se non nella Germania nazista o nell'Unione Sovietica. (*Commenti dal Gruppo PdL*). Del resto, sembrate davvero specializzati nel riprendere operazioni e modo di agire politico dell'Unione Sovietica. Questo è solo uno dei tanti esempi. E infatti, per gli operatori che non faranno i delatori, prevedete la cancellazione dall'elenco degli agenti in attività finanziaria.

Credo che questa norma costringerà all'illegalità e alla clandestinità moltissimi operatori. Una norma di questo tipo non può che essere definita criminogena. Chiediamo pertanto la soppressione dell'articolo 37.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, siamo favorevoli all'introduzione di questa norma, che estende la normativa e il controllo antiriciclaggio anche alle operazioni di *money transfer*, tuttavia, se si vuole introdurla, è necessario che ciò sia fatto in maniera sistematicamente corretta.

La norma, quindi, dovrebbe essere collocata direttamente nel decreto legislativo n. 231 del 2007, estendendo la disposizione che riguarda l'obbligo di acquisizione del titolo di soggiorno dei cittadini extracomunitari non solo ai soggetti che svolgono l'attività di *money transfer*, ma a tutti i soggetti obbligati agli adempimenti antiriciclaggio, per evitare che, a fronte dell'obbligo di un'adeguata verifica generalizzato per tutti i soggetti tenuti ad una collaborazione attiva, nel sistema siano compresenti intermediari nei cui confronti tale adempimento non è operativo ed altri tenuti a detto ulteriore obbligo.

In altri termini, l'emendamento 37.101, da noi presentato, serve ad eliminare l'assurdo in forza del quale agli extracomunitari viene richiesto il permesso di soggiorno soltanto per il *money transfer* e non anche per l'esercizio di altre attività di intermediazione finanziaria e creditizia. Credo, dunque, sarebbe opportuno precisare, proprio nella logica di dare piena attuazione alla disposizione, il fatto che l'obbligo riguarda non solo quel tipo di operazioni e quei soggetti che li svolgono, ma tutti coloro i quali operano nel settore dell'intermediazione finanziaria; infatti, la norma è volta non tanto al controllo degli extracomunitari, quanto al controllo dei movimenti sospetti di danaro che possono essere fatti anche da soggetti extracomunitari e che possono essere finalizzati al finanziamento del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista o meno.

Poiché credo che questo sia lo spirito con cui è stata introdotta la disposizione, non sarebbe male renderla completa e compiuta prendendo spunto anche dai suggerimenti avanzati dalla Banca d'Italia.

INCOSTANTE (PD). Signora Presidente, desidero illustrare l'emendamento 37.200 sottolineando che l'articolo 37 fa riferimento - come è stato già evidenziato anche nell'intervento del senatore D'Alia - ad alcune particolari prescrizioni che attengono al *money transfer*. Mi convincono molto le argomentazioni del senatore D'Alia che osserva il fenomeno in modo più generale. Siamo di nuovo allo stesso punto: forse non dobbiamo tanto partire dal controllo degli immigrati quanto dal

fenomeno che può indurre, anche per quanto riguarda alcune questioni legate all'immigrazione, azioni ed attività delittuose. Sappiamo, infatti, che in moltissime città sono stati aperti questi negozi, che ormai quindi sono assai diffusi, nei quali avviene il trasferimento di denaro in altri Paesi attraverso un'operazione semplice e rapida che peraltro, a mio avviso, viene compiuta senza l'effettuazione di quei controlli puntuali che invece dovrebbero essere fatti anche sotto il profilo autorizzativo.

Il governatore della Banca d'Italia Draghi, nel corso di un'audizione svolta dinanzi alla Commissione parlamentare antimafia nella precedente legislatura ha parlato molto del fenomeno, dei numerosi centri che sono sorti per queste fattispecie di operazioni ed anche delle finanziarie «fai da te» che molto spesso esibiscono requisiti formali, ma che in realtà non vengono mai controllate dalle autorità preposte ai controlli. Tutti questi soggetti maneggiano e movimentano denaro e naturalmente sono quelli più penetrabili dal punto di vista dell'attività del riciclaggio. Sappiamo che questi denari si spostano con molta facilità e che, teoricamente, gli immigrati possono essere preda delle attività delittuose, soprattutto quelli clandestini, i quali possono essere addirittura ricattati o persuasi - per così dire - a prestarsi alle movimentazioni di denaro.

Possiamo immaginare che le organizzazioni criminali, potendo agire su una massa molto spesso enorme di persone su cui esercitano questo tipo di pressione, possano movimentare molto denaro e naturalmente svolgere anche una funzione di riciclaggio. Non secondo una mia valutazione, ma dalle dichiarazioni rese da personalità del campo economico-finanziario, che hanno parlato del fenomeno in sedi pubbliche, come ad esempio la Commissione antimafia, dovremmo essere molto attenti a tutto ciò. Pertanto mi convince molto di più l'atteggiamento complessivo proposto dal senatore D'Alia rispetto a questo fenomeno e naturalmente invito ad una riflessione sul mio emendamento.

Si tratta di un emendamento molto parziale, che chiede di inviare tutti questi dati alla Procura nazionale antimafia per una valutazione e un monitoraggio. Può sembrare un dettaglio, ma disporre di questi dati in modo periodico ed avere un sistema di banche dati per verificare, ad esempio, perché da un certo territorio partono determinate operazioni - magari sempre da uno specifico territorio, o sempre a nome di certe persone - può essere un elemento che può consentire ulteriori analisi alla Procura nazionale antimafia. Per questo non vedo perché si dovrebbe essere contrari ad inviare questi dati per un monitoraggio e ad un'eventuale costituzione di banche dati su questo fenomeno.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VIZZINI, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 37.100, 37.101.

Invito al ritiro degli emendamenti 37.102, e 37.300.

PRESIDENTE. L'emendamento 37.300 è stato ritirato.

VIZZINI, *relatore*. Il parere è inoltre contrario sugli emendamenti 37.105, 37.200 e 37.0.100.

Signora Presidente, dopo avere espresso il parere sugli emendamenti, vorrei dire, anche in relazione agli interventi che ho ascoltato, che la norma in oggetto è stata esaminata in Commissione, nel corso di un'audizione svoltasi durante la discussione generale del disegno di legge, dal Governatore della Banca d'Italia che ha suggerito cambiamenti e aggiustamenti, che la Commissione ha ritenuto di apportare. La stessa norma è stata valutata insieme al Procuratore nazionale antimafia, che ricordo non ha competenza né per il terrorismo né per il reato di riciclaggio, ove esso non sia collegato a reati di mafia; ricordo comunque che c'è l'obbligo di una relazione semestrale.

Il punto di fondo - lo dico agli amici che pensano che stiamo parlando solo di poveracci che devono spedire le rimesse a casa - è che i clandestini rischiano di diventare manovalanza per effettuare il riciclaggio, proprio per il fatto che sono clandestini e che non devono lasciare il documento. Ricordo anche che non tutti gli immigrati sono persone che mandano somme alle loro famiglie: una gran parte lo fa e a costoro non succederà niente. Se vogliamo cominciare a mettere un punto sulla questione del riciclaggio, non possiamo pensare di fermarci fino a quando non avremo pronta una normativa globale su un fenomeno difficile e complesso, sul quale certamente dobbiamo ammodernare la normativa in vigore.

Partiamo così con norme che sono state valutate dal Parlamento, dal Governatore della Banca d'Italia e dal Procuratore nazionale antimafia e facciamo finalmente un primo passo in una materia in cui abbiamo molto da fare e molto da aggiornare.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, il parere è conforme a quello del relatore anche nelle ragioni a fondamento del parere stesso. Il Governo invita però al ritiro dell'emendamento del senatore D'Alia, perché è impropria o comunque limitativa, a nostro avviso, la collocazione di questa norma nella legge sul terrorismo in quanto, lo spiegava prima molto bene il presidente Vizzini, c'è tutta un'attività di riciclaggio collegata ad esempio alla contraffazione, ai clan criminali di varie etnie, soprattutto cinesi, che con il terrorismo non ha nulla a che fare, ma che ha molto a che fare con il crimine diffuso e organizzato.

Da ciò, la correttezza dell'impostazione di quest'articolo, che peraltro, a differenza di quanto è scritto nell'emendamento sostitutivo presentato dal senatore D'Alia, contiene anche una norma che rinvia di un mese l'entrata in vigore, per consentire alle forze di polizia di essere pienamente adempienti a quanto viene prescritto.

PRESIDENTE. Senatore D'Alia, intende accettare l'invito del Governo al ritiro dell'emendamento che ha presentato?

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signora Presidente, non ho alcuna difficoltà a ritirare l'emendamento 37.101. Vorrei però segnalare al sottosegretario Mantovano e al presidente Vizzini che il contenuto del comma 1 dell'emendamento è identico al testo licenziato dalla Commissione: c'è solo una modifica di inquadramento sistematico. Quindi, poiché sul piano sostanziale siamo d'accordo, il problema non si pone.

Pregavo, però, di soffermarsi sul comma 2 dell'emendamento, che prevede la modifica degli articoli 18 e 55 del decreto legislativo n. 231 del 2007, e che amplia anche ad altre ipotesi; prevede inoltre un sistema di controlli e interviene su una normativa, il Testo unico che disciplina la materia del riciclaggio, delle operazioni bancarie e quant'altro, con riferimento sia agli obblighi di adeguata verifica della clientela sia al regime della disciplina sanzionatoria.

Volevamo cioè segnalare, signor Sottosegretario, solo la necessità di fare in modo che questa attività di controllo, verifica e sanzione sia complessiva, cioè che riguardi tutte le attività, proprio in linea con le esigenze poste dal testo.

Se ritenete superfluo modificare anche queste due norme, per carità; però, una riflessione - anche eventualmente per l'esame in seconda lettura alla Camera - la farei.

Con questo spirito, non ho alcuna difficoltà ad accogliere l'invito del sottosegretario Mantovano a ritirare l'emendamento, sottolineando però l'importanza di questi due aspetti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 37.100.

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, abbiamo proposto di cancellare quest'articolo, perché - oltre a quanto già argomentato dalla senatrice Poretti in fase di illustrazione - riteniamo piuttosto pericoloso esternalizzare funzioni di polizia a privati, che non si riesce a capire poi come e su che cosa possano essere controllati nella gestione dei dati che sono chiamati a raccogliere e conservare per dieci anni.

A parte il lato relativo ai costi imputabili a questo tipo di operazione e a parte la *privacy*, qual è la garanzia che viene data circa il fatto che questi dati non rientrino in tutta una serie di commerci di dati sensibili, come quelli anagrafici, che ancora una volta sono al centro delle iniziative delle organizzazioni criminali?

Tutto ciò, secondo noi, dovrebbe sollecitare anche chi ha deciso di accettare questo pessimo articolo a ripensarci e votare a favore dell'emendamento in discorso.

LIVI BACCI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma soltanto per un minuto, in quanto ha già parlato un collega del suo Gruppo.

LIVI BACCI (PD). Signora Presidente, vorrei spendere poche parole a sostegno della proposta di soppressione dell'articolo.

Ogni anno vi sono milioni e milioni di trasferimenti di denaro. Se si vuole combattere il riciclaggio di denaro, per esempio quello operato in negozi messi su dalla mafia con denaro sporco, non si vanno a controllare i clienti, ma i negozianti: questo è quanto si deve fare.

Così è per i *money transfer*: ce ne sono decine e decine di milioni, nella stragrande maggioranza dei casi di modeste dimensioni ed entità. Questi dovrebbero richiedere agli stranieri regolari l'esibizione di un permesso di soggiorno che alle volte non è rinnovato in tempo, perché magari non c'è la documentazione in quanto gli uffici non sono arrivati a produrla; in tal modo, quindi, vessiamo gli immigrati regolari nel nostro Paese oltre agli italiani che fanno i *money transfer* verso destinazioni estere.

Per queste ragioni, esprimo il mio voto favorevole sull'emendamento in esame volto a sopprimere l'articolo. *(Applausi dei senatori Perduca e Poretti)*

PERDUCA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Perduca, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 37.100, presentato dalla senatrice Poretti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 37.101 è stato ritirato.

Chiedo ai presentatori se accolgono l'invito al ritiro dell'emendamento 37.102.

OLIVA (*Misto-MPA*). Signora Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 37.102, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Non è approvato.

L'emendamento 37.300 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 37.105, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 37.200.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 37.200, presentato dalla senatrice Incostante e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 37.

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signora Presidente, con il presente articolo si intende rafforzare ulteriormente le misure relative agli obblighi di identificazione e di adeguata verifica della clientela relativi all'attività di trasferimento di fondi, cosiddetti *money transfer*, già previste nel decreto legislativo n. 231 del 2007 che ha recepito nell'ordinamento italiano la direttiva 2005/60/CE del Parlamento e del Consiglio del 26 ottobre 2005, relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento al terrorismo.

L'esigenza di regolamentare i servizi di trasferimento di fondi, operati al di fuori dei canali bancari tradizionali, nasce dal maggiore controllo pubblico effettuato sulle istituzioni finanziarie tradizionali, che ha indotto le organizzazioni criminali a ricercare settori meno vigilati nell'ambito dei quali è quasi nullo il rischio che il fine illecito dei movimenti finanziari possa essere scoperto. L'attività di *money transfer* rientra, infatti, tra i sistemi alternativi o informali di trasferimento di fondi, quei sistemi cioè che operano al di fuori del sistema finanziario regolamentato e, pur essendo da tempo osservato come un potenziale veicolo per riciclare denaro sporco e finanziare il terrorismo internazionale, non aveva mai ricevuto una specifica regolamentazione.

Solo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, si è avuta la piena consapevolezza che la lotta al terrorismo dovesse fondarsi sul congiunto sforzo non solo di autorità giudiziarie ed investigative, ma anche e soprattutto di istituzioni finanziarie.

Vorrei ricordare che l'Italia è il secondo mercato nel mondo, dopo gli Stati Uniti, con circa 1.400 milioni di euro l'anno di transazioni finanziarie trattate. Nel marzo del 2007 un'indagine effettuata dalla procura di Ancona e dalla Direzione distrettuale antimafia, estesa a tutta Italia, ha messo in luce oltre 280.000 trasferimenti irregolari, per un valore di 88 milioni di euro, e che il 30 per cento dei 25.000 punti di raccolta di denaro contante era abusivo o irregolare.

In particolare, la procura di Ancona, insieme alla Direzione nazionale antimafia, ha ordinato il sequestro di 400 agenzie abusive che operavano soprattutto per conto di immigrati. Le agenzie, sparse in tutta Italia, erano tutte riconducibili a tre società mandatarie di Roma, Milano e Verona. Un vero e proprio sistema bancario parallelo. Le agenzie di *money transfer*, utilizzate soprattutto dagli immigrati per le loro rimesse in patria, sono ormai diffuse capillarmente e in tutte le loro forme, soprattutto nelle grandi città, e ciò fa ulteriormente ritenere che una rete così complessa di agenzie specializzate nel trasferimento di denaro non risponda soltanto alle esigenze degli immigrati, ma piuttosto che funzioni come canale privilegiato oltre che del riciclaggio di denaro sporco anche e soprattutto per il finanziamento del terrorismo internazionale.

Signora Presidente, sostanzialmente è una questione di regole e la politica deve dare regole sia in relazione alla crisi che devasta ultimamente la nostra economia che, come nel caso in specie, per incanalare nei corretti schemi un così strano modo di fare banca. Con vari Esecutivi, negli anni passati, abbiamo tentato di porre paletti, ma siamo stati inascoltati. Abbiamo dovuto aspettare che

a reggere il ministero dell'interno fosse il ministro Maroni per iniziare ad inserire regole più stringenti. La Lega Nord voterà convintamente a favore di questo emendamento. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

MARCENARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCENARO (PD). Signora Presidente, volevo chiedere al Governo e al relatore una piccola cosa che non cambia il giudizio e non cambia la sostanza ma che, a mio parere, sarebbe un esempio di civiltà giuridica. Vorrei sapere se è possibile cambiare l'espressione posta alla fine del primo periodo: «cittadino extracomunitario», con quella di «cittadino appartenente ad un Paese non membro dell'Unione europea» perché mi pare che sia una questione di proprietà di linguaggio.

PRESIDENTE. Senatore Marcenaro, siamo già in fase di votazione.

LUMIA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signora Presidente, il Partito Democratico considera questa proposta naturalmente molto parziale e riduttiva, non è una grande innovazione, ma comunque non è dannosa ed è un piccolo passo in avanti che, però, sarebbe sbagliato e contraddittorio se lasciasse la responsabilità di rendere trasparenti i flussi finanziari solo a carico degli immigrati. Se invece è un'occasione per chiamare tutti gli operatori alle proprie responsabilità, come le direttive europee internazionali ci chiedono, per fare un passo in avanti nella trasparenza e tracciabilità dei flussi finanziari, soprattutto a livello internazionale, allora il Partito Democratico sarà pronto con le sue proposte e con le sue iniziative ad andare in tale direzione.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 19,23)

(Segue LUMIA). I motivi per cui la proposta è parziale e riduttiva sono nel fatto che è sbagliata l'idea di fondo del Governo che considera l'immigrato di per se un problema, mentre per noi l'immigrazione, questa sfida epocale, può essere una risorsa. Il problema vero su cui dobbiamo invece convergere, perché ancora non lo facciamo a sufficienza, è quello delle mafie, che riducono in schiavitù, che umiliano, che mettono spesso sia l'immigrato sia i flussi di denaro che gli immigrati tentano di trasferire in condizioni di irregolarità, di devianza e spesso anche di strumentalizzazione criminale.

Ecco perché chiediamo che la maggioranza apra gli occhi e capisca che sui temi del riciclaggio e della tracciabilità dovremo rendere trasparente tutto il sistema finanziario, anche il nostro sistema finanziario, e fare in modo che l'immigrato trovi nella democrazia un ancoraggio forte. Le varie mafie, invece, le organizzazioni mafiose internazionali su base etnica, da quella albanese a quella cinese, da quella slava alla nigeriana, dovrebbero essere viste come un problema da colpire e non come gruppi da accogliere nei nostri salotti finanziari e nei circuiti finanziari italiani e internazionali solo perché hanno il permesso di soggiorno in regola.

Ecco perché voteremo a favore di quest'articolo ma vi sfideremo ad una maggiore coerenza, a non essere parziali e riduttivi e a fare della lotta al riciclaggio una vera attività moderna e trasparente, innovativa e coerente, come ci è chiesto dalla Direzione nazionale antimafia e come ci è chiesto dalle direttive nazionali provenienti dagli organismi europei, comunitari e dall'ONU.

Vedremo, nelle altre occasioni, di misurare la vostra disponibilità e coerenza. Oggi registriamo questo piccolo passo in avanti, seppur parziale e riduttivo, e voteremo a favore.

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alla luce degli accordi intercorsi questa mattina tra i Capigruppo, tendenti a fare iniziare le dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge in esame a partire dalle ore 12 di domani, con trasmissione diretta televisiva, si rende necessario procedere all'armonizzazione dei tempi per il seguito delle votazioni previste sugli emendamenti e sugli articoli. Allo stato della

discussione e degli orari delle sedute già previsti, residuano da questo momento, fino alle ore 12 di domani, 3 ore e 30 minuti, così ripartite, escluse le dichiarazioni di voto:

Relatori		15'
Governo		15'
Gruppi 3 ore, di cui:		
PdL		56'
PD		48'
LNP		22'
IdV		19'
UDC-SVP-Aut		18'
Misto		17'
Dissenzienti		5'

Come sempre, saranno possibili eventuali compensazioni tra minuti nella disponibilità della maggioranza che potranno essere ceduti all'opposizione, previa intese tra i Gruppi, ma nel mantenimento del totale complessivo di 3 ore e 30 minuti.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733 (ore 19,24)

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà favorevolmente all'articolo 37. Anche noi, comunque, riteniamo che l'intervento non sia obiettivamente in grado di risolvere i grandi problemi.

Di certo, nel nostro Paese vi è una situazione allarmante. L'Italia è il secondo Paese, dopo gli Stati Uniti, per volume di transazioni. Nel 2007 abbiamo raggiunto un livello di 6.000 miliardi di euro ed abbiamo una quantità di agenti e di intermediari nazionali pari a 1200 soggetti; abbiamo poi 160.000 subagenti senza nessun controllo dal momento che la qualità di subagente si acquisisce attraverso il silenzio-assenso in virtù della legge del 1999.

Su questo terreno dovremo intervenire, perché questo è un primo passo di regolamentazione e di controllo di questa materia ma, se non interveniamo sul sistema urgentemente, non riusciremo a compiere un'opera che è appena avviata. Comunque, il nostro voto è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 37.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 37.0.100, presentato dalla senatrice Incostante e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 38, sul quale è stato presentato un emendamento che si dà per illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

BERSELLI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 38.100, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 38.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 39, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, anche in questo caso, il nostro primo emendamento propone la soppressione dell'articolo. Vi sono poi altri emendamenti che cercano in qualche modo di ridurre i danni che questa nuova norma comporterebbe, anzi, visti i risultati di tutte le altre votazioni, comporterà.

Abbiamo proposto una serie di modifiche perché con questo articolo viene stabilita una tassa di 200 euro anche per chi chiede il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno. Per noi questa misura è iniqua e illiberale. È inaccettabile, altresì, prevedere per il rilascio del permesso di soggiorno un test di conoscenza della lingua italiana per i soggiornanti di lungo periodo. Riteniamo che non si possa introdurre una norma di questo tipo senza specificare cosa si intende per test di conoscenza della lingua, vale a dire se uno deve saper leggere e anche scrivere e, soprattutto, se deve comprendere talmente bene la lingua da poter leggere il codice civile, il codice penale e la Costituzione.

Ricordo che l'Italia è un Paese che ha dato al mondo milioni e milioni di emigranti. Sarebbe interessante consultare alcune delle associazioni, che ancora oggi esistono, delle persone che all'inizio del secolo scorso sono emigrate verso le Americhe per farci raccontare che tipo di misure hanno trovato, se le hanno trovate. Certo, non sempre sono stati trattati bene, ma sicuramente non credo sarebbero stati contenti di dover acquisire nel giro di una settimana competenze linguistiche come quelle richieste.

Vi è anche l'estensione del periodo di permanenza in un centro di identificazione per immigrati dagli attuali 60 giorni fino a un massimo di 18 mesi, che costituisce, secondo noi (parlo anche a nome della senatrice Poretti), un *vulnus* ai diritti fondamentali della persona. Teniamo conto che si tratta di uomini, donne e bambini (che non sono esclusi da questa norma) innocenti.

Inoltre, alla lettera l), si prevede anche l'arresto obbligatorio nel caso di inottemperanza all'ordine di espulsione. Con quest'ultima norma siamo fuori dall'Europa in quanto, comunque, si inserisce surrettiziamente il reato di clandestinità. Sono previste poi ancora più tasse. In qualche modo si cerca di stigmatizzare sempre più l'immigrato come qualcuno da rimandare da dove è venuto.

Colgo l'occasione, poi ci tornerò sopra, per segnalare anche che tra gli emendamenti previsti all'articolo 39 ve n'è uno presentato dalla Lega, l'emendamento 39.306, volto a sopprimere il comma 5 dell'articolo 35 del decreto legislativo n. 286 del 1998, che sancisce il divieto di segnalazione alle autorità per il personale sanitario. Il comma 5 attualmente prevede che l'accesso alle strutture sanitarie, sia ospedaliere che territoriali, da parte dello straniero non in regola con le norme sul permesso di soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione alle autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano. In casella tutti i senatori avranno trovato una lettera di Medici senza frontiere. Ritourneremo su tale questione perché è sicuramente gravissima. *(Applausi della senatrice Poretti).*

D'AMBROSIO (PD). Signor Presidente, credo che bisognerebbe elaborare norme che non incrementino la clandestinità, ma favoriscano l'inserimento degli extracomunitari che lavorano. Imporre una tassa di 200 euro non solo per il rilascio, ma anche per il rinnovo del permesso di soggiorno, secondo me, spinge gli immigrati a diventare clandestini. Attenzione ad inserire tale previsione, perché, una volta che spingiamo queste persone a diventare clandestini, s'innescano una spirale perversa, sia perché conviene a chi ha come dipendente un clandestino che questo non si regolarizzi o non rinnovi il permesso di soggiorno (perché in tal modo, facendolo lavorare in nero, risparmia sul pagamento dei contributi, delle assicurazioni e via dicendo), sia soprattutto perché si innescano anche il meccanismo perverso dell'espulsione. Quando verrà fermato dalla polizia per una qualsiasi ragione un clandestino in queste condizioni verrà espulso. Non se ne andrà perché naturalmente ha un lavoro e continua quindi a rimanere in Italia; e siccome non se ne è andato, si instaurerà un procedimento penale.

Si è inaugurato da poco l'anno giudiziario ed abbiamo visto che vi è un numero di procedimenti penali estremamente elevato. Ebbene, incrementiamo ancora di più tali procedimenti per i quali è richiesto in alcuni casi anche il rito direttissimo. Non solo: mettiamo in grave difficoltà le carceri. Lo sanno tutti gli addetti ai lavori e ce lo hanno riferito i direttori generali del DAP e i direttori delle carceri: c'è un *turnover* enorme nelle carceri perché le persone arrestate e processate non rimangono più di 4 o 5 giorni, cioè il tempo per il rito direttissimo, e poi tornano in circolazione.

Chiedo pertanto che si esamini attentamente tale norma, che non produce nessun reddito e che, specie in un periodo di recessione come questo, in cui coppie di stranieri possono avere bisogno di risparmiare i 200 euro perché uno dei due coniugi è rimasto senza soldi, rischia di gettare nella disperazione queste persone e di incrementare ancora di più il lavoro nero e clandestino.

MARITATI (PD). Il problema dell'immigrazione resta uno dei più delicati e complessi. Il Partito Democratico non si è mai posto in posizione di opposizione decisa; abbiamo soltanto contribuito, e vorremmo farlo fino in fondo, perché il problema sia affrontato in termini civili ed incisivi. In tale complessità una delle questioni più delicate ed irrisolvibili al momento è quella delle espulsioni. Non si riesce ad espellere in maniera regolare ed efficace perché ci sono molte ragioni che riguardano i rapporti internazionali, ma riguardano in particolare la difficoltà dell'identificazione, difficoltà che ha portato questa maggioranza e il Governo addirittura a varare una norma che ha trasformato i centri di permanenza temporanea in centri di identificazione ed espulsione, con la possibilità, al limite dell'assurdo, di una detenzione amministrativa di un anno e mezzo.

Pensiamo allora, colleghi della maggioranza, e ragioniamo in termini numerici su quanto costa il mantenimento di una persona in questi centri e su quali problemi scaturiscono e si collegano a questa situazione: processi, violazione di legge, fughe, atti di violenza, interventi in ospedali più o meno controllati e così via.

Noi proponiamo l'utilizzazione di uno strumento di alta civiltà oltre che di incisività. È un istituto che già esiste nel nostro sistema giuridico ed è quello dell'espatrio assistito, dell'espulsione assistita. Ha funzionato nel passato e potrebbe funzionare. Conviene da un punto di vista di civiltà perché abbiamo a che fare non con soggetti da scacciare o da punire o da inviare in centri di permanenza addirittura di altri Stati, dove non abbiamo la possibilità di controllare che fine faranno. Non ci dibattiamo in una difficoltà estenuante ed oltretutto difficilissima e costosissima.

Con l'espulsione e l'accompagnamento assistito risparmiamo e possiamo acquisire dei meriti rispetto alla civiltà che viene sistematicamente violata da sistemi che diventano sempre più brutali. Perché non volete accettare questo strumento? Io al momento vedo solo una ragione, quella che ha espresso il vostro Ministro dell'interno, e cioè che verso costoro, cattivi, brutti e sporchi, noi dobbiamo essere cattivi.

DELLA MONICA (PD). Signor Presidente, sarò brevissima. Rispetto all'emendamento 39.104 vorrei richiamare l'articolo 32 della Costituzione. I trattamenti sanitari devono essere assicurati, e nel rispetto dei diritti umani, a tutte le persone residenti o presenti nel territorio dello Stato. Subordinare un trattamento sanitario all'esibizione di un permesso di soggiorno, al pagamento di una tassa ovvero ad un requisito di identificazione significa violare la Costituzione, violare quindi non soltanto un diritto antidiscriminatorio, ma la Carta costituzionale dello Stato.

Per tale ragione, preannuncio che sugli emendamenti che toccano in particolare l'esercizio di diritti fondamentali chiederò il sostegno dei colleghi affinché siano votati a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, il Governo dà per illustrati gli emendamenti a sua firma, riservandosi qualche precisazione in sede di espressione dei pareri.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

BERSELLI, relatore. Signor Presidente esprimo parere contrario all'emendamento 39.100. Invito poi i presentatori a ritirare l'emendamento 39.300, altrimenti il parere sarà contrario.

Esprimo parere contrario agli emendamenti 39.301, 39.101, 39.102 e 39.103.

L'emendamento 39.800/1 è stato ritirato.

Esprimo altresì parere contrario all'emendamento 39.800/2 e favorevole all'emendamento 39.800 (testo 2) del Governo.

Esprimo parere contrario agli emendamenti 39.104, 39.105, 39.350, 39.160 e 39.351.

L'emendamento 39.106 è stato ritirato.

Esprimo parere contrario anche agli emendamenti 39.107, 39.109 e 39.111 ed invito a ritirare l'emendamento 39.108, del senatore Pistorio, altrimenti il mio parere sarà contrario.

Esprimo quindi parere contrario agli emendamenti 39.112, 39.110, 39.113, 39.114 e 39.115.

Esprimo parere favorevole all'emendamento 39.600 del Governo e parere contrario agli emendamenti 39.116 e 39.601/1.

Esprimo quindi parere favorevole all'emendamento 39.601 del Governo ed invito i presentatori a trasformare l'emendamento 39.302 in ordine del giorno.

Esprimo parere favorevole all'emendamento 39.801 e parere contrario all'emendamento 39.117.

Invito poi a ritirare gli emendamenti identici 39.118 e 39.352, in quanto la soppressione della lettera *r*) è già compresa nell'emendamento 39.800 (testo 2) del Governo, su cui ho espresso parere favorevole, che pertanto assorbe tali proposte.

Esprimo quindi parere contrario agli emendamenti 39.303 e 39.304 ed invito a ritirare l'emendamento 39.305, altrimenti il mio parere sarà contrario.

Esprimo parere favorevole all'emendamento 39.306.

Mi rimetto, infine, al Governo sull'ordine del giorno G39.100 ed invito a ritirare l'emendamento 39.0.100, tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 39.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 39.100, mentre invito a trasformare l'emendamento 39.300 in un ordine del giorno con il quale si intensifichino i controlli a campione.

Esprimo poi parere contrario agli emendamenti 39.301, 39.101, 39.102 e 39.103.

Quanto all'emendamento 39.800/2, ne propongo una riformulazione che ho sottoposto all'attenzione del senatore Maritati e che riguarda, condividendo l'utilizzo dei fondi dell'Unione europea, l'opportunità di destinarli agli oneri connessi alle attività e alle strutture inerenti il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno. Metto a disposizione della Presidenza il testo della riformulazione.

Per quanto riguarda poi l'emendamento 39.800 (testo 2), signor Presidente, anche alla luce della discussione svoltasi fino a questo momento, il Governo si è posto il problema di modulare l'entità del contributo con un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dell'interno. Per dare un margine minimo e massimo che consenta di tracciare la strada all'Esecutivo, pertanto, al secondo rigo del comma 2-*ter* dell'emendamento, dopo le parole: «il cui importo è fissato», si potrebbero inserire le altre: «fra un minimo di 80 e un massimo di 200 euro», proseguendo poi con il testo già distribuito.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 39.104, 39.105, 39.350, 39.160, 39.351, 39.107, 39.109, 39.111, 39.108, 39.112, 39.110, 39.113, 39.114 e 39.115.

Il parere è naturalmente favorevole all'emendamento 39.600, presentato dal Governo.

Esprimo parere contrario all'emendamento 39.116, mentre, per quanto riguarda l'emendamento 39.601/1, propongo al presentatore, senatore Casson, una riformulazione poiché, in realtà, quanto previsto nella lettera *q*) è già contenuto nel testo in vigore. Infatti, è già prevista l'esclusione per i giornalisti, che sono richiamati dalla lettera *q*). Propongo quindi di cancellare la lettera *q*), mantenendo invece le lettere *a*), *c*) e *g*).

Esprimo ovviamente parere favorevole all'emendamento 39.601 del Governo.

Invito, invece, a ritirare l'emendamento 39.302 e a trasformarlo in un ordine del giorno.

Il parere è favorevole all'emendamento 39.801.

Esprimo, invece, parere contrario agli emendamenti 39.117, 39.118, 39.352, 39.303 e 39.304, mentre invito a ritirare l'emendamento 39.305 rendendomi disponibile ad accogliere un ordine del giorno del medesimo tenore.

Il parere è favorevole poi all'emendamento 39.306.

Infine, l'ordine del giorno G39.100 è accolto, mentre sul 39.0.100 c'è un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 39.100, presentato dal senatore Perduca e da altri senatori.

Non è approvato.

Sull'emendamento 39.300 c'è un invito al ritiro e a trasformarlo in un ordine del giorno. Senatrice Germontani, intende accogliere l'invito del Governo?

GERMONTANI (PdL). Sì, signor Presidente, ritiro l'emendamento e lo trasformo in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G39.300 non verrà posto in votazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.301.

PROCACCI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 39.301 raccoglie sinteticamente tutti gli altri che seguono e interloquisce anche con l'emendamento 39.800 (testo 2), presentato dal Governo. In questo articolo, infatti, come sottolineava la collega Della Monica, sono contenute scelte che contrastano con i valori più profondi della dignità della persona. Ad esempio, la tassa di soggiorno è prevista anche in caso di ricongiungimento del coniuge o di un familiare. Nel momento in cui si vogliono agevolare la famiglia e il suo ruolo in questo Paese, noi applichiamo provvedimenti di questo genere.

Ancora, in merito alle spese sanitarie, il presidente Berselli ha chiesto di ritirare l'emendamento 39.305 che stabilisce specificamente che anche chi fra gli immigrati non possiede un euro deve comunque pagare le prestazioni. Certi emendamenti non dovrebbero nemmeno essere presentati nel Parlamento di un Paese che si basa su una Costituzione come la nostra. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Signor Presidente, io non parlo molto, ma lei è il mio interlocutore ed io ho diritto alla sua interlocuzione, perché noi ci rivolgiamo tutti alla Presidenza. È stato espresso un parere favorevole, sconcertante, sull'emendamento 39.306, con il quale si abolisce la norma che fa esplicito divieto ai medici del pronto soccorso di denunciare l'immigrato clandestino. Il presidente Vizzini potrà dire - e lo dirà - che i medici non sono obbligati, ma hanno facoltà di denunciare, ma l'immigrato che ha bisogno urgente di cure non sa se il medico chiamato a visitarlo lo denuncerà e potremmo trovarci di fronte alla situazione in cui immigrati che hanno bisogno di cure, anche urgenti e per casi gravi, non si facciano curare. *(Applausi del senatore Astore)*.

Signor Presidente, ora lei mi deve dire se queste norme hanno a che fare con la dignità della persona umana! *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

Senatore Gasparri, volevo ricordarle la campagna pubblicitaria, a mio avviso non giusta, sugli autobus di Genova. In quel caso c'è stata una reazione forte dei cosiddetti cristiani riformisti; conservo anche dei ritagli di giornale. Io non ho mai pronunciato in quest'Aula la parola "cristiano" perché ritengo che la politica, anche per i credenti, debba essere vissuta con spirito di sana laicità, ma voi che vi fate sempre paladini dei valori cristiani - sottolineo "sempre" - ora, davanti a queste norme, con estrema disinvoltura, calpestando anche gli appelli del mondo cattolico, dei vescovi, dei medici, andate come un treno. Ci sarebbe tanto da dire.

Mi dispiace che non sia presente il presidente Pera, che fra pochi giorni presenterà il suo libro «Perché non possiamo non dirci cristiani», ricordando la celebre frase di Benedetto Croce. Io, però, in conclusione di questo mio intervento - i miei amici non mi concedono molto tempo - voglio rivolgere un appello alle vostre coscienze, ricordando anche a me stesso, la frase di un grande uomo di fede, il quale diceva: "È molto meglio non apparire cristiani, ma esserlo piuttosto che apparirlo, ma non esserlo". *(Applausi del senatore Perduca)*. È su questo che vorrei si riflettesse.

Facciamo le crociate per i valori cristiani, ma quando siamo chiamati a metterli in atto li calpestiamo nel modo più violento! *(Applausi dai Gruppi Pd e IdV. Congratulazioni)*.

ASTORE (IdV). Bravo!

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, stiamo esaminando l'articolo 39 di questo testo, che è stato modificato per una parte sostanziale in Commissione e che poi, a seguito dell'approvazione di alcuni emendamenti, alcuni dei quali particolarmente esilaranti, verrà totalmente innestato sulla riorganizzazione del testo unico delle leggi sull'immigrazione.

Credo che il tema dell'immigrazione sia di centrale importanza, rispetto al quale nessuno può fare finta di nulla, e che debba essere oggetto di un confronto serio, approfondito, soggetto alle logiche

solide della contrapposizione politica. Invece, cari colleghi, voi avete commesso l'errore di non voler discutere su questo argomento.

La cosiddetta legge Bossi-Fini, che anch'io ho votato e della quale continuo a condividere tantissime norme, e tutte le leggi sull'immigrazione, per definizione, non possono essere eterne, hanno bisogno di essere adeguate alle circostanze. Lo abbiamo detto in più occasioni, ad esempio per quanto riguarda il contratto di lavoro dei lavoratori extracomunitari, la normativa sui flussi e sulle quote o la circostanza che gli Uffici provinciali del lavoro non toccano palla sulla realtà del fabbisogno delle imprese di manodopera più o meno specializzata. In sostanza, questi uffici non hanno idea di quali siano i bisogni reali di un determinato territorio, anche e soprattutto, cari colleghi della Lega, in momenti di crisi congiunturale e globale come quella che viviamo. Se voi che siete al Governo chiedeste la ricognizione del fabbisogno di manodopera straniera necessaria nel Nord-Est, gli Uffici provinciali del lavoro del Veneto o di un'altra importante Regione del Nord vi fornirebbero una stima burocratica che non ha nulla a che vedere con la realtà che ciascuno di noi e di voi vive.

Il 24 dicembre dello scorso anno, sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, è stata pubblicata la direttiva sui rimpatri, che prevede norme e procedure comuni a tutti gli Stati membri per il rimpatrio dei cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare. Per la prima volta l'Unione europea ha affrontato il tema del contrasto congiunto, cioè realizzato insieme da tutti i Paesi dell'Unione, all'immigrazione clandestina e della regolamentazione della materia.

Allora, anziché ritrovarci ogni settimana a discutere di questo argomento e ad imbucare una normetta perché vi siete ricordati che c'è un problema da risolvere a Vicenza o a Verona (*Applausi del senatore Fosson*), cioè a seconda di ciò che vi conviene, dal momento che si tratta di una questione troppo seria, avremmo dovuto e dovremmo aprire un confronto in Parlamento sul recepimento della normativa comunitaria.

Peraltro, con questo articolo 39, state commettendo un errore, prevedendo una norma che non è degna di un Paese civile. Avete infatti portato a 18 mesi la durata massima complessiva della permanenza nei centri di identificazione. Ebbene, questo termine non è previsto come limite massimo neanche per la custodia cautelare nei casi di omicidio. In sostanza, voi trattate l'irregolare peggio di un mafioso, per il quale, in assenza di un processo, è appunto previsto - se non ricordo male - un termine per la custodia cautelare sino a 18 mesi.

La norma comunitaria che voi affermate, mentendo, di voler recepire stabilisce un'altra cosa, cioè che il tempo di permanenza è di sei mesi e che per poter arrivare ad una proroga di ulteriori 12 mesi è necessario recepire le procedure integrali che l'Unione europea vuole vengano approvate negli Stati membri. Nella stessa logica è prevista (vi suggerisco, cari colleghi della Lega, di leggervi la direttiva comunitaria) la possibilità di riutilizzare eventuali strutture carcerarie dismesse. Se voleste fare un ragionamento serio e non da campagna elettorale (anche se la campagna elettorale è finita e quella nuova ancora deve iniziare), sapreste che avremmo dovuto fare uno stralcio dal "pacchetto insicurezza", come ormai lo dobbiamo battezzare, visto che avete approvato la norma per la quale chi è indagato per omicidio non viene custodito in carcere in via preliminare, se non per valutazione discrezionale del giudice. Ci ritroviamo, invece, ad avere una previsione di 18 mesi di permanenza nei centri di permanenza temporanea (CPT), ora denominati centri di identificazione ed espulsione (CIE), del soggetto che si trova in condizioni di irregolarità.

Ma fate anche di più: nel testo stabilite l'obbligo - che poi viene un po' edulcorato nell'emendamento 39.800 (testo 3), presentato dal Governo - della tassa per il rilascio del permesso di soggiorno. In sostanza, chiedete a quelli che vengono in Italia a lavorare regolarmente, che rispettano le nostre leggi, la nostra cultura, la nostra lingua, la nostra tradizione e che hanno un contratto di lavoro di pagare un pizzo di 200 euro.

TORRI (*LNP*). Ma quale pizzo, senatore D'Alia!

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Così si chiama: pizzo! Caro collega, se voi aveste portato avanti le procedure per il rilascio del permesso di soggiorno elettronico e tutto ciò che era connesso allo sportello unico per l'immigrazione (che non funziona perché le pratiche per il rilascio ed il rinnovo dei permessi soggiorno sono in arretrato di due anni), anche con la rilevazione delle impronte digitali e quant'altro necessario, allora sarebbe stato giusto immaginare non 200 euro, ma comunque la copertura con una tassa. Ciò non è possibile, però, per un permesso di soggiorno cartaceo che non viene rinnovato nei tempi previsti dall'ordinamento, tant'è vero che si va sempre in giro con un bigliettino perché si è in fase di rinnovo, determinando anche un contenzioso sulla condizione di irregolarità.

Cari colleghi, a ciò si deve aggiungere che quando in questo testo, in questa sorta di zibaldone di norme, prevedete l'obbligo, anche se camuffato, della denuncia da parte del medico della struttura

sanitaria pubblica nei confronti dell'irregolare, state dicendo che gli stranieri irregolari non dovranno essere più assistiti dalle strutture sanitarie. È evidente infatti che nessuno vi si recherà.

Faccio un ragionamento che può apparire anche un po' sgradevole: poiché il Servizio sanitario nazionale serve anche per le cosiddette profilassi, e quindi ad avere un controllo delle malattie che possono essere importate da Paesi stranieri, in questo modo scoraggiate il controllo sanitario sul nostro territorio. State raggiungendo livelli di irragionevolezza, di illogicità e di violazione di ogni norma di buon senso - lasciamo stare le norme costituzionali, quelle ormai le avete violate tutte! - che non vi fanno onore e che non produrranno un risultato positivo nel contrasto all'immigrazione clandestina.

Signor Presidente, parlo ora ed eviterò così, per non disturbare i colleghi della Lega che si innervosiscono (e lo capisco), di intervenire in seguito sui singoli emendamenti.

Voglio sottolineare che le disposizioni previste dall'articolo 39 sono una vergogna, così come scritte, e vanno eliminate dall'ordinamento! (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV*). Esse servono soltanto a produrre ulteriore criminalità ed irregolarità nel nostro territorio e fanno vergogna a quella cosiddetta e presunta componente moderata del Popolo della Libertà che si fa riconoscere solo per l'assordante silenzio. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD. Congratulazioni*).

BRICOLO (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Prima, però, invito i colleghi a fare silenzio perché non è possibile lavorare in questo modo.

BRICOLO (LNP). Signor Presidente, vorrei rispondere alle critiche che ci sono state mosse dai colleghi dell'opposizione, in particolare dai senatori D'Alia e Procacci, soprattutto per il contributo richiesto agli extracomunitari per il rinnovo e il rilascio dei permessi di soggiorno. Faccio presente - visto che i Gruppi parlamentari del PD e dell'UDC-SVP-Aut hanno applaudito l'intervento del senatore Procacci - che emendamento analogo è stato presentato proprio dal Gruppo del Partito Democratico. Mi riferisco all'emendamento 39.106 (pubblicato a pagina 41 del fascicolo n. 4), che poi è stato ritirato.

Tale emendamento prevedeva l'istituzione presso il Ministero dell'interno del Fondo nazionale rimpatri, destinato al finanziamento dei programmi di rimpatrio (pagina 42). Il Fondo avrebbe dovuto essere alimentato da un contributo, determinato ai sensi del comma 3, degli stranieri richiedenti il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno. Questo emendamento lo avete proposto voi, identico al nostro, poi lo avete ritirato. È vero che la settimana scorsa c'è stata una polemica molto forte sui giornali e l'opinione pubblica si è espressa. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

LUSI (PD). È stato ritirato!

BRICOLO (LNP). È stato ritirato, ma dopo le polemiche suscitate. Ricordo che l'emendamento è sottoscritto dai seguenti colleghi: Maritati, Casson, Bianco, Latorre, Incostante, Carofiglio, D'Ambrosio, Della Monica, Bastico, Ceccanti, Mauro Marino, Procacci, Sanna, Vitali, De Sena, Galperti, Adamo, Chiurazzi. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Lo avete fatto voi!

Allora, è giusto criticare, ma ancora una volta, purtroppo, dobbiamo confrontarci con vere e proprie strumentalizzazioni. Credo che la nostra proposta sia coerente con l'esperienza degli altri Paesi europei: la tassa c'è in Spagna, in Portogallo, in Germania, in Francia e in Gran Bretagna arriva addirittura a 1.000 euro. È semplicemente una proposta di buon senso. Si chiede anche a loro - che sono persone che si trovano in questo Paese e se hanno un permesso di soggiorno è perché hanno un posto di lavoro regolare e dunque uno stipendio - di contribuire alle spese per l'immigrazione, che non devono essere solo a carico dei cittadini che già si devono sobbarcare tasse, balzelli, *ticket* e che dunque devono sempre pagare.

È semplicemente questo: non c'è nulla di razzista, ci siamo adeguati alle altre normative europee. Prendiamo però atto che in quest'Aula si vogliono comunque fare critiche strumentali anche quando si è «correi» nella stessa operazione. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, vorrei fare una precisazione in merito alla segnalazione fatta dal Capogruppo della Lega Nord, presidente Bricolo. È vero che c'è stata la presentazione dell'emendamento 39.106, ma, dopo aver meditato sulla questione, abbiamo ritenuto che fosse grave e dunque abbiamo pensato di ritirare la proposta.

Invitiamo dunque il senatore Bricolo a fare altrettanto. La situazione, tra l'altro, è completamente diversa, perché l'emendamento in questione riguardava il rimpatrio assistito. *(Applausi ironici dal Gruppo LNP).*

STIFFONI (LNP). Si arrampica sugli specchi!

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Come annunciato, chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 39.301, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

MORANDO (PD). Signor Presidente, guardi il tabellone. La votazione non è segreta!

PRESIDENTE. Sì, certo, annullo la votazione.

Colleghi, per esigenze del sistema, occorre nuovamente l'appoggio.

Invito pertanto nuovamente il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 39.301, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	262
Senatori votanti	261
Maggioranza	131
Favorevoli	129
Contrari	129
Astenuti	3

Il Senato non approva. *(v. Allegato B). (Commenti dai banchi dell'opposizione).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

MORANDO (PD). Presidente, si faccia attenzione ai banchi della maggioranza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 39.101, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 39.102, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori, identico all'emendamento 39.103, presentato dalla senatrice Poretti e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 39.800/1 è stato ritirato.

Sull'emendamento 39.800 (testo 3)/2 vi è una proposta di riformulazione del Governo. La accetta, senatore Maritati?

MARITATI (PD). Sì, signor Presidente.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, le chiedo un chiarimento, perché è un momento di confusione: vorrei sapere se questo è uno degli emendamenti su cui è possibile effettuare il voto segreto.

PRESIDENTE. No, senatrice Incostante, tra l'altro c'è il parere favorevole del Governo.

Metto ai voti l'emendamento 39.800 (testo 3)/2, presentato dal senatore Maritati e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 39.800 (testo 3), presentato dal Governo, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.104.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 39.104, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.105, identico all'emendamento 39.350.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 39.105, presentato dal senatore Casson e da altri senatori, identico all'emendamento 39.350, presentato dalla senatrice Poretti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.160.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, come annunciato, chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 39.160, presentato dal senatore Bianco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, nella quarta fila *(indicando i banchi della maggioranza)*! È lo stesso voto per il quale prima è stato respinto l'emendamento.

PERDUCA (PD). Voto segreto sì, ma non doppio!

PRESIDENTE. Collegli, un attimo di pazienza, così che la senatrice Segretario possa segnalarmi eventuali irregolarità.

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 39.351, presentato dalla senatrice Poretti e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 39.106 è stato ritirato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.107.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, come annunciato, chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 39.107, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.109.

INCOSTANTE (PD). Come annunciato, chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 39.109, presentato dal senatore Carofiglio e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 39.111, presentato dal senatore Carofiglio e da altri senatori.

Non è approvato.

Chiedo ai presentatori se accolgono l'invito a ritirare l'emendamento 39.108.

OLIVA (Misto-MPA). Signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 39.108, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.
Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.112.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 39.112, presentato dal senatore D'Ambrosio e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.110.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 39.110, presentato dal senatore D'Ambrosio e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.113.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 39.113, presentato dalla senatrice Adamo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.114.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 39.114, presentato dalla senatrice Adamo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, nella penultima fila del quadrante equivalente al mio dall'altra parte dell'Aula qualcuno sistematicamente vota per un assente. Chiedo la cortesia di far scendere il collega al banco sottostante per consentire a tutti di votare con maggiore tranquillità.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.115.

INCOSTANTE *(PD)*. Come annunciato, chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 39.115, presentato dal senatore Bianco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 39.600, presentato dal Governo.
È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.116.

INCOSTANTE (PD). Come annunciato, chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta non risulta appoggiata).

Poiché l'appoggio non è stato registrato dal sistema elettronico, chiedo al senatore Segretario di effettuare nuovamente tale verifica.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 39.116, presentato dal senatore Bianco e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Sull'emendamento 39.601/1 vi è una proposta di riformulazione del Governo. La accetta, senatore Casson?

CASSON (PD). Sì, Presidente, considerato il parere favorevole su tutto il resto.

LIVI BACCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (PD). Signor Presidente, la pregherei di far sedere i senatori al momento del voto, perché un terzo dei senatori resta in piedi.

PRESIDENTE. Mi consenta di non essere d'accordo con lei, senatore Livi Bacci; quando si vota cerco di far stare tutti seduti, un terzo mi sembra una percentuale piuttosto elevata.
Metto ai voti l'emendamento 39.601/1 (testo 2), presentato dal senatore Casson e da altri senatori.
E' approvato.

Metto ai voti l'emendamento 39.601, presentato dal Governo, nel testo emendato.

E' approvato.

Sull'emendamento 39.302 il relatore e il Governo hanno rivolto un invito al ritiro e alla trasformazione in ordine del giorno. Chiedo ai presentatori se accettano tale richiesta.

MAZZATORTA (LNP). Signor Presidente, abbiamo presentato un ordine del giorno in sostituzione dell'emendamento 39.302. Il tema è quello dei ricongiungimenti familiari nei casi di matrimoni che non rispondano ai canoni della nostra legislazione sulla famiglia o sull'istituto del matrimonio. Ci riferiamo a casi frequenti: per esempio è fresca nella nostra memoria la recente sentenza di un tribunale di questo Paese che ha riconosciuto valido, ai fini del ricongiungimento familiare, un matrimonio tra due pachistani stipulato per telefono. In Pakistan, infatti, si può celebrare un matrimonio attraverso la cornetta telefonica.

È chiaro che un minimo di dignità verso le regole di questo Paese dovrebbe impedire il riconoscimento di un matrimonio di questo genere ai fini del ricongiungimento familiare. Su questo istituto occorre riflettere attentamente, perché attraverso di esso possono anche verificarsi delle distorsioni e degli abusi. Questo caso, che è stato pubblicato sulle riviste di giurisprudenza e quindi lo potete verificare direttamente, è un esempio di abuso dell'istituto del ricongiungimento familiare.

Noi chiediamo quindi che l'istituto matrimoniale, ai fini dell'applicazione dell'istituto del ricongiungimento familiare, sia il più possibile vicino al nostro modello matrimoniale. Non possiamo accettare che due persone, due extracomunitari che si sposano per telefono, poi chiedano il ricongiungimento familiare nel nostro territorio. Sono principi e regole che valgono anche negli altri Paesi europei.

Prima ho ascoltato il dibattito sul tema dell'idoneità dell'alloggio ai fini del ricongiungimento familiare e mi veniva da sorridere perché nel Patto europeo sull'immigrazione dell'ottobre 2008, che qualcuno di voi ha già dimenticato, si dice testualmente che occorre meglio regolare l'immigrazione familiare, e a tal fine si invitava ciascuno Stato membro a prendere in considerazione nella legislazione nazionale le sue capacità di accoglienza e le sue capacità di integrazione delle famiglie, valutate - queste capacità - in base alle loro risorse e condizioni di alloggio nel Paese di destinazione, nonché, ad esempio, in base alla conoscenza della lingua di tale Paese. Credo che il Consiglio dell'Unione europea sia molto più rigoroso di molti esponenti dell'opposizione, che spesso si riempiono la bocca di temi europei e della necessità di far riferimento all'Unione europea e alla legislazione europea.

Sono convinto che quest'ordine del giorno ci consenta davvero di poter applicare, con tutta sicurezza, l'istituto del ricongiungimento familiare che, come sapete, è diventato il canale di accesso più importante, in termini numerici, nel nostro Paese. Ormai, abbiamo una popolazione immigrata che supera i quattro milioni di stranieri; se anche solo un milione di questi quattro milioni di stranieri chiedesse il ricongiungimento di un unico familiare, in pochi mesi potremmo superare questa soglia già eccessiva. Quindi, vi chiediamo di riflettere su questo nostro ordine del giorno.

Peraltro, l'emendamento del Governo 39.801 va nella stessa direzione, perché evita che si possa chiedere il ricongiungimento anche in ipotesi di matrimonio poligamico. Anche questo, infatti, è successo nel nostro Paese: il matrimonio poligamico è stato ritenuto valido ai fini del ricongiungimento familiare. Poi, però, non si riesce a capire con quale dei coniugi avvenga il ricongiungimento: quando ve ne è più di uno, infatti, quale ammettiamo? La proposta del Governo, che ovviamente noi condividiamo, è di ammettere un solo coniuge anche in caso di matrimonio poligamico. In questo Paese, come dicevamo prima, esiste una civiltà millenaria che non ammette il matrimonio con più di un coniuge. La nostra Costituzione ammette il matrimonio con un solo coniuge. In questa direzione vanno sia il nostro ordine del giorno, sia che la proposta del Governo. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Collegli, ai fini della gestione dell'Aula, comunico che hanno chiesto di intervenire almeno tre senatori: il senatore Compagna, il senatore D'Alia e il relatore Vizzini. Quindi, poiché la conclusione dei nostri lavori è fissata alle ore 20,30, non si effettueranno più votazioni. Do la parola a questi tre colleghi, cui seguiranno degli iscritti a parlare sull'ordine dei lavori.

Senatore Compagna, ha facoltà di parlare.

COMPAGNA (PdL). Signor Presidente, intervengo per esprimere da parte del mio Gruppo il pieno consenso all'ordine del giorno presentato dai colleghi della Lega Nord. Devo dire che l'emendamento originario era già formulato in modo molto intelligente. Sullo sfondo del problema evocato, cioè la leggerezza e la superficialità anche al di là del caso atipico dei due pachistani con cui l'istituto del ricongiungimento familiare è stato in questi anni cinicamente strumentalizzato.

I colleghi della Lega Nord hanno avuto la sensibilità di presentare un ordine del giorno per richiamare più in generale l'amministrazione degli Interni sul grande tema delle disattenzioni alla poligamia e, da questo punto di vista, l'onorevole Mantovano ha esperienza anche di precedenti legislature: la Conferenza per l'Islam in Italia, che fu indetta dal ministro Pisanu nella XIV Legislatura, si è rivelata uno strumento deludente. Di qui origina il nostro apprezzamento per l'ordine del giorno presentato dai colleghi della Lega. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, considerata l'ora e considerati i franchi tiratori della maggioranza, è meglio prenderla a ridere.

Questo è un ordine del giorno in virtù del quale un cittadino americano che si sposa a Las Vegas non può ottenere il ricongiungimento familiare, visto che esistono forme matrimoniali, disciplinate nei vari Stati degli Stati Uniti, che non hanno quei requisiti di sostanza e di forma previsti dal nostro ordinamento per legittimare l'eventuale ricongiungimento.

Io credo che ci stiamo veramente coprendo di ridicolo. *(Applausi del senatore Peterlini)*.

VIZZINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei esprimere un parere pienamente favorevole sull'ordine del giorno presentato dalla Lega in sostituzione dell'emendamento 39.302, che tocca un tema molto delicato. Ciò che viene chiesto nell'emendamento, e di conseguenza nell'ordine del giorno, è la validità del matrimonio contratto all'estero, a condizione che sia conforme ai principi della normativa italiana sull'attestazione della validità del vincolo.

È noto a tutti che esistono ormai sistemi per cui si contraggono addirittura matrimoni al telefono per consentire a qualcuno di venire nel nostro Paese senza avere un valido titolo, che poi invece viene confermato. D'altronde, nella storia giuridica del nostro Paese è anche capitato che un magistrato, tanto tempo fa, quando ancora in Italia non c'era il divorzio, delibasse sentenze di divorzio introducendolo in modo surrettizio nel nostro ordinamento quando esso era assolutamente proibito.

Abbiamo prove del passato che ci fanno pensare che forme anomale di matrimonio, che non hanno alcun valore ai sensi della legge italiana, vengano stipulate pur di poter entrare nel nostro Paese.

Per queste ragioni, credo che l'ordine del giorno G39.302 debba impegnare davvero il Governo a studiare e a formulare vincoli che non consentano siffatte irregolarità nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G39.302 non verrà posto in votazione.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 20,34)*.